

CCCXXVII

## TORNATA DI SABATO 23 NOVEMBRE 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

## INDICE.

	Pag.		Pag.
<b>Processo verbale:</b>		<b>Sospensione e ripresa della seduta . . . . .</b>	17525
CENTURIONE . . . . .	17510	Si approva la proposta dei deputati Modigliani e	
PRESIDENTE . . . . .	17510	Pietravalle per una inchiesta parlamentare	
<b>In memoria del deputato Valignani . . . . .</b>	17510	sulle accuse formulate dal deputato Centurione.	
RICCIO . . . . .	17510	Il Presidente nomina la Commissione incaricata di	
CELLI . . . . .	17511	riferire sulle predette accuse.	
PRESIDENTE . . . . .	17511	Il deputato Centurione consegna alla Presidenza	
<b>Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni</b>		un plico di documenti . . . . .	17525-34
e indice relativo . . . . .	17511-57	<b>Comunicazioni del Governo (Si riprende la</b>	
<b>Ringraziamenti per commemorazioni . . . . .</b>	17511	discussione) . . . . .	17526
<b>Congedi . . . . .</b>	17511	RUINI . . . . .	17526
<b>Interrogazioni:</b>		AGNELLI . . . . .	17534
Licenze agricole:		GIRETTI . . . . .	17539
VALENZANI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	17514	NITTI, <i>ministro</i> . . . . .	17546
CASOLINI . . . . .	17514	MONTI-GUARNIERI . . . . .	17549
<b>Ritiro e differimento d'interrogazioni . . . . .</b>	17513	<b>Saluto al Parlamento Belga . . . . .</b>	17552
<b>Domande di autorizzazione a procedere con-</b>		PRESIDENTE . . . . .	17552
<b>tro i deputati De Giovanni, Toscano e</b>		<b>Comunicazione della Commissione d'inchie-</b>	
<b>Grosso-Campana . . . . .</b>	17514	sta sui documenti presentati dal deputato	
PASQUALINO-VASSALLO, <i>sottosegretario di</i>		Centurione . . . . .	17552
<i>Stato</i> . . . . .	17514	PISTOJA, <i>presidente della Commissione</i> . . . . .	17552
Si approvano le conclusioni delle rispettive Com-		<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
missioni.		ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	17526
<b>Uffici (Convocazione) . . . . .</b>	17514	COLOSIMO, <i>ministro</i> . . . . .	17526
<b>Comunicazioni del Governo (Seguito della</b>		<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
<b>discussione) . . . . .</b>	17515	PAIS-SERRA: Somministrazione di alloggi mi-	
CENTURIONE ( <i>Fatto personale</i> ). . . . .	17515	litari dovuti dai comuni agli ufficiali ed	
Proposta di inchiesta parlamentare.		alle truppe del regio esercito . . . . .	17526
SCIORATI . . . . .	17516	— Mantenimento o riassunzione in servizio	
FALCIONI . . . . .	17516-19	dei mutilati invalidi di guerra . . . . .	17526
CENTURIONE . . . . .	17517-21-24-25	— Bilancio della guerra . . . . .	17526
PRESIDENTE . . . . .	17517-18-23	FALETTI: Bilancio degli affari esteri . . . . .	17526
MODIGLIANI . . . . .	17517-19-21-22-23	MANGO: Bilancio dell'istruzione pubblica . . . . .	17526
MONTI-GUARNIERI . . . . .	17517-24	DENTICE: Bilancio dei trasporti marittimi e	
MEDA, <i>ministro</i> . . . . .	17518	ferroviari . . . . .	17526
VINAJ . . . . .	17520	<b>Osservazioni e proposte:</b>	
GIOLITTI . . . . .	17520-24	Lavori parlamentari:	
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i> 17520-25		CIUFFELLI, <i>ministro</i> . . . . .	17552
LOMBARDI . . . . .	17521	NITTI, <i>ministro</i> . . . . .	17553
GAMBAROTTA . . . . .	17521	ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	17553
MARCHESANO . . . . .	17522-23		
RAIMONDO . . . . .	17522		
CAMERONI . . . . .	17524		
DANEO . . . . .	17525		
PIETRAVALLE . . . . .	17525		
AGUGLIA . . . . .	17525		

La seduta comincia alle ore 14.

MOLINA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

CENTURIONE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Il processo verbale è già approvato. Del resto io le ho già detto privatamente che non le avrei dato facoltà di parlare a proposito di un incidente che sarebbe bene non prolungare. (*Benissimo!*)

CENTURIONE. Ieri furono pronunciate gravi parole a mio riguardo ed io ho il diritto di parlare sul processo verbale. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Io non le do facoltà di parlare sul processo verbale.

CENTURIONE. Ripeto che io ho il diritto di parlare... (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Centurione, ella non ha facoltà di parlare. Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'oratore.

CENTURIONE. Io credo di aver diritto... (*Rumori a sinistra*).

CELESIA, LOMBARDI ed altri deputati dell'estrema destra. Ma l'onorevole Centurione ha il diritto di parlare. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

L'onorevole Centurione ha chiesto di parlare riguardo a un incidente che ebbe luogo nella seduta di ieri, durante la discussione sulle comunicazioni del Governo. Egli ha diritto di parlare nel corso di quella discussione, e non in sede di approvazione del processo verbale. Questa è l'interpretazione costantemente data al regolamento.

CENTURIONE. Ma io ho chiesto di parlare appunto per fatto personale. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ella potrà svolgerlo nella discussione delle comunicazioni del Governo. (*Approvazioni*).

#### Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

RICCIO. La notizia inaspettata e dolorosa della morte del collega Gabriele Valignani giunse ieri a noi deputati degli Abruzzi quando già il nostro Presidente e l'onorevole Cotugno, con eloquenti parole, avevano ricordato le virtù ed avevano deplorato la perdita del caro collega estinto.

Mancò la voce dei rappresentanti della bella regione di cui egli era decoro e vanto. Perciò prendo la parola brevemente sul verbale, sia a riparare al fortuito silenzio nostro, sia a dichiarare che ci as-

sociamo con tutto il cuore a quanto dell'onorevole Valignani fu ieri detto qui dentro. Poichè noi tutti molto lo amavamo, moltissimo lo stimavamo.

Pochi uomini portarono, come lui, nella vita pubblica una fede così salda e convinta, che rimase inalterata anche nel mutar delle circostanze. Ad essa egli sacrificò amicizie, parentele, possibilità di lauti guadagni professionali, possibilità di più rapidi successi politici. Era un uomo di ingegno, ma era soprattutto e veramente un carattere. Così, mentre da prima nella città sua fu un solitario, egli per le virtù dell'animo suo e della mente, vide lentamente la cittadinanza avvicinarsi a lui, comprenderlo, amarlo, stimarlo, finire col dividerne le idee, con l'aver fede in lui. Così nelle passate elezioni divenne rappresentante della bella città abruzzese che ne aveva compreso le elette doti dell'animo.

Come deputato, esercitò azione eminentemente moralizzatrice. Contribui ad elevare il costume politico, rivelando rara fierezza, alto sentimento della dignità del mandato politico, sdegnando di ubbidire a richieste di favori e di piccole concessioni. Gli elettori dapprima se ne sorpresero, poi compresero, ed accrebbero la loro stima per lui.

Venne la guerra, ne fu assertore fedele, ne comprese la necessità, la inevitabilità, i vantaggi. Noi lo avemmo compagno affezionato nel Fascio parlamentare per la resistenza nazionale: io lo vidi molte volte a fianco a me, nei comizi, prodigando la sua attività, prestando la sua opera, sia come oratore facendo ed eloquente, sia come iniziatore ed anima di civili organizzazioni, con un fervore di vita intensa e benefica, che disgraziatamente ieri cessò di un tratto, in modo impreveduto, quando speravamo di averlo per lungo tempo compagno di lotte e di fede patriottica.

Onorevoli colleghi, in questo momento, in cui qui un modesto rappresentante di Abruzzo ricorda il caro compagno estinto, in questo momento tutta la città di Chieti accompagna all'estrema dimora il suo cittadino illustre, di cui era giustamente orgogliosa. Avremmo voluto essere accanto a lui, avremmo voluto accompagnarlo anche noi, se altri doveri non ci trattenessero qui, e se non avessimo creduto obbligo nostro dire in Parlamento che unanime, concorde è il compianto di tutti, perchè abbiamo perduto un bell'ingegno e, più che un bell'ingegno, un forte e nobile carattere.

Ecco il ricordo che noi conserveremo di Gabriele Valignani. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

CELLI. A nome dei colleghi di parte riformista, a nome della democrazia abruzzese, mi associo con viva sincerità di commozione alle nobili parole che hanno salutato in quest'Aula la scomparsa improvvisa e crudele di Gabriele Valignani. Chi abbia vissuto nella intimità dell'uomo, chi conosca le memorabili battaglie di rigenerazione da lui combattute e vinte, chi lo abbia visto circondato dall'affetto e dalla devozione commossa e commovente di tutto un popolo, chi abbia saputo discernere attraverso la sua grande, infinita modestia la sua immensa bontà fraterna, il suo spirito di sacrificio, le sue elettissime doti di mente, di spirito, di cuore e di carattere, chi tutto questo sappia, intende che l'omaggio reso qui alla sua memoria non è rito ufficiale di vana retorica, ma, celebrazione doverosa di alte ed esemplari virtù civili.

A questo omaggio noi, che avemmo Gabriele Valignani compagno, fratello nelle buone battaglie, ci associamo con animo reverente e straziato, confortati solo dal pensiero che gli ultimi giorni di vita del povero amico nostro siano stati allietati dal trionfo completo della giusta causa alla quale dedicò tutto se stesso, confortati dall'augurio e dalla fede che i principi di libertà e di giustizia sociale; alla cui affermazione Gabriele Valignani consacrò tutta la sua operosa esistenza, continuino a vivere, come sacro retaggio spirituale, nell'animo del popolo che tanto lo amò. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera già ieri espresse i sentimenti del più vivo rimpianto per la morte dell'onorevole Valignani e la Presidenza non ha mancato di rendersene interprete presso la famiglia di lui.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, le poste e i telegrafi hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Camerini, Toscano, Vinaj, Ruini, Gortani, De Capitani e Sioli-Legnani.

Saranno iscritte, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

(1) Veli in fine.

#### Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Vivamente ringrazio Vostra Eccellenza e gli onorevoli deputati delle condoglianze per la grande perdita di Ulisse Dini, orgoglio di Pisa, gloria d'Italia.

« Il Sindaco: FRASCANI ».

« A nome di questa cittadinanza e a mezzo di Vostra Eccellenza, ringrazio la Camera dei deputati dell'omaggio per il comm. Eleonoro Pasini, illustre cittadino, rappresentante di Schio nel Parlamento nazionale.

« Il Sindaco: BELTRAME ».

« Riconoscente delle nobili parole tributate in compianto del concittadino senatore generale Vittorio Alfieri, esprimo a Vostra Eccellenza vivissimi ringraziamenti. Ossequi.

« Il sindaco di Perugia  
« VALENTINI ».

« La Presidenza ringrazia l'Eccellenza Vostra della cortese comunicazione delle onoranze rese alla memoria del mio predecessore senatore conte Della Somaglia dalla Camera dei deputati, su proposta degli onorevoli Guglielmi, Sandrini, Borromeo e Bassini. La Croce Rossa è fiera dell'omaggio reso al suo compianto Presidente.

« Il Presidente della Croce Rossa Italiana  
« Senatore FRASCARA ».

« Commossa dal plauso dell'Assemblea nazionale per l'opera del caro estinto, invio all'onorevole Presidente e al deputato Venino sentitissimi ringraziamenti.

« Famiglia MAINONI ».

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia: l'onorevole Cassin, di giorni 2; e per motivi di salute, l'onorevole Nasi, di giorni 10.

(Sono conceduti).

#### Proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Micheli ed altri hanno presentato una proposta di legge.

Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

## Petizioni.

PRÉSIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

MOLINA, segretario, legge:

7214. Il deputato Buccelli presenta una petizione a firma Duretto Giovanni, il quale invoca in proprio favore la concessione del sussidio giornaliero governativo, versando in misere condizioni ed avendo due figli richiamati alle armi.

7215. Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Campobasso, fa voti perchè non venga approvato il disegno di legge n. 983 « Modificazioni ed aggiunte alla legge sulle tasse di registro », presentato alla Camera dei deputati dal ministro delle finanze il 12 giugno 1918.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, sono differite le interrogazioni seguenti:

Storoni, al ministro della guerra, « per conoscere se sia a sua notizia: che il lavoro dei prigionieri di guerra (specie quelli adibiti alle miniere) dà scarsissimo rendimento, a cagione della mancanza di disciplina e della eccessiva larghezza con la quale vengono trattati fino a vietare il lavoro notturno; che per le stesse ragioni si sono avuti da parte dei prigionieri stessi atti di vero ostruzionismo, da costituire anche vera e propria insubordinazione, non adeguatamente repressi; e per sapere in conseguenza quali misure intenda adottare affinchè il lamentato inconveniente non continui e non si aggravi »;

Marchesano, al ministro della guerra, « per sapere se sul serio voglia sostenersi, con una inverosimile interpretazione dell'articolo 60 della legge di avanzamento, che gli ufficiali tornati da prigionia di guerra possano ottenere l'avanzamento che loro compete, ma poi, qualunque ulteriore servizio prestino, non possano mai più conseguire altre promozioni. ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Ciriani, al ministro dell'interno, « per conoscere i pretesti ai quali si è ispirata la censura per sopprimere la pubblicazione di un articolo che un deputato delle terre

invase aveva dato alle stampe per il quotidiano *Popolo d'Italia* relativamente al recente decreto contro i profughi di guerra ed alle avvenute dimissioni dell'Alto Commissariato »;

Morgari, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se approvi i criteri del procuratore generale della Corte d'appello di Roma, il quale ha disposto un arbitrario ed incivile inasprimento del regime carcerario contro Costantino Eazzari, limitandogli odiosamente le concessioni consentite dal regolamento - di cui godeva da vari mesi in ordine al leggere, allo scrivere, ai colloqui colla famiglia ed ordinando un feroce sistema di isolamento »;

Gortani, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere che cosa sia avvenuto degli enormi depositi di indumenti, effetti lettereschi, tovaglierie, arredi, ecc., requisiti su piroscafi nemici e pagati con somme che erano destinate a sollievo dei profughi; e per sapere se, di fronte alle molte voci che circolano, e di cui si è fatta anche eco con la stampa, non creda opportuno ordinare una severa inchiesta e rendere di pubblica ragione i risultati »;

Joele, al ministro d'agricoltura, « per conoscere se non ritenga opportuno stabilire fin da ora un aumento sul prezzo del grano del raccolto 1919, e ciò per invogliare maggiormente gli agricoltori ad aumentare la produzione granaria, e quindi vedere diminuita l'importazione di grano dall'estero con grande vantaggio della finanza dello Stato »;

Bonardi, al ministro degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari e al presidente del Consiglio dei ministri, « intorno alle cause per le quali, malgrado provvedimenti di repressione, promessi con esplicite e fiere parole, la cinica e criminosa speculazione sui generi di prima necessità continui su scala ognor più vasta nei danni di un popolo ormai stanco di essere affamato ed intossicato da una banda di filibustieri, i quali, in pochi decine di migliaia ed in veste di esportatori, esercenti, negozianti, sensali, bagarini *et similia*, derubano e deprimono un paese di trentasei milioni di abitanti nelle terribili circostanze attuali. Chiede al Governo se, in omaggio ad impegni solennemente assunti innanzi alla Camera ed al Paese, sappia e voglia punire con simile associazione di delinquenti prima che l'ira popolare ne faccia esemplare giustizia ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Amici, al ministro delle armi e munizioni, « per conoscere se e come intenda provvedere contro l'abuso invalso nelle Commissioni locali di esonero di revocare immediatamente esoneri regolarmente concessi soltanto su semplici denunce anonime senza riguardo spesso a gravi interessi e condizioni degli esonerati, costretti a lasciare i campi persino alla vigilia del raccolto del grano senza avere neppur tempo e modo come provvedere ».

AMICI GIOVANNI. Ritiro quest'interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Montemartini, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se possa fornire notizie circa l'appoggio dato dal Governo ad elementi amorali nei paesi dell'interrogante ».

PASQUALINO-VASSALLO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ed i culti. L'onorevole presidente del Consiglio impegnato fuori di qui, per ragioni di ufficio, mi ha pregato di chiedere che sia differito per otto giorni lo svolgimento di questa interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presente l'onorevole Rissetti, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro delle armi e munizioni, « perchè sia stata scelta per i tiri di collaudo dei cannoni anche di grosso calibro la più bella regione di Genova, cioè Albaro (Forte San Giuliano) con grave danno delle costruzioni ivi esistenti, fra cui sonvi palazzi storici, mentre avrebbe potuto scegliersi un luogo più adatto fuori dell'abitato, lungo la riviera e senza danni ».

Per l'assenza dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, sono differite le interrogazioni seguenti:

Paratore, al ministro della guerra, « per sapere se in considerazione della persistente deficienza dei trasporti marittimi e ferroviari e degli enormi sacrifici cui i produttori di vino della provincia di Messina vanno incontro a causa della rarefazione e del conseguente automatico aumento della mano d'opera, dell'enorme rincaro degli anticrittogamici ed infine della carestia del vivere senza peraltro che abbiano la possibilità di esportare i loro prodotti vinicoli superiori quantitativamente al consumo locale, non creda doveroso, giusto ed urgente di lenire in qualche modo le attuali tristi condizioni economiche dei detti proprietari tutti -

grossi e piccoli - mediante l'invio nelle zone vinifere della provincia di Messina - analogamente a quanto è stato fatto e con buoni risultati in altre provincie della Sicilia - di Commissioni governative per l'acquisto diretto del vino necessario per i bisogni dell'esercito e col preciso mandato di stabilire negli stipulandi contratti i termini di consegna del genere comprato »;

Colonna di Cesarò, al ministro della guerra, « per sapere se creda compatibile coi criteri con i quali si lavora a tenere alto il morale degli ufficiali e delle truppe, il fatto costante che le informazioni per le nomine degli aspiranti ufficiali vengano prese, non prima dell'ammissione ai corsi di allievi aspiranti, ma dopo la chiusura dei medesimi, così che allievi dopo tre mesi di studio e di colleganza con altri compagni, che verranno nominati ufficiali, si vedono rimandati a servire nella bassa forza con grave mortificazione della loro dignità ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Amici, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere se sia reso conto delle gravi conseguenze derivanti dalla improvvisa quanto inopportuna revoca di esonero a cinque giudici conciliatori del circondario di Rieti, di classi tutte anziane, che riescirà difficile, se non impossibile, sostituire senza grave dispendio per i comuni e discapito dell'amministrazione della giustizia, non accordando agli esonerati neppure il tempo necessario a sistemare gli atti di giustizia in corso e i loro privati interessi, dopo tre anni di prestazione di servizio gratuito ».

AMICI GIOVANNI. Ritiro quest'interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presente l'onorevole Cucca s'intende decaduta la sua interrogazione ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere se la città di Napoli debba tollerare il cattivo servizio tramviario e dell'acqua di Serino, pubblici servizi di grande importanza, e che dovrebbero essere salvaguardati con energia delle autorità tutorie ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini, ai ministri della guerra e di agricoltura « per conoscere se non credano che sia eccessivo il rigore di non concedere, in via assoluta, la licenza agricola ai militari che, esercitando sussidiariamente un mestiere, specialmente nei paesi di montagna, pure non tralasciano la coltura dei propri campi. Se costoro documentano d'essere proprie-

tari coltivatori diretti a semina o ad alberatura della propria terra, che han sempre coltivato con l'opera manuale propria, perchè debbono essere costretti a lasciarla in abbandono? Chi coltiverà la loro terra, mentre essi consacrano tutte le loro energie alla Patria? Se, durante la licenza, essi si occupano di queste colture e non del mestiere, perchè escluderli da tanto agognato beneficio pel motivo che essi non sono semplici lavoratori agricoli?»

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

VALENZANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Le vigenti disposizioni in materia di licenze agricole non escludono, in via assoluta, la concessione delle licenze stesse a quegli agricoltori che si trovino nelle condizioni prospettate dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Sono lieto di dichiararmi soddisfatto. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

#### Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è la domanda contro il deputato De Giovanni per contravvenzione all'articolo 3 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, sulle pubbliche riunioni. (791)

La Commissione conclude ad unanimità proponendo di respingere la chiesta autorizzazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ed i culti*. In nome del Governo dichiaro che questo si astiene dal prender parte alla discussione ed alla votazione delle varie domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito le conclusioni della Commissione.

*(Sono approvate).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Toscano per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa in danno di Filippo Saporito. (944)

La Commissione con voto unanime ha deliberato di proporre che la Camera accolga la richiesta del procuratore del Re presso il tribunale di Messina.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito queste conclusioni.

*(Sono approvate).*

Seguono altre due domande di autorizzazione a procedere contro lo stesso deputato Toscano per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa in danno di Filippo Saporito. (935; 936)

La Commissione propone che le dette autorizzazioni sieno concesse.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito queste conclusioni.

*(Sono approvate).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Grosso-Campana per due distinti reati previsti e puniti dall'articolo 1º, capoverso 1º e 2º del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 885. (958)

Le conclusioni della Commissione sono le seguenti:

«La Commissione esaminò se potesse ritenersi che la imputazione fatta all'onorevole Grosso-Campana muovesse da persecuzione politica, come fu sostenuto da uno dei commissari, ma, con la maggioranza di sei voti contro tre, fu accordata l'autorizzazione a procedere per il primo fatto, mentre per il secondo ad unanimità di voti la domandata autorizzazione fu negata».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Commissione.

*(Sono approvate).*

#### Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Annuncio che gli Uffici sono convocati alle 11 di martedì 26 novembre 1918 col seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio.

Ammissione alla lettura di sei proposte di legge presentate dai deputati Faelli, Cottafavi, Masini, Pezzullo, Manfredi, Micheli e di una mozione presentata dal deputato Vigna.

*Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

contro il deputato Casolini perchè padrino in duello; (100)

contro il deputato Toscano per diffamazione ed ingiurie continuate per mezzo di pubblico discorso e della stampa; (1003)

contro il deputato Grosso-Campana per il reato previsto e punito dall'articolo 1 del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 885; (1004)

contro il deputato Centurione per diffamazione ed ingiurie col mezzo della stampa; (1005)

contro il deputato Casalegno per tentate lesioni, articoli 61, 372 parte prima Codice penale; minacce, articolo 156, ultimo capoverso Codice penale, ed ingiurie, articolo 395 Codice penale; (1006)

contro il deputato Casalegno per ingiurie continuate a senso degli articoli 79 e 395 Codice penale. (1007)

*Esame dei seguenti disegni di legge:*

Sul contratto di lavoro nelle miniere. (103)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1270, portante disposizioni per i distacchi e le aggregazioni da un comune ad un altro di zone di territorio occorrenti per l'esecuzione di opere portuali. (852)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 luglio 1917, n. 1380, col quale il comune di Terzigno è incluso nella tabella A, allegata alla legge 19 luglio 1906, n. 390, che autorizza il rimborso delle spese sostenute per i lavori di sgombrò e riattamento delle strade e per la ricostruzione dei fabbricati ai comuni danneggiati dall'eruzione del Vesuvio nell'aprile 1916. (881)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 739, portante provvedimenti relativi al consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana. (993)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 aprile 1918, n. 527, contenente disposizioni per la legalizzazione della firma del liquidatore del « Credito fondiario nazionale di Palermo ». (995)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 925, recante modificazioni alla legge di riscossione delle imposte dirette. (1008)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 794, recante modificazioni alla legge 5 giugno 1913, numero 541, per la parte riguardante la nomina ad ispettore compartimentale dei municipi. (1009)

*Esame delle seguenti proposte di legge:*

Provvedimenti a favore dei contadini, d'iniziativa del deputato Baccelli ed altri. (989)

Per la pubblicità della gestione dei giornali, d'iniziativa del deputato Modigliani. (990)

**Seguito della discussione  
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Centurione.

CENTURIONE. Ieri, mentre parlava il deputato Giacomo Ferri lo interruppi ad un certo punto dicendo: « ma se l'onorevole Salandra non avesse fatto la guerra, l'Italia non sarebbe risorta! » A questa frase i socialisti risposero con invettive che, nel frastuono della Camera, non compresi.

Ieri sera, dai giornali e da alcuni colleghi, seppi che il deputato Sciorati, insieme con altri tre, pronunziarono contro di me le seguenti frasi: « ti sei travestito da facchino; ti sei tinto la faccia! *detective* dilettante! » ed anche pronunziarono la parola « spia », s'intende del Fascio al quale mi onoro di appartenere. (*Commenti a sinistra*).

Le strane parole che avrei ribattuto subito se le avessi udite, debbono essere spiegate alla Camera perchè contengono un fondo di verità.

L'anno scorso, dopo Caporetto, convinto che gran parte della responsabilità del tradimento che era stato preparato, era dei socialisti e dei giolittiani... (*Vivi rumori a sinistra. — Interruzioni. — Apostrofi*) ...volsi conoscere il retroscena della loro opera politica di tradimento (*Rumori all'estrema sinistra*); ed è perciò che per entrare nei loro covi vestii l'abito di operaio.

E così oggi, dopo una lunga inchiesta fatta per appurare la loro opera di bolscevichi, ho potuto accertare che si intende di preparare ora, all'indomani della vittoria, un movimento rivoluzionario che al ritorno dei soldati dal fronte dovrebbe da un momento all'altro travolgere la Costituzione. (*Vivaci interruzioni all'estrema sinistra. — Vivi rumori*).

*Voci.* Facchino! Facchino!

CENTURIONE. È così che ho potuto stabilire con dati di fatto e con prove certe, che tengo a disposizione della Camera, che

i veri responsabili dei moti di Torino, e per conseguenza del disastro di Caporetto, furono...

*Voci all'estrema sinistra.* Fuori le prove!

CENTURIONE. ...furono coloro che da allora a oggi direttamente o indirettamente continuarono a tradire la patria, cioè gli onorevoli senatori Cefaly, Frassati, Panizzardi e gli onorevoli deputati Giolitti, Falcioni, Chiaraviglio, Sciorati... (*Vivissime interruzioni a sinistra — Voci e prolungati rumori — Scambio di vivaci apostrofi fra alcuni deputati di sinistra ed il deputato Centurione*) ...Ho i documenti a disposizione della Camera. (*Interruzione del deputato Falcioni — Rumori vivissimi e prolungati*). Taccia lei, onorevole Falcioni, non venga qui, vada in Svizzera! (*Rumori*) ...È ora di parlare! Sappiano tutti ciò che hanno fatto i traditori! Io sono a disposizione della Camera e sono pronto a dimostrare l'esistenza del tradimento, a dimostrare tutta la verità del mio asserto. (*Voci rumori a sinistra — Vivaci apostrofi dall'estrema sinistra contro il deputato Centurione*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

#### Proposta di inchiesta parlamentare.

SCIORATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIORATI. Comprenderà la Camera che io non discuterò le accuse dell'onorevole Centurione, convertendo in un palcoscenico quest'Aula.

*Una voce.* Siamo davanti al paese!

SCIORATI. A Torino è notorio non dico il calvario del mio contraddittore, ma il monte di sciocchezze che egli ha fatto in qualità di agente di pubblica sicurezza, dirò così, volontario. Io l'ho visto vestito da facchino alla porta di casa mia! (*Commenti animati*).

CENTURIONE. Me ne onoro, perchè siete traditori, vigliacchi, traditori della patria! (*Rumori vivissimi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Centurione!... Non interrompa!

SCIORATI. Quando ho saputo che l'onorevole Centurione era stato sentito dal procuratore del Re, io, disfattista, mi recai dal procuratore del Re, e gli dissi: senza autorizzazione a procedere, chiedo di essere interrogato a titolo di chiarimento. E se vi è denuncia contro di me io pel primo mi querelerò contro l'onorevole Centurione per calunnia, denunciandolo anche come

venditore di fumo. (*Ularità — Approvazioni a sinistra*).

Il procuratore del Re mi disse che denuncia non vi era, ma certo è notorio, e lo ammette lo stesso onorevole Centurione, che a Torino egli si è assunto funzioni, le quali non sono certo quelle di deputato. (*Approvazioni a sinistra*).

CENTURIONE. Lo dice lei! Ogni cittadino è in diritto... (*Rumori*).

FALCIONI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI. Permetta la Camera che con la maggiore calma possibile risponda, non ad una frase, ma ad un grave addebito che l'onorevole Centurione ha mosso a me non soltanto ma anche all'onorevole Giolitti e ad altri uomini politici che ora non sono presenti, l'accusa cioè di traditori della patria...

CENTURIONE. E la confermo. (*Rumori*).

FALCIONI. Il deputato Centurione ha dichiarato di avere le prove di questo gravissimo addebito che fa a noi. Un invito, ed è l'ultimo che gli rivolgo, faccio all'onorevole Centurione: se prove avete, datele, perchè il Paese ha diritto di insorgere contro coloro che fossero i suoi traditori.

Se io immaginassi di avere, volente o nolente, tradito la mia patria non resterei un istante in questa Assemblea perchè ciò non solo disonorerebbe me stesso, ma disonorerebbe i miei colleghi.

Onorevoli colleghi, vi è forse sfuggita un'altra frase che è stata pronunziata dall'onorevole Centurione e che io ho raccolta. L'onorevole Centurione ha detto rivolgendosi a me: va in Svizzera!

Orbene, io vivo a Domodossola che è al confine tra l'Italia e la Svizzera; e dal ministro degli esteri, onorevole Sonnino, ho avuto l'altissimo onore di essere chiamato a rappresentarlo personalmente nella Delegazione internazionale del Sempione mercè un decreto reale che ho sott'occhio e che tengo a disposizione della Camera.

Permetta poi la Camera che aggiunga un'altra circostanza; cioè che da oltre un anno e mezzo, affinchè nessuno anche lontanamente dubitasse che la mia andata in Svizzera poteva solleticare la curiosità dei vari Centurioni (*Si ride*) che stanno nel paese (badate a che punto è arrivata la mia delicatezza), da oltre un anno, ripeto, non sono più andato in Svizzera mancando

perfino di compiere il mio dovere di membro della Delegazione internazionale del Sempione.

*Voci.* Male! male!

FALCIONI. Non avrò certamente compiuto il mio dovere di delegato, ma ritengo di aver compiuto il mio dovere di cittadino.

Onorevoli colleghi, sono un gentiluomo ed un onesto uomo; e quindi ho il diritto di pretendere che le accuse dell'onorevole Centurione debbano essere dimostrate e provate; altrimenti potrò sempre dichiarare che colui che accusa e non prova le accuse è un vigliacco! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

CENTURIONE. Confermo dinanzi alla Camera le accuse e sono pronto a dimostrare la verità del mio asserto. (*Rumori vivissimi dall'estrema sinistra*).

SCIORATI. Propongo che il signor Presidente nomini un Comitato d'inchiesta che esamini le accuse mosse dall'onorevole Centurione.

*Voci.* Subito! Subito!

CENTURIONE. Accetto questa proposta e produrrò i documenti davanti a questo Comitato.

PRESIDENTE. Onorevole Sciorati, le rammento che, a' termini del regolamento, se ella fa una proposta formale di questa natura, essa deve seguire il procedimento delle mozioni.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Onorevoli colleghi, mi permetto di fare osservare che nessun regolamento al mondo può impedire ad un'Assemblea che si rispetta, di accertare con la massima rapidità, l'esistenza, o meno, della più grave accusa, che ad un gruppo di suoi componenti possa lanciarsi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, da questo dilemma non si esce: o l'accusa è vera, ed alcuni colleghi debbono uscire da quest'Aula perchè traditori, o l'accusa è falsa od anche leggera, e chi l'ha presentata deve andarsene via. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io faccio osservare che vi è certamente nel regolamento il mezzo per superare l'ostacolo da lei, onorevole Presidente, additato, perchè Ella mi insegna che vi è un articolo, il quale dà diritto all'Assemblea, opportunamente interpellata, e ne faccio formale proposta, di mettere subito all'ordine del giorno qualunque argomento essa creda urgente.

Ma, se anche non ci fosse nel regolamento una formula procedurale qualsiasi, sfido qualunque collega a non associarsi alla nostra domanda. Immediatamente la Camera deve discutere la proposta, fatta dall'onorevole Sciorati! Non è possibile che una discussione sulle sorti del paese possa continuare lasciando tutto un gruppo sotto l'accusa mossa da un collega, che, fino a prova contraria, è rispettabile... (*Interruzioni*) quantunque nell'accusa che egli fa non sia rispettabile, perchè so falsa l'accusa e so lui mentitore! Comunque, oggi l'onorevole Centurione ha diritto che si faccia finta di credere alla sua accusa, e questa deve essere subito vagliata. (*Approvazioni*).

Ove la Presidenza non aderisse a questa proposta io non so se i colleghi accusati si potrebbero sentire in grado di continuare a partecipare ai nostri lavori. (*Approvazioni*). È ora che certe posizioni siano chiarite. Fino a che la guerra ha durato si sono potuti ingoiare una quantità di rospi, per ragioni che tutti conoscete, ma oggi, che per fortuna la guerra è finita, questo sistema deve cessare. Queste aggressioni fisiche e morali debbono cessare.

Per conto mio, per quella infinitesima parte di serietà, che un qualunque imbecille potrebbe attribuire all'accusa, affermo che i colleghi accusati hanno il diritto di chiedere una soluzione sollecita per sapere se debbono continuare a partecipare alle discussioni. Il Presidente si renda conto della posizione degli accusati. La loro posizione deve essere chiarita. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Il collega Centurione da questa parte della Camera ha lanciato l'accusa più grave, che possa essere lanciata ad un collega, quella di traditore.

Il momento, che attraversa il paese, è di tale gravità, che io credo che la Camera non debba continuare i suoi lavori senza che luce piena ed intera sia fatta. (*Applausi*).

Dichiaro quindi che mi associo completamente alla proposta, venuta da quella parte della Camera da colleghi, che, colpiti nella parte più gelosa di loro stessi, cioè nel loro onore, chiedono la luce.

Onorevole Presidente, di fronte a codesta richiesta non ci sono regolamenti che tengano! (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è grave per me il dovere di far osservare il regolamento, ma io debbo (né posso altri-

menti) attenermi a quanto il regolamento prescrive. Orbene, il regolamento all'articolo 139 dichiara che le proposte di inchiesta parlamentare, ed è una simile proposta che ha presentata l'onorevole Sciorati, sono equiparate a qualsivoglia altra proposta di iniziativa parlamentare. E l'articolo 132 dice che nessuna proposta di legge di iniziativa di uno o più deputati può essere letta in seduta pubblica, prima che gli Uffici non ne abbiano autorizzata la lettura. E perchè la lettura sia autorizzata sarà necessario che almeno tre Uffici la consentano.

Noi possiamo, se si vuole, affrettare la riunione degli Uffici. Sarebbe questo l'unico modo per risolvere la questione.

*Voci.* No! no! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma io non posso variare il regolamento...

L'onorevole Ruini ha facoltà di parlare. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. No, signor Presidente...

BELTRAMI. L'onorevole Ruini deve rifiutarsi di parlare a dei traditori! Noi non possiamo tollerare qui dei traditori! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!... Le disposizioni del regolamento sono fatte per rendere possibile una discussione normale e regolare...

MEDA, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, ministro delle finanze. Prego la Camera di consentire al Governo, - che mi trovo a rappresentare in questo momento perchè l'incidente è sorto in principio di seduta e senza preavviso - di manifestare non l'apprezzamento sul merito, perchè, trattandosi di una questione che riguarda i membri della Camera, la Camera stessa è sovrana di deliberare, nell'orbita del regolamento, quello che crede; ma di fare un rilievo che attiene agli interessi dello Stato in quanto è interesse dello Stato lo svolgersi normale e sollecito dei lavori parlamentari.

La Camera è convocata per discutere importanti dichiarazioni del Governo e per deliberare... (*Interruzioni — Rumori*) e per deliberare sopra la domanda di esercizio provvisorio. Nessuno vieta ai deputati di avvalersi della facoltà che il regolamento consente loro di inserire nell'ordine del giorno tutte le proposte che credono, ma - non faccio che esprimere una modesta preghiera - in quanto questo incidente dovesse pregiudicare lo svolgimento regolare... (*Rumori*).

Mi lascino finire... in quanto questo incidente dovesse pregiudicare lo svolgimento regolare della Camera, io dovrei pregare la Camera stessa a preoccuparsi perchè questo non accada.

Per quanto l'incidente sia grave, grave per le parole che nell'incidente stesso sono corse, non possiamo dimenticare che è nato in sede quasi di verbale, dirò così; per una dichiarazione di fatto personale. (*Interruzioni — Rumori*).

Ma, onorevoli colleghi, abbiate pazienza! Io non parlo nè nell'interesse di una tesi, nè nell'interesse di un'altra. Ho già detto che in quanto al merito il Governo non ha da interloquire. Faccio soltanto dei rilievi d'ordine, e dico che, per quanto l'incidente sia grave, esso non appare tale che ogni lavoro s'interrompa, per sostituire alla discussione in corso quella di una mozione o di una proposta d'inchiesta. (*Interruzioni — Rumori*).

Ma lasciate parlare!... Potremo in fondo trovarci d'accordo!... (*No! no! — Rumori*).

Io dico, onorevoli colleghi, dico, onorevole Modigliani e onorevole Monti-Guarnieri, che una volta presentata la proposta d'inchiesta, la Camera è investita del giudizio, e che passa in seconda linea il termine della sua definizione...

*Voci.* No! no! Subito! subito!

MEDA, ministro delle finanze. Onorevoli colleghi, le vostre sono espressioni legittime di sentimenti offesi; ma lasciate prevalere la ragione per un momento... L'onorevole Modigliani e l'onorevole Monti-Guarnieri sono degli avvocati, e sanno che qualunque giudizio, volere o no, per essere serio, deve assorbire un certo tempo. Ora, che cominci oggi o che cominci domani o dopodomani, secondo i termini consentiti dal regolamento, non parmi proprio cosa di sommo momento. (*Interruzioni — Rumori*).

Concludo: il Governo allo stato delle cose non crede di dover interloquire in ordine alla interpretazione del regolamento, che è di spettanza del Presidente: ma il Governo, nell'interesse dei lavori parlamentari, può ben pregare gli onorevoli deputati a volere, nelle loro deliberazioni, ispirarsi a criteri i quali, pur dando soddisfazione a tutte le legittime esigenze del decoro dell'Assemblea, non ne pregiudichino i lavori. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiano fiducia nella imparzialità del Presidente, e considerino i doveri che incombono

alla presidenza della Camera, che, quando si trova di fronte a questioni precise deve seguire, nell'interesse di tutti, e in particolare nell'interesse delle minoranze, il regolamento. (*Approvazioni — Commenti*).

Io son disposto, quando mi si presenti una domanda come quella formulata dall'onorevole Sciorati, col conveniente numero di firme, a convocare per domani mattina gli Uffici. (*Interruzioni*). Non è possibile fare diversamente. Io ho il dovere di sottrarre l'Assemblea ad eventuali convulsioni del momento, determinate da manifestazioni individuali, le quali forse non troverebbero nel grande, unanime consenso dell'Assemblea alcun suffragio. Non vi è quindi alcun danno ad attendere fino a domani.

D'altronde nella mia qualità di Vice-presidente non mi sentirei autorizzato a nominare una Commissione in materia così delicata. (*Commenti*).

Se una parte degli onorevoli deputati persiste a rendere impossibile la discussione, io mi troverò costretto a sospendere la seduta. (*Commenti*).

FALCIONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI. Consenta la Camera che io parli con molta serenità d'animo, occupandomi unicamente della questione di procedura, chiamiamola pur così.

Il Presidente ha fatto richiamo al regolamento ed il rappresentante del Governo ha invocato il libero andamento delle nostre sedute parlamentari: io invoco invece l'onore che non ha regolamento (*Vive approvazioni*) e che è al di sopra di tutto. Onorevole Presidente della Camera, nel regolamento nostro non può essere contemplata la questione attuale, perchè nessuno ha mai immaginato che in quest'Aula ci fossero dei traditori.

Oggi la questione va al di sopra dei regolamenti, perchè colpisce noi tutti. Se in questo momento la Camera non desse un mandato di alta fiducia al suo Presidente, perchè nomini, attraverso tutti i partiti, una Commissione, la quale immediatamente giudichi la gravità delle accuse, e soprattutto esamini i documenti conclamati dal delatore, e che noi non conosciamo, io non potrei rimanere un minuto di più in quest'Aula. (*Approvazioni*). Se voi non lo fate, io me ne vado. (*Vive approvazioni. — Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani.

Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Io sono perfettamente d'accordo con le ragioni d'indole morale, accennate dal collega onorevole Falcioni. Faccio osservare però che il nostro regolamento, per malfatto che sia (non se lo abbia a male nessuno degli autori) non è così sordo, a mio avviso, ad una richiesta come quella che oggi è presentata alla Camera.

E per quanto sia umiliante di dover fare una discussione di piccola procedura, come ci si costringe a fare, io comincerò col domandare se la richiesta formulata dal collega Sciorati abbia proprio il carattere di una inchiesta parlamentare per la quale si esige dal nostro regolamento una procedura, cautelativa dalle sorprese e dalle impulsività.

Si tratta a nostro avviso invece — per usare una parola che tutti intendono e che dispensa da un lungo ragionamento — della richiesta di un giurì d'onore per vedere se almeno c'è qualche consistenza nell'accusa. Se davvero si fosse alla presenza di una turpe vendita di fumo, non ci sarebbe bisogno di incomodare una Commissione d'inchiesta!

Se i documenti, invece di essere documenti, fossero una volgare truffa all'americana, (*Itarità*) non ci sarebbe bisogno di arrivare fino ad una inchiesta parlamentare. (*Approvazioni a sinistra*).

Quando uno dei nostri colleghi è colpito da un'accusa come quella lanciata oggi, non deve essere ostacolata la domanda di questa deliberazione sommaria fatta da gente d'onore, per vedere se vi sia qualche cosa di vero.

Di fronte ad una posizione di questo genere, il nostro Presidente deve sentire che a lui per definizione, per la ragione d'essere della sua carica, è affidata la tutela dell'onore e della dignità della nostra Assemblea; (*Approvazioni*) e quand'anche nessun regolamento gli desse alcuna facoltà, egli, sulla richiesta di un deputato, è sempre investito della facoltà di indagare sulle accuse relative alla rispettabilità nostra. (*Approvazioni*).

Se per un misero alterco di corridoio, si ricorresse a Lei, onorevole Alessio, per accertare la verità di un'accusa lanciata, nel calore dell'accusa, Ella, certo, non si rifiuterebbe. E come potrà Ella allora non aderire alla richiesta che formuliamo a lei, come uomo d'onore, di scegliere cinque, sei, sette colleghi i quali vengano domani a dirci se c'è qualche cosa di vero nell'accusa?

L'intervento del Governo, per quanto ispirato da buone intenzioni, è stato, me lo

lasci dire l'onorevole Meda, con la parola che mi viene alle labbra, una vera *gaffe*.

Se è interesse di Stato, in questo momento storico, che si discutano le comunicazioni del Governo, non è forse interesse supremo per tutti che il paese sappia se ci siano sei, sette persone di qui dentro da additare alla pugnolata di qualche pazzo? (*Applausi*). Che l'imbecillità di un censore lasci passare l'invito nominativo all'assassinio di Filippo Turati (*Approvazioni — Rumori*), lo si può comprendere: ma che un'Assemblea lasci che un collega additi sei, sette colleghi alla pugnolata del pazzo in piazza Montecitorio, non può e non deve essere tollerato! (*Vive approvazioni — Commenti*).

Non per il pericolo dei sei o sette io parlo, ma per il discredito che minaccia l'Assemblea! I giornali di stamane già parlavano di traditori additati qui dentro.

E se si deve scendere da queste considerazioni di carattere superiore ad una qualunque formula regolamentare, alla precisa invocazione di una disposizione di regolamento, osservo che, per fortuna, c'è anche l'articolo 76 del regolamento che può da noi essere invocato e la cui invocazione può essere accolta dall'onorevole Presidente.

Lo invocai in occasione recentissima, mi pare proprio per un'identica proposta. L'articolo 76 dice: « Per discutere e deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno è necessario che sia deliberato dalla Camera con votazione a scrutinio segreto ».

Io faccio osservare che quanto meno il Presidente dovrebbe riconoscerci il diritto di interpellare la Camera se essa abbia o non abbia da prendere in esame subito, nella forma che crede più adatta, questa domanda, che non è domanda di Commissione d'inchiesta, perchè ancora non siamo così dabbennuomini da dire che l'accusa dell'onorevole Centurione meriti l'onore dell'inchiesta, ma di una domanda più modesta, più consona all'assoluta irrilevanza dell'accusa e dell'accusatore.

Nominate degli uomini d'onore per vedere se c'è qualche cosa di vero o se non si tratta altro che di una truffa all'americana. Su questa domanda chiediamo che la Camera discuta subito. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vinaj. Ne ha facoltà.

VINAJ. La questione che si è sollevata improvvisamente non si limita qui. Essa trascende nel Paese. Mi sentirei di non poter rimanere ancora un minuto in que-

st'Aula se potessi supporre che qui vi siano dei calunniatori o dei traditori. Il dilemma è chiaro. La questione è così alta che tocca, oltre che i rappresentanti del paese, anche il paese stesso.

Prego l'onorevole Presidente, il cui patriottismo è sopra ogni discussione, che si renda tutore dei diritti morali di questa Assemblea e immediatamente provveda al decoro di essa. Se questo non si farà immediatamente, abbandonerò i lavori di quest'Aula. (*Approvazioni a sinistra*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. (*Segni di vivissima attenzione*). Non ero presente quando sorse questo doloroso incidente.

Mi si riferisce che a me è stata lanciata l'accusa di traditore. Io invoco che entro ventiquattrore il Presidente, per mezzo di una Commissione da lui nominata, faccia riferire se qui dentro c'è un traditore o un calunniatore. (*Vivissime approvazioni*).

Quello dei due che sarà dichiarato colpevole, dovrà uscire da quest'Aula. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Profondamente rispettoso, e per ragioni di studio, e per educazione politica delle forme che devono reggere le Assemblee, sono però nel tempo stesso convinto che gli ordinamenti, i regolamenti sono mezzi i quali non possono soprastare al fine.

Io non saprei concepire che un regolamento il quale serve per la serietà e per la dignità di un'Assemblea, si trasformi poi in un ostacolo insuperabile in una questione in cui è in giuoco appunto la serietà e la dignità dell'Assemblea. (*Vivi applausi*).

Queste considerazioni, secondo me, assorbono ogni altra; ma se pure vogliamo ricondurci al punto di vista più ristretto di una interpretazione regolamentare, io penso, in primo luogo, che, quando l'Assemblea è unanime su di una questione, non vi è regolamento che tenga. (*Approvazioni*). Bisognerebbe allora sapere se c'è qualcuno che si opponga a questa proposta. (*Commenti*). Io non lo so, poichè sono giunto ora; ma, di fronte all'unanimità dell'Assemblea, non saprei concepire un regolamento che prevalga su di essa.

In secondo luogo: se io ho ben inteso, si tratta di attribuire al Presidente una fa-

coltà la quale tocca puramente l'onore dell'Assemblea e dei suoi componenti.

Qui non è in giuoco alcuna questione di garanzie costituzionali o parlamentari; qui non c'è da tutelare l'interesse di alcuna minoranza. Qui l'Assemblea si trova di fronte ad un fatto che esplode, ed essa sente, vuole, comprende che deve essere immediatamente risoluto, ed affida al suo Presidente, sul terreno dell'onore, una maniera rapida di risolverlo. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Per conto mio adunque, e per quanto mi può essere lecito per quella mia tal qualità di *leader* della maggioranza, che mi dà diritto d'intervenire nella questione, credo che questa proposta così semplice, e nel tempo stesso necessaria, possa senz'altro essere accolta. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Poichè circa il modo di interpretare il regolamento in questa questione vi è un profondo dissenso tra il Presidente ed una grande parte dell'Assemblea, lascerò giudice la Camera sulla proposta fatta dall'onorevole Modigliani o da altri. (*Approvazioni*).

Desidero soltanto che essa sia formulata per iscritto.

LOMBARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI. Quando l'onorevole Centurione chiese di parlare per fatto personale e parve che l'onorevole Presidente non glielo consentisse, io protestai perchè la parola gli venisse concessa, a tutela del diritto del deputato e della Camera tutta.

La dichiarazione fatta dall'onorevole Centurione pone il dilemma: o lui calunniatore o gli accusati colpevoli. Per la dignità della Camera e del Paese, per l'ora solenne che attraversiamo, sarebbe stato assai meglio che l'incidente non fosse sorto.

Ora non si può desiderare che la luce piena e completa. Accusati e accusatore per l'onore loro lo richiedono.

Dichiaro perciò di votare la proposta Modigliani. (*Approvazioni*).

CENTURIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Centurione.

CENTURIONE. Onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto della gravità dell'accusa che io ho formulato. (*Commenti — Rumori*). E non posso che approvare il risentimento di quella parte della Camera in mezzo alla quale vi sono uomini che ho additato alla pubblica disapprovazione. (*Vivissimi rumori a sinistra e all'estrema sinistra*).

Io quindi accetto la proposta che sia nominata una Commissione d'inchiesta (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Interruzioni*) formale, dinanzi alla quale possano deporre i testi che io indicherò. Perchè non credo che possa esser tolto a un membro del Parlamento il diritto di difendersi con tutti i mezzi che sono leciti e che sono a sua disposizione. (*Rumori vivissimi — Commenti — Conversazioni*).

Non posso invece accettare la proposta dell'onorevole Modigliani, il quale vorrebbe che io deponessi le testimonianze nelle mani di qualche collega che dovrebbe essere l'arbitro delle accuse che ho fatto. Questo sarebbe ingiusto. (*Rumori vivissimi e prolungati a sinistra e all'estrema sinistra*).

Ma perchè gridate se è nel vostro interesse? Se siete innocenti, dovete volerla voi la Commissione d'inchiesta (*Rumori vivissimi — Commenti*) e non nascondere quello che voi avete fatto! (*Commenti — Rumori*).

Faccio dunque formale domanda per una Commissione d'inchiesta, e non accetto la proposta dell'onorevole Modigliani. (*Rumori vivissimi e prolungati — Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gambarotta.

GAMBAROTTA. Permettete a me, cui avete ieri fatto una manifestazione così simpatica di colleganza, di portare una parola serena in questo momento burrascoso. (*Rumori — Commenti*).

Io voterò in favore della proposta avanzata dagli onorevoli Falcioni, Giolitti e Modigliani, ma ad una condizione.

GIOLITTI. Quando un'accusa come questa è stata lanciata, l'inchiesta deve essere immediata.

GAMBAROTTA. Io comprendo l'animo esulcerato dell'onorevole Giolitti. Ma la Camera sa quanto l'indipendenza del mio carattere stia al disopra di ogni mio sentimento d'amicizia. Come deputato io sento il dovere di osservare non essere ammissibile che per il solo fatto che un deputato ingiuriato ieri da alcuni colleghi, oggi, quasi per ritorsione, lancia un'accusa, che non è un'accusa ma un'ingiuria, la vita del Parlamento sia sospesa e la Nazione venga messa nell'orgasmo che sarebbe legittimato soltanto da una imputazione seria, ponderata, precisa. Se l'onorevole Centurione avesse inteso formulare una tale imputazione, di così terribile gravità qual'è quella del tradimento della Patria, ben altra procedura egli avrebbe dovuto seguire. Invece fino ad

oggi egli ha tenuto in petto non soltanto l'accusa ma anche l'ingiuria. Se ieri egli non fosse stato ingiuriato, oggi non vi sarebbero degli accusati di tradimento. Tutto ciò depono subito, a luce meridiana, contro la serietà della pretesa imputazione. Ad ogni modo, l'accusa venga precisata, dica l'onorevole Centurione in quale modo e quando il tradimento sarebbe stato commesso, e soltanto allora le sue parole potranno meritare di essere prese in considerazione. E se poi egli afferma che le prove del tradimento sono nel plico da lui mostrato or ora alla Camera, consegni immediatamente il plico alla Presidenza della Camera: in tale caso l'indagine sulla serietà di questi documenti potrà essere rapida e risolutiva. (*Rumori prolungati — Commenti*).

CENTURIONE. Non c'entra la ritorsione! Da molto tempo io... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Faccia silenzio, onorevole Centurione. Ha parlato abbastanza!...

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchesano.

MARCHESANO. Prego i colleghi di volere prescindere in questo momento da ogni passione politica. La questione sollevata qui è al di fuori di ogni competizione di parte. Una volta lanciata una parola come quella detta dall'onorevole Centurione contro un membro dell'Assemblea, questo membro dell'Assemblea ha il diritto di volere che si vada a fondo, perchè si giudichi che cosa c'è di vero nell'accusa.

Ma in quale forma? La forma è proporzionata alla natura dell'accusa. Se si trattasse, come crede di avere percepito l'onorevole Gambarotta, di una ingiuria più grossa delle altre, ma lanciata semplicemente come tale, allora vi sarebbe una semplice questione personale da risolvere con un giuri d'onore puro e semplice, per vedere se il grado di eccitamento a cui era arrivato l'uomo autorizzava questo soprappiù di insolenza o di altro. Ma se si tratta, come mi pare, di un'accusa precisa, concreta su fatti determinati che l'onorevole Centurione intende provare, allora l'esame nell'interesse dei colpiti non può essere che completo e profondo. Non si può troncare il corso degli avvenimenti con un colpo di maggioranza qualunque (*Commenti*), che metta tutti noi nel caso di respingere a priori l'accusa. Tanto più che vi sono coinvolte persone le quali hanno avuto gran parte nella vita del paese e non si può ammettere che siano accusate inconsideratamente.

Se un deputato dice di voler dare le prove dell'accusa bisogna lasciare che le dia.

CASOLINI. Ha detto di averle nella busta le prove! (*Commenti*).

MARCHESANO. Lasciate parlare. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voi, per troppo affetto, siete sulla via di rendere un cattivo servizio ai vostri amici.

Io mi preoccupo dell'onore altrui come se fosse mio; e voi dovete tener presente che effetto può avere nel paese l'impressione che da una parte qualsiasi si voglia fare un'indagine non completa.

*Voci all'estrema sinistra*. No, no!

MARCHESANO. Dunque, nell'interesse dell'onorevole Giolitti, che è stato presidente del Consiglio per dieci anni, bisogna che l'accusa sia cancellata interamente: è necessario per l'onore suo, e per l'onore d'Italia.

Ed allora io credo che non si possano prefiggere dei termini. (*Interruzioni a sinistra e all'estrema sinistra*).

Mi rendo conto che l'onorevole Giolitti abbia fretta di vedere precisata l'accusa, ed io farei lo stesso nei suoi panni; ma non si possono stabilire termini nè limiti di indagine a chi deve farla. (*Interruzioni*).

Avere le prove nella busta è una frase, non altro. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Insomma, volete l'inchiesta, o no? Io credo di parlare secondo il vostro desiderio: credo che vogliate seriamente questo esame.

Se non lo volete, ditelo e potremo accomodarci tutti, salvo l'appello che faranno l'onorevole Giolitti ed i suoi amici per difendere il loro onore.

Ma della necessità di sollecitudine terranno conto i commissari.

Io propongo dunque che si nomini subito la Commissione d'inchiesta, dandole pieni poteri col mandato di riferire soltanto dopo fatto l'esame.

DUGONI. Ma l'onorevole Centurione ha nella busta i documenti: lo ha detto lui.

RAIMONDO. L'accusa è deplorabile, ma ciò che voi fate non è serio! (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Non ho difficoltà a ripeterlo. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PIETRAVALLE. Avete paura! (*Voci rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Propongo un'aggiunta alla nostra proposta, perchè condivido le

preoccupazioni che hanno indotto l'onorevole Marchesano a chiedere la parola e l'onorevole Raimondo ad interrompere con le affermazioni che ha fatto.

È logico. Essi si preoccupano che la domanda nostra di accertamento non si risolva in una commedia; e sarebbe assolutamente enorme che, con questa intenzione la cosa fosse proposta. Ma mi permetto di fare osservare che abbiamo domandato che sette galantuomini, scelti di qui dentro, « riferiscano » entro questa sera. E sulla vera portata dell'invito a « riferire », io mi rimetto all'acume giuridico dei due avvocati difensori dell'accusatore. (*Rumori a destra*).

MARCHESANO. Non sono avvocato difensore di nessuno! Mi preoccupo dell'onore della Camera, più di voi.

MODIGLIANI. La nostra richiesta non significa affatto che quegli uomini che saranno designati per l'inchiesta, debbano venire stasera a dire senz'altro la loro opinione definitiva. Ma i due nostri colleghi Marchesano e Raimondo non hanno presenziato evidentemente l'origine dell'incidente, perchè, se essi avessero sentito le parole del deputato Centurione, non avrebbero potuto fare le osservazioni che hanno fatto.

Il deputato Centurione non ha voluto soltanto rivolgere un'ingiuria; ha brandito e mostrato una grossa busta, la quale dovrebbe contenere le prove della sua affermazione. Ora una prima indagine indispensabile è quella di vedere se almeno i documenti ci sono. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Questi sette galantuomini vedranno stasera la voluminosa busta e constateranno se contiene ritagli di giornali o documenti e ci verranno ad informare immediatamente (e sarà un primo documento sul serio) della serietà o meno dell'accusa lanciata. Quando questi colleghi avranno riferito, la Camera vedrà il da farsi.

Ecco perchè prego vivamente i colleghi Marchesano e Raimondo di non insistere nelle loro osservazioni, le quali sarebbero state legittime, se l'accusa fosse stata formulata in altro modo. Di fronte ad una accusa documentale o che si pretende documentata, il meno che si possa esigere è la più sollecità lettura dei documenti. Ecco perchè, onorevole Presidente, io domando che, alla mia proposta, venga fatta una aggiunta.

Se la memoria non mi inganna, la mia prima proposta termina colle parole « deputato Centurione »; essa dovrebbe conti-

nuare così: « il quale è invitato a depositare subito, alla Commissione stessa, i documenti che ha affermato di possedere ».

Perchè, o signori, sarebbe turpe cosa se gli accusati pretendessero giustizia sommaria per essere assolti; ma più turpe cosa sarebbe se questa indagine andasse per le lunghe.

Da ciò la necessità riconosciuta da tutte le parti della Camera e dallo stesso capo del Governo che qualche cosa entro oggi si faccia e che entro oggi i documenti siano esaminati. (*Approvazioni*).

MARCHESANO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESANO. Voglio spiegare quello che ho detto e che non è stato compreso. Non escludo che la Commissione possa riferire anche tra un'ora. Se la Commissione troverà tutto infondato e senza base, riferirà immediatamente. Ma pensi l'onorevole Modigliani alla condizione in cui mette i suoi amici.

*Voci all'estrema sinistra.* Avvocato difensore!

MARCHESANO. È indegno che mi si attribuisca la qualità di avvocato difensore!

MODIGLIANI. No, perchè è la passione politica che vi fa parlare; ma cercate di salvare il vostro collega. (*Rumori*).

RAIMONDO. Ma che roba è questa?... Siamo superiori al vostro giudizio. (*Rumori a sinistra*).

MARCHESANO. Ponga l'ipotesi, onorevole Modigliani, che questa Commissione si trovi davanti ad affermazioni che sono da controllare. Essa onestamente dirà stasera: c'è qualche cosa da controllare. Si renda conto l'onorevole Modigliani che è questo un cattivo servizio fatto agli accusati, che io presumo esenti da ogni colpa! Se non si dà alla Commissione il tempo necessario, non è possibile che si venga a una conclusione...

*Voci a sinistra.* Ai voti! Ai voti!

MARCHESANO. Bisogna rendersi conto delle conseguenze!

Quindi noi dobbiamo dare alla Commissione il mandato di riferire al più presto, poichè potranno occorrere delle indagini per controllare le accuse. Questo intendo dire.

*Voti.* Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio e prendano i loro posti, onorevoli colleghi.

Sono state presentate due proposte: una

dall'onorevole Modigliani, l'altra dall'onorevole Monti-Guarnieri.

La proposta dell'onorevole Modigliani, che naturalmente è il riflesso della discussione avvenuta qui, è così formulata:

« Chiediamo che il Presidente nomini una Commissione di sette deputati, la quale entro la giornata di oggi stesso (*Rumori* riferisca sulle accuse formulate dal deputato Centurione, il quale è invitato a depositare subito alla Commissione stessa i documenti che ha affermato di possedere ».

Poi c'è questa proposta dell'onorevole Monti-Guarnieri:

« La Camera delibera di deferire al Presidente la nomina di una Commissione che giudichi sulle accuse dell'onorevole Centurione ad alcuni suoi membri ».

Faccio notare all'onorevole Monti-Guarnieri che il concetto della sua proposta è incluso in quella dell'onorevole Modigliani. (*Approvazioni — Commenti*).

Io debbo tener conto della discussione, la quale porta ad un procedimento eccezionale.

Se la Commissione crederà che nei documenti accennati dall'onorevole Centurione vi sia materia d'inchiesta, farà proposte al riguardo.

Prego dunque l'onorevole Monti-Guarnieri di non insistere nella sua proposta. (*Approvazioni*).

MONTI-GUARNIERI. Non ho alcuna difficoltà ad associarmi alla proposta dell'onorevole Modigliani ed a ritirare la mia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Monti-Guarnieri ha ritirato la sua proposta, metterò a partito quella dell'onorevole Modigliani, di cui ho già dato lettura.

MARCHESANO. Propongo un emendamento alla proposta dell'onorevole Modigliani. (*Rumori*). Propongo cioè che si sopprimano le parole « entro oggi ». (*Rumori*).

*Voci all'estrema sinistra.* Salvataggio! Salvataggio! (*Rumori a destra*).

*Altre voci.* Ai voti! Ai voti!

MARCHESANO. Ed a questo proposito invocherei l'intervento personale dell'onorevole Giolitti, perchè egli deve comprendere che con un termine così breve si potrebbe venire ad una risoluzione ingiusta... (*Rumori*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Credo che non si possa rimanere sotto una simile accusa se non il tempo strettamente necessario perchè la

Camera si renda ragione se vi siano accuse che possano considerarsi anche lontanamente fondate. Ed in due ore una Commissione può leggere le carte presentate e riferire alla Camera se le accuse siano serie o no. (*Approvazioni a sinistra*).

CAMERONI. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERONI. Dirò cosa che non vi dispiacerà. (*Rumori*). Per avere libertà di parola bisogna cominciare ad affermare che si dirà cosa che non dispiacerà a coloro che urlano di più. (*Si ride*).

Dunque, io mi trovo tra coloro (e posso confessarlo perchè la compagnia è abbastanza numerosa) che non erano presenti quando si è aperto l'incidente che ancora continua; ho sentito riferire autorevolmente l'origine dell'incidente ed affermare che il collega Centurione avrebbe espressamente detto o accennato, come dicono altri (*Rumori*), di avere dei documenti nella busta.

Io prendo molto sul serio tutto quello che si fa qui dentro, ma penso (e credo di non essere eccessivamente maligno) che l'incidente potrebbe essere, con maggiore solennità e smascheratura eventuale del calunniatore, liquidato qualora l'onorevole Presidente con l'autorità che gli viene dal suo posto, chiedesse ancora al collega Centurione se possiede veramente, come ha asserito, i documenti.... (*Interruzioni — Rumori — Commenti*).

Badate, onorevoli colleghi, che con questo ritengo di dare la maggiore, più solenne e più pronta soddisfazione agli accusati che io ritengo innocenti, se un calunniatore esiste; e nello stesso tempo di evitare che la Camera perda un tempo preziosissimo, se l'indagine dovesse portare ad un risultato contrario. (*Rumori — Commenti*).

*Voci.* Ai voti! Ai voti?

CENTURIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTURIONE. Nell'interesse dei colleghi accusati non credo sia possibile che i componenti della Commissione possano prender visione dei documenti in sole due ore... (*Rumori vivissimi e proteste a sinistra e all'estrema sinistra*). Tanto più che vi sono molti testimoni da udire. Non è possibile che una Commissione possa oggi stesso prendere una deliberazione qualsiasi. (*Rumori*).

È nel vostro stesso interesse che io domando che la Commissione abbia tutto il tempo, che le può occorrere... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

CAMERONI. Li ha, o non li ha, questi documenti?

CENTURIONE. Li ho! li ho!

PRESIDENTE. Ella, onorevole Centurione, ha affermato davanti alla Camera di avere dei documenti, in base ai quali ha formulato gravissime accuse contro alcuni membri del Parlamento. Il suo primo dovere sarà di consegnare questi documenti alla Commissione. (*Approvazioni*). Spetterà quindi a questa Commissione di vedere qual tempo le occorra di chiedere alla Camera per decidere. Ma ella non può rifiutarsi di esibire i documenti che ha affermato di possedere. (*Vive approvazioni*).

CENTURIONE. Perfettamente, ma questa Commissione... (*Rumori vivissimi dall'estrema sinistra*).

*Voci dall'estrema sinistra.* Il vero è che non li ha! ..

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego

CENTURIONE. Vi sono testimoni, che non si possono citare ed udire in due ore. (*Interruzioni — Proteste — Rumori vivissimi dall'estrema sinistra*). Farò i nomi. (*Rumori vivissimi — Commenti*).

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che anche l'onorevole Pietravalle ha presentato una proposta, la quale è così concepita:

« Il Presidente della Camera nominerà una Commissione parlamentare di sette membri con pieni poteri, col mandato di riferire alla Camera entro il più breve tempo possibile circa l'accusa di tradimento lanciata a membri del Parlamento ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Daneo. Ne ha facoltà.

DANEO. Dichiaro che di fronte ad una accusa come quella pronunciata dall'onorevole Centurione non è possibile di fare altro che di votare immediatamente la proposta Modigliani o qualunque altra che affretti l'esame delle accuse che auguro cordialmente siano dissipate.

È questione di dignità; perciò voterò la proposta Modigliani. (*Approvazioni*).

*Voci.* Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!...

L'onorevole Pietravalle ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

PIETRAVALLE. La proposta da me fatta comprende quella dell'onorevole Modigliani senza prefiggere alla Commissione un termine perentorio... (*Rumori — Conversazioni*).

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Poichè la Camera mi sembra unanime per ciò che riguarda quel punto essenziale, a proposito del quale io ebbi ad interloquire, e cioè che giovi alla dignità dell'Assemblea e, lasciatemelo pure dire, giovi al paese... (*Vivissimi applausi*) che un'accusa di tal genere venga determinata innanzi tutto (*Approvazioni*); poichè, dico, su questo l'Assemblea è d'accordo, io potrei fin da ora dichiarare che sulla questione del termine, che pare sia l'unico punto che divide... (*Commenti*), il Governo potrebbe rimettersi all'Assemblea stessa.

Ma mi si consenta, a titolo personale, di fare una dichiarazione. Io pregherei tutti i vari proponenti di raccogliersi intorno alla formula « nel minor tempo possibile ». (*Approvazioni — Commenti prolungati*).

PIETRAVALLE. È quella contenuta nella mia proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aguglia. Ne ha facoltà.

(*Rumori prolungati — Segni d'impazienza*).

AGUGLIA. Onorevoli colleghi... (*Rumori vivissimi e prolungati — Conversazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma lascino parlare! (*Continuano i rumori e le conversazioni*).

Poichè non è possibile che la discussione proseguisca in queste condizioni, sospendo la seduta.

(*La seduta sospesa alle 15.55 è ripresa alle 16.20*).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti.

Gli onorevoli Modigliani e Pietravalle si sono accordati in una proposta unica, con la quale si delega al Presidente la nomina di una Commissione di sette membri che riferisca nel minor tempo possibile sulle accuse del deputato Centurione, informando, ad ogni modo, entro questa sera, dell'esito del primo esame dei documenti che l'onorevole Centurione ha affermato di possedere e che debbono essere consegnati subito alla Presidenza.

Coloro i quali approvano questa proposta sono pregati di alzarsi.

(*È approvata all'unanimità*).

Valendomi dei poteri che mi sono accordati, chiamo a far parte della Commissione gli onorevoli deputati: Leonardo Bianchi, Ivanoe Bonomi, Daneo, Di Scalca, Pistoja, Stoppato e Turati. (*Approvazioni — Commenti*).

Invito l'onorevole Centurione a presentare i documenti.

(Il deputato Centurione si reca al banco della Presidenza e consegna al Presidente un plico). (Commenti animati).

#### Presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**ORLANDO V. E.**, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 agosto 1919, n. 1218, portante provvedimenti a favore delle cooperative agricole.

Concessione del voto politico ai combattenti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle colonie.

**COLOSIMO**, *ministro delle colonie.* Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 settembre 1918, n. 1396, che autorizza la spesa straordinaria di lire 2,448,225 per il saldo del mutuo contratto con la Cassa dei depositi e prestiti per il riscatto del Benadir.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1918, n. 1394, che autorizza la Cassa depositi e prestiti ad anticipare al Tesoro dello Stato la somma di lire 18,000,000 per la costruzione, in Somalia, del tronco Mogadiscio-Bur Hacaba-Baidoa della ferrovia Mogadiscio-Confini Etiopico e per la dotazione del relativo materiale rotabile e di trazione.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 agosto 1918, n. 1218, portante provvedimenti a favore delle cooperative agricole.

Concessione del voto politico ai combattenti.

Do atto all'onorevole ministro delle colonie della presentazione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 settembre 1918, n. 1396, che autorizza la spesa straordinaria di lire 2,448.225 per il saldo del mutuo contratto con la Cassa dei depositi e prestiti per il riscatto del Benadir.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1918, n. 1394, che autorizza la Cassa depositi e prestiti ad anticipare al Tesoro dello Stato la somma di lire 18,000,000 per la costruzione, in Somalia, del tronco Mogadiscio-Bur Hacaba-Baidoa della ferrovia Mogadiscio-Confini Etiopico e per la dotazione del relativo materiale rotabile e di trazione.

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli Pais-Serra, Falletti, Mango e Dentice a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

**PAIS-SERRA.** Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 luglio 1917, n. 1313, sulla somministrazione di alloggi militari dovuti dai comuni agli ufficiali ed alle truppe del Regio esercito. (928)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 giugno 1917, n. 1032, concernente il mantenimento o riassunzione in servizio dei mutilati invalidi di guerra. (929)

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1918 al 30 giugno 1919. (950)

**FALLETTI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1918-19. (899)

**MANGO.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge: Stato di previsione della spesa per il Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1918-19.

**DENTICE.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari per l'esercizio finanziario 1918-19.

**PRESIDENTE.** Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruini.

**RUINI.** Onorevoli colleghi, ho bisogno di tutta l'indulgenza della Camera perchè l'eco di questa bufera non turbi la mia modesta parola.

Chi ricorda le discussioni avvenute qui, nelle prime sedute e le pone in confronto con gli incidenti recenti, ha chiara la persuasione che questa Camera oggi, dopo la vittoria, è divisa dalle cose meno che dalle persone.

Attorno ai due punti centrali delle comunicazioni del Governo, in realtà non vi è stato sostanziale dissenso; e voci han vibrato concordi su tutti i banchi e su tutti i settori.

L'onorevole Orlando ha riassunto le necessità di quest'ora in due concetti: disciplina e rinnovamento,

L'appello alla disciplina non può che trovare piena eco in chi sorse in sua difesa a viso aperto quando contro lui si invocava la civile discordia.

La disciplina è oggi una suprema necessità per non compromettere tanti sforzi e tanti sacrifici.

Il paese è ben saldo, e non è saggio parlare troppo spesso di minacce di turbamenti e di possibili insurrezioni, come fanno taluni con animo portato ad esagerare quasi nel desiderio della distinzione e della reazione. Ma è ben certo che il dovere che ad ogni altro sovrasta è di tenere ben salda la compagine dello Stato contro ogni antico e nuovo fermento dissolvitore. Soltanto così può assicurarsi il compimento di quelle finalità di giustizia internazionale e sociale, che riconoscono come risultato della guerra anche coloro che non vollero la guerra. (*Approvazioni*).

Disciplina per tutti. Se ancora vi sono, per quegli spiriti inquieti che avrebbero edificato la loro fortuna sulla disfatta del paese, e non debbono ora sperare nelle lotte civili. Nessun lievito di rancore deve attardarsi nel loro cuore. In questo momento in Italia nessuno deve sentirsi vinto. Tutti gli italiani sono vincitori.

Disciplina anche per chi ritenga la vittoria sua o della parte sua.

La vittoria è dovuta a tutti, e soprattutto alle masse oscure e silenziose che hanno attinto la vetta del sacrificio; ed io non comprendo come nella sublime esaltazione di certe notizie, che ci fecero piangere come fanciulli, vi fossero cervelli e cuori così angusti da ridurre questi grandi fatti ad una piccola questione di parte o di Consiglio comunale. (*Approvazioni*).

Troppi virus si sono formati nell'organismo nazionale durante la guerra; e devono essere oggi espulsi; perchè vi aggiungiamo il veleno di più antiche divisioni,

nomi e bandiere di quella faziosità che è la seconda miseria, la più vera e maggiore povertà italiana.

Questa è l'ora delle grandi gioie, ma è anche l'ora dei doverosi riserbi, per uomini di qualunque parte, che possano essere, anche contro loro volontà, simbolo di passione e di lacerazione civile. Ogni uomo è il proprio passato, tanto più se questo passato è grande, ed ha lasciato maggiori tracce nella vita del proprio paese.

Molto si parla qui di risurrezioni e ritorni, soprattutto come arma reciproca di parte contro parte!

I democratici, che hanno voluto la guerra, e che hanno pienamente reclamato le responsabilità della guerra nei momenti più gravi, sono oggi contro l'impossibile ritorno di chi è stato per necessità un simbolo contro la guerra.

Non ci unimmo ai deplorabili vituperi, nè chiamammo traditore chi ha servito per tanti anni il suo paese. L'era dei sospetti deve essere ormai chiusa. Ma dissipi, questa esplicita dichiarazione di atteggiamento politico, manovre ed equivoci, che si tentano qui dentro, per attraversare con questioni di persone il cammino delle cose e delle idee.

Non è questa l'ora dei ritorni, neppure di altri ritorni. La guerra, che tutto rinnova, non adempie questa funzione rinnovatrice attraverso le conversioni politico-sociali sia pure sincere ed alte, di uomini benemeriti della guerra; i cui nomi potrebbero essere domani cagione di dissenso e di agitazione nel Paese.

Attuino ciò che hanno detto: che questa è l'ora delle giovinezze d'Italia che si sono temprate in trincea o che si preparano nelle maestranze del lavoro.

Se fu per la Patria necessario sacrificare tante innocenti vite, e provare tutti i sacrifici e tutti i dolori, sentano gli uomini del passato, che diventerebbero gli uomini dell'odio, quale sia oggi il loro dovere. (*Approvazioni*).

La situazione parlamentare è chiara. Se son necessari concordia e consensi, non si possono creare che attorno al capo attuale del Governo, attorno a Vittorio Emanuele Orlando, che la guerra ha rivelato a sé ed al Paese.

In questa Camera dove, più dell'ingegno e più della stessa furbizia, vale il temperamento, chi, come lui, ha saputo sprigionare e suscitare tante energie, non può derivarla che da un'altissima forza personale.

Noi riconosciamo nell'onorevole Orlando un solo grandissimo difetto che ce lo rende più caro: non è un uomo di setta e di fazione. (*Approvazioni*). Quando egli parla in nome dell'Italia, anche coloro che gli votano contro sentono che esprime il loro pensiero, e quello di tutti gli italiani. (*Approvazioni*). Egli esce dalla guerra in un modo così alto che sarebbe presunzione rinserrarlo nei cancelli di un partito. Ma forse non gli sarà discaro l'assenso completo che gli viene da banchi in cui egli potrebbe assidersi, se non fosse al potere.

Noi non vogliamo monopolizzare il capo del Governo; ma concedete, per un momento, uno sfogo a questi democratici che sono stati scherniti, prima ed al principio della guerra, quando prevalevano mentalità così diverse: la mentalità socialista del materialismo economico e la mentalità imperialista. Sembrava che chi parlasse ancora di democrazia, si richiamasse ad ideologie vecchie e seppellite; cose morte: cose morte, che meritavano il sorriso. (*Approvazioni*).

Ma coloro che vollero e dichiararono sin dai primi momenti della neutralità, che la guerra sarebbe stata necessaria, soprattutto per il suo contenuto democratico di rivendicazioni popolari e sociali, ben furono rivendicati quando, a mezza guerra, da oltre oceano venne la voce di Wilson; e parlò un linguaggio che sembrava appunto il suono di quelle antiche campane, il ricordo di quelle vecchie cose morte, ed era la coscienza democratica che si riaffacciava, animata da grande fede idealistica e basata su un saldo tessuto di forze e di esigenze economiche.

Io sono stato molto lieto l'altro giorno quando i socialisti hanno fatto una dimostrazione di prima classe per il presidente Wilson, e tanto più gradita fu la mia sorpresa in quanto la mattina in un giornale socialista avevo letto che egli era un borghese sospetto e volgare.

Spero che questo applauso continuerà durante le trattative ed i travagli della pace, perchè, o signori, il pensiero di Wilson non si può accettare soltanto in parte. Come non si può, o imperialisti, accettare soltanto il dollaro e l'arma ed il generosissimo sangue che ci venne, quando alle tre democrazie europee, aggrappate disperatamente all'orlo del continente eurasiatico, l'America portò il contributo decisivo della vittoria, ma bisogna accogliere l'idealismo wilsoniano, così non si può accettare sol-

tanto alcuni principi di Wilson, o socialisti che non foste wilsoniani perchè non voleste la guerra; ed ora almeno dovete seguirlo in tutto il suo atteggiamento, in quel quadro del suo pensiero in cui hanno posto pienamente le nostre giuste rivendicazioni nazionali. (*Approvazioni*).

L'onorevole Orlando ha espresso la sostanza dei principi democratici, affermando nel suo discorso la prevalenza delle idee e dei valori etici nel mondo. Non la economia, ma la fede nelle idee ha retto la guerra, ed è destinata a reggere il mondo.

Io sono convinto che è necessario un largo consenso di partiti attorno al Governo anche durante la ricostituzione. Ma bisogna por mano alla smobilitazione politica e, sia pure in nuove forme, devono rifarsi i partiti. La vita ci dimostra che soltanto il partito può uccidere la fazione; e soltanto tra partiti è possibile quel leale accordo che deve sorreggere il Governo d'Italia. (*Approvazioni*).

Accordi che devono poggiare sopra un programma preciso. Ma intendiamoci bene, onorevoli colleghi, non deve essere il programma zibaldone in cui si mette qualunque cosa pur di sembrare democratici, e tanto maggiore è lo sforzo, quanto minore era la democrazia d'avanti guerra. Assisteremo ad uno *steeple chaise* di programmi, di leggi e di progetti fantastici. È necessario invece avere precisi criteri tattici di fronte a cose concrete: atteggiamento di fronte alla società delle nazioni, atteggiamento di fronte al Parlamento, atteggiamento di fronte alle organizzazioni operaie.

Per i principi di giustizia internazionale possiamo anche non darci il lusso di citare Wilson, ma richiamarci semplicemente alla tradizione del nostro risorgimento. La Società delle Nazioni non può essere il frontone o il coronamento di un edificio costituito con altri criteri, ma deve essere il pernio, il punto di partenza di molte altre soluzioni; e l'onorevole Orlando disse benissimo, con frasi che rimarrà, che il nuovo diritto internazionale deve avere dei necessari grandissimi riflessi nel diritto interno e nel diritto privato di ogni paese. (*Approvazioni*).

Non comprendo come mentalità conservatrici ed imperialiste possano, senza illudersi, aderire al concetto di società delle nazioni. Bisognerà realizzare la grande idea con criteri di graduale attuazione; non giova darle il mistico aspetto dell'età dell'oro; ma deve essere una cosa seria; se

no è meglio non farne nulla. L'Italia ch'è in corso di sviluppo economico, ed ha d'uopo di pace, e si trova fra maggiori costellazioni etniche, ha tutto l'interesse che sia una cosa seria.

Noi siamo pronti a sostenere i diritti d'Italia, che non valgono solo perchè sono aspirazioni subiettive di un popolo che tutto ha sofferto, ma bensì perchè sono obiettivamente giuste, e condizione *sine qua non* - nell'interesse di tutti - di solida pace. Vi sono limiti sacri, oltre cui la rinuncia sarebbe una colpa. Ma ci preoccupiamo che dalla pace esca una base effettiva di stabili accordi; e non dimentichiamo la necessità suprema che al tappeto verde della Conferenza vada chi abbia nel cuore due affetti eguali; per la patria italiana alla quale offriamo la vita quando altri forse dava soltanto la parola; e per quell'altra grande patria, che non è ancora una realtà, ma dobbiamo con la nostra fede suscitare: la società delle nazioni. (*Approvazioni*).

Coloro che sono stati là in linea sopra il Piave conteso e ora superato con uno slancio così vivo, hanno sentito nella notte, mentre qualcuno attraversava a guado il fiume, levarsi dalle opposte trincee un largo corale boemo, e in quel momento hanno sentito la verità sublime di quelle parole di Mazzini: « Io amo la mia patria perchè amo la patria; voglio il mio diritto perchè amo il diritto; chiedo la mia libertà, perchè amo la libertà ». (*Approvazioni*).

Ancor più necessarie sono la distinzione e l'atteggiamento concreto di fronte all'istituto parlamentare.

Sentimmo - e ne assumemmo la responsabilità approvando questo indirizzo - le necessità che hanno costretto a limitare il funzionamento del Parlamento durante la guerra. Niuna limitazione di guerra raggiunse quelle che la rivoluzione russa impose alle più elementari libertà. Ma la necessità è finita. E quando vedo ancora chi di parte liberale e di parte conservatrice continua nei giornali e nei discorsi la svalutazione del Parlamento, per la verità lo credo cieco perchè il Parlamento è l'unica garanzia di salda compagine statale.

Difendendo il Parlamento difendiamo l'aragone ed il baluardo contro il *Soviet*, perchè (qualunque giudizio possa darsi sulla grande incognita russa) questo è indubbio per tutti, che le adunanze improvvisate e violente di operai e soldati, più simili alla democrazia diretta dei vecchi Cantoni svizzeri, sono

una forma di regresso di fronte al principio rappresentativo. E come disse Filippo Turati, ed io ne prendo atto e lo ripeto: vi è la grande via della democrazia e della rappresentanza inglese, che consente pacificamente quei trapassi e quegli svolgimenti ai quali il lavoro può aspirare.

Ricordatevi, onorevoli colleghi, che il *Soviet* è la stessa cosa; sia che sia fatto da gruppi extra parlamentari e da soldati e da folle per invocare la reazione, sia che sia fatto da operai e soldati per volere la rivoluzione, è la stessa cosa; e noi dobbiamo raccoglierci qui intorno alla trincea del Parlamento.

Il quale non dev'essere accademia ma deve avere una funzione effettiva.

La colpa è un po' di tutti, non solo del Governo, ma nostra, anche mia, perchè dovrebbero parlare solo per voce di delegati i partiti; e rapidamente; e non per la stampa, ma per l'Assemblea; mentre si fanno invece discussioni interminabili in cui si parla di tutto e di qualche cosa d'altro. È necessario che il Parlamento lavori effettivamente; e che gli si dia qualche cosa da fare. Forse sarà opportuno pensare alle Commissioni; oggi che questo tema non è più turbato da sospetti di manovre parlamentari.

Ed è necessaria un'altra cosa.

In realtà chi legifera oggi nel Paese nostro, non è il Parlamento, ma il Governo, cioè la burocrazia. Noi non abbiamo fede nel *Soviet*, ma l'abbiamo nel Sindacato, e crediamo che il Parlamento debba spossessarsi di molte funzioni secondarie di natura essenzialmente economica, per affidarle non già alle creazioni artificiali di rappresentanze di classe che sarebbero disperse dal vento; ma alle organizzazioni di interessi che si vengono effettivamente organizzando nel paese, dalle Commissioni interne delle fabbriche via attraverso alle Commissioni miste ed alle Commissioni che si costituiranno per categoria, sino ai grandi Consigli economici del lavoro.

I grandi segmenti della vita economica del paese tendono ad organizzarsi spontaneamente.

Il Parlamento sarà sempre l'arbitro, come rappresentante degli interessi di tutti, e potrà sostituirsi ed integrare l'azione degli interessi di categoria.

Di fronte alle organizzazioni operaie abbiamo un criterio ben chiaro: non sono opportune le promesse di grandissime riforme scaturite dal nostro cervello. Prima

di tutto perchè l'esperienza ha mostrato che le masse operaie non credono che a quello che domandano, e sospettano, quando loro altro si offre, che vi sia sotto la insidia; in secondo luogo perchè se noi promettiamo mari e monti costringeremo i lavoratori a chiedere l'impossibile.

Ogni carattere di elargizione, di ricetta elettorale, di patronato deve esser ben tolto: bisogna andare incontro fidenti alle organizzazioni operaie; e non badare di che colore è la tessera che hanno in tasca; non aver paura di contatti; nulla chiedere elettoralmente; ma adempiere, senza pretendere eorrispettivi, le idealità democratiche che sono per noi un dovere.

Questo è sano labourismo, anche senza pretendere di essere un partito di rappresentanze operaie.

In un convegno in cui io fui molto fischiato (è vero, amico La Pegna, che eri presente?) dissi ai socialisti: noi dovremo combattere molto gli uni contro gli altri; ma chiunque di noi verrà a prevalere, una cosa sola è sicura: che il vero vittorioso sarà il lavoro. (*Approvazioni*).

L'onorevole Orlando non ha voluto fare un programma, che gli sarebbe facile improvvisare. Gli va data lode. E forse è da dubitare che una Camera moritura come la nostra, che si è prolungata da se stessa la vita, possa legiferando fissare il destino della società per sempre, nel più tardo domani. Ma d'altra parte se è vero che per ragioni tecniche le elezioni potranno farsi soltanto nell'estate ventura, non potremo in nessun modo rimanere senza fare qualche cosa.

La frase di Clemenceau è giusta. In guerra basta avere l'ultimo quarto d'ora. Ma non basta in questi momenti di grande trasformazione sociale. Bisogna avere il primo quarto d'ora. I ritardi potrebbero essere pericolosissimi.

Più del mitico ed indeterminato dopoguerra, che ha qualcosa del millennio, amo parlare di ricostituzione. Sei mesi di passaggio alla pace; cinque anni di ricostituzione. Ecco i termini di tempo programma; ma anche in questo è possibile imprimere alcuni caratteri che dicano quale è lo spirito politico e sociale con cui si affronta l'avvenire.

Del programma di ricostituzione si vedono le prime linee nei recenti decreti che rispecchiano il grande ardimento e la grande genialità dell'onorevole ministro del Tesoro. Egli, che sa quanto io l'ammiri e con-

senta in molte cose con lui, non si lagnerà, se con competenza così infinitamente minore, io cercherò di applicare a questi suoi decreti quei criteri di realtà ai quali egli si appellava nel magnifico discorso che lo condusse a quel posto.

Eccellente è la formazione del Comitato interministeriale che deve funzionare da Comitato di pace, come vi era prima il Comitato di guerra.

Dubito però che vi sia nell'attuale struttura tecnico-amministrativa dei vari dicasterii uffici la capacità e la forza, che queste promesse non restino soltanto sulla carta; e siano creati gli organismi capaci di tradurle in realtà. Noi siamo abituati a non vedere mantenute le promesse dello Stato anche malgrado la buona volontà dei ministri e degli impiegati. Questa volta la posta sarebbe troppo pericolosa. Ho detto altre volte che non temo della piazza, ma temo soprattutto delle debolezze di certi ordinamenti del nostro paese. Purtroppo la riforma burocratica da tanto tempo auspicata giungerà troppo tardi; nè sarà facile trasformare proprio nel momento del riassetto; nè, disse Lincoln, i cavalli ben si cambiano a mezzo del guado. Ma pur bisogna pensare almeno ad alcune necessità più urgenti.

L'onorevole Nitti e l'onorevole Dari sanno le esigenze inesorabili del tempo tecnico che corre, sanno che bisogna evitare di far lavori inutili, buchi in terra, piramidi di Egitto; e le disponibilità non certo indefinite dello Stato van dedicate a lavori essenziali che servano alla redenzione economica del Paese.

Iscrivere una somma in bilancio non è già fare i lavori; l'onorevole Nitti e l'onorevole Dari ben sanno quanti residui vi erano nel bilancio pur insufficiente di avanti guerra; mentre vi erano promesse di legge per opere non adempiute del costo di oltre un miliardo.

Occorrono progetti, ingegneri, buone organizzazioni d'appalto. Progetti vi sono e si dice per un miliardo, ma chiedo se sono aggiornati, perchè senza l'aggiornamento potrebbe essere di qualche rischio iniziarli. Soprattutto è necessario raddoppiare e triplicare il numero degli ingegneri, perchè la promessa possa essere adempiuta.

Si utilizzi il genio militare, si ricorra ai professionisti privati, ma si procurino questi nuovi quadri tecnici; si assicurino i cervelli direttivi alla leva dei lavori pubblici; tanto più che bisognerà pensare

ad innovare radicalmente i sistemi d'appalto.

Non domando la fine degli appaltatori; e mi sembra che si debba più largamente ricorrere al tipo della concessione.

Il campo è così vasto che vi è posto per tutti i sistemi. Ma di questa grande massa di lavori pubblici non debbono approfittare soltanto le grandi società industriali che si sono arricchite durante la guerra e che sono pronte a trasformarsi in organi di costruzione di nuovi lavori.

L'impossibilità di previsioni attendibili di prezzi à *forfait*, in questo mercato oscillante; la situazione in cui si troverebbe lo Stato di dovere egli stesso assicurare l'approvvigionamento di molte materie prime ai suoi appaltatori; la stessa disponibilità in mano dello Stato di molto materiale bellico che può essere usato in questi lavori di pace; tutto ciò consiglia di ricorrere con maggiore fiducia alle organizzazioni cooperative di lavoro. Ma in senso diverso dal passato.

La mano d'opera organizzata in cooperativa può e deve eseguire tuttociò che alla mano d'opera si attiene, coi materiali e sotto la direzione degli organi governativi.

Le cooperative pel passato erano vittime di una grossa illusione, quando volevano farsi appaltatrici esse stesse, coi metodi propri dell'industria privata; e lottando in concorrenza con le stesse armi delle imprese speculatrici, si trovavano di fronte ad esse in condizioni di inferiorità. Bisogna mutare il pernio ed il sistema degli appalti; e la cooperazione di lavoro, se non può aspirare da sola ad assorbire tutti i lavori pubblici nella gran mole che oggi occorre, potrà dare un largo contributo come integrazione e come completamento dell'azione di Stato. Occorre che gli operai, come sono stati reggimentati lassù per la prova del fuoco, possano liberamente, volontariamente unirsi in grandi reggimenti pacifici, per eseguire sotto la guida degli uffici tecnici e col materiale dello Stato, le opere pubbliche per la grandezza del nostro paese. (*Bene!*)

Proposte, se occorre anche come disegno di legge d'iniziativa parlamentare, saranno presentate a cura della Lega nazionale delle cooperative.

Ho un certo ritegno a parlare del Mezzogiorno, perchè è diventato un'arma di così facile effetto a cui ricorrono tutti. Il pericolo, però, è sì grande che vince

ogni ritegno. Tranne per lavori di strade, tranne per qualche lavoro ferroviario, temo che per il Mezzogiorno non sieno pronti progetti esecutivi di bonifiche di opere idrauliche, di irrigazioni, che sono il presupposto della ricostituzione agraria di quelle terre, ricche di un fattore benefico della agricoltura, il sole, ma povere e prive di una sistemazione delle acque.

Io settentrionale, non esito a fare la proposta che feci altra volta a Milano, che al Mezzogiorno e al Settentrione si provveda con criteri assolutamente distinti; che nel Settentrione si aiutino e si lascino fare le organizzazioni locali, comuni, provincie e consorzi; e che l'opera diretta degli uffici governativi si rivolga e si concentri verso le terre del Mezzogiorno, e della montagna, povera anch'essa sotto ogni cielo, che mancano di iniziative locali. (*Approvazioni*).

L'onorevole Nitti ha completato recentemente con grande cortesia una apparente, ma non esistente lacuna dei suoi provvedimenti, assicurando che anche alle case popolari sarà in modo adeguato provveduto. E così alle scuole, alle case dell'istruzione, ed alle case coloniche.

È stato detto che nulla stanziavano i provvedimenti Nitti per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, in pro dell'agricoltura.

La cosa non è esatta: uno stanziamento vi è pel bilancio cenerentolo dell'agricoltura; e vi è l'Opera nazionale dei combattenti, a cui con grande operosità e fede vuol dar vita l'onorevole Nitti. In una nazione essenzialmente di contadini lo sforzo dell'Opera sarà diretto soprattutto alla terra.

E all'onorevole Nitti ciò che gli ho già detto in privato: avrei desiderato che allo studio dello statuto per l'Opera nazionale dei combattenti fossero chiamati i diretti rappresentanti dei combattenti, soprattutto di quei mutilati che si chiamano con frase scultoria l'avanguardia di coloro che torneranno.

Sono sicuro che l'onorevole Nitti provvederà affinché nel Consiglio dell'Opera siano rappresentati. Ma, se essi fossero stati anche nella Commissione di studio, avrebbero detto quello che io so di poter dire interpretando il loro pensiero. Vogliono riconoscere i loro diritti; non vogliono un organo chiuso di privilegio. Dicono gli 80 mila organizzati dell'associazione dei mutilati: «Noi non siamo un esercito cruccio di veterani, che chieda suo prezzo e sua parte, non vogliamo essere una casta di privile-

giati; non vogliamo essere degli assistiti; noi vogliamo lavorare, vogliamo che il lavoro ci rimetta in condizioni più che è possibile normali, vogliamo mescolarci alla vita, essere un elemento fattivo di questa grande Italia che si rinnova.

L'Associazione nazionale dei mutilati sta riunendo in una vasta associazione tutti i combattenti.

Vi sono molti equivoci al riguardo. Si teme questo vincolo nuovo, come uno Stato nuovo che si formi entro il vecchio Stato. Ma questo non è l'animo dei mutilati, non è l'animo dei combattenti; essi desiderano solamente che rimanga vivo quel vincolo consacrato nel sangue e nel sacrificio che si è formato lassù. Certi ricordi non si cancelleranno; le ore passate in trincea di fronte al nemico, son diventate carne della nostra carne, lembi dell'animo nostro, norme della vita civile che non potranno essere dimenticate mai. Non ci potete proibire di riunirci in associazione.

Ma i combattenti non saranno un'organizzazione politica; nel senso che non si accoderanno a nessuno dei vecchi partiti. Nulla di più puro del patriottismo dell'Associazione nazionale dei mutilati. Dopo Caporetto sono ritornati lassù in trincea e vi sono ancora ad animare i prigionieri nostri, questi fratelli infelici che muoiono di fame e di freddo ed han bisogno li riscaldi una parola di grande carità ed amore.

I mutilati dell'Associazione han seguito un indirizzo patriottico, ma apolitico. Si sono opposti agli sbandieramenti ed alle apoteosi perchè sanno che non si deve sciupare e dissipare il grande patrimonio morale che essi posseggono; essi, che non vogliono essere chiamati eroi, protestano ogni volta che si voglia sulle loro sacre ferite fare una speculazione di parte.

Il Governo deve sentire la necessità di incoraggiare queste organizzazioni, che sono uno dei grandi baluardi dello Stato, contro tutti i pericoli di dissolvimento dall'alto e dal basso.

L'Opera Nazionale dei combattenti non può essere un'opera esclusivamente di categoria; di limitata e chiusa efficacia; sospetta perchè sorge con elargizioni industriali; ma deve essere (ed in questo siamo sicuri che l'onorevole Nitti acconsentirà) una grande opera di Stato che intenda rinnovare profondamente i rapporti sociali e rendere più produttiva la terra e valersi di tutte le forze del paese.

L'opera deve essere per tutti i conta-

dini; i mutilati chiedono soltanto una legittima preferenza nelle concessioni.

Per la terra alcune frasi possono essere state dette alla leggera ma non sono state dette invano. Della terra ai contadini si è parlato molto in linea. Qualcosa bisogna fare. Le questioni giuridiche hanno un'importanza secondaria; ed io consentirei benissimo con i socialisti se, come han fatto i loro compagni della Nuova Zelanda, dichiarassero che la terra deve essere collettiva lasciandone ai proprietari l'uso per 999 anni. È il problema tecnico quello essenziale.

In questa nostra Italia che è una lunga penisola dai terreni diversi e dai diversi climi il problema agrario assume forme diverse; e la soluzione e ricetta unica non si potrà mai trovare. Non si può diniegare la funzione della piccola proprietà che è in alcuni luoghi necessaria; e va aiutata e spinta a cooperazione culturale. Come tendenza, conviene suscitare con giusta prevalenza e con ogni sforzo le forme dell'affittanza collettiva che rappresentano l'accostamento del lavoratore alla terra, eliminando parassiti intermediari, e consentono nel tempo stesso la grande forma progressiva di un'azienda tecnicamente e finanziariamente capace. La lega nazionale delle cooperative promuoverà un disegno di legge, che crei l'ente dei demani pubblici e delle affittanze collettive, il quale, costituito in forma sociale ed industriale, raccolga in sé tutte le terre dello Stato suscettibili di coltivazione agraria; assuma in gestione i demani comunali, delle provincie e delle Opere pie e disponga anche di beni dei privati o acquistandoli liberamente con la contrattazione, o espropriando terre a coltura estensiva superiori ad una data superficie, che sieno passibili di miglioramenti.

Esproprio, si intende a condizioni eque e non gravose alla ragione collettiva.

A tutto ciò non basta un articolo di legge; non si deve dire semplicemente che le terre private diventano terre dello Stato, perchè il giorno dopo sarebbe peggio di prima. Bisogna dar vita a quest'organo annidato nel cuore dello Stato, alla cui amministrazione parteciperanno i coltivatori della terra, un organo che possa diventare veramente di espansione indefinita, perchè, o signori, i lavoratori non hanno alcun limite nei loro diritti, tranne quello della capacità tecnica, che dobbiamo aiutarli a conquistare. (*Approvazioni*).

Sempre per i provvedimenti di passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, è

inutile esortare il Governo a sussidiare gli operai, ove non possano subito destinarsi ad altre opere, piuttosto che continuare a costruire strumenti di guerra.

Desidero fare una domanda all'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

Quale è il contegno dello Stato verso le grandi concentrazioni industriali? Quale è il contegno in merito ai grandi problemi di esportazione e di importazione? Queste direttive bisogna averle chiare. Qualche cosa è mutata nel mondo, ed io non esito a confessare che anche in me molte cose sono mutate dopo aver assistito all'Empire House di Londra, alla riunione di quattro uomini, intorno ad un tavolo, che, dopo aver discusso per mezz'ora, distribuivano fra le Nazioni del mondo tutto l'acciaio e tutto il grano del mondo.

Non dico che si possa arrivare a questo con la proclamazione della società delle nazioni; ma dobbiamo camminare a questa meta perchè l'avvenire non sta nel protezionismo nè nel liberismo. Anche il liberismo lascerebbe sorgere continue lotte e germinerebbe nelle sue viscere contese, che potrebbero essere sanguinose. La sicurezza dell'avvenire sta negli accordi tra paesi e paesi per la produzione e per la distribuzione dei prodotti. A Londra ciò si chiama regime di programma, in luogo di quello di concorrenza. Si dica che questo è socialismo; a me non importa il nome; a me importa che il programma si applichi e si evitino dispersioni di ricchezza sociale, e si tolga il germe di nuove possibili guerre.

Non si deve, negli accordi degli Stati ed all'interno dello Stato consentire alcun feudalismo industriale che penetri ovunque ed accaparrì in mano d'un solo gruppo rami essenziali di economia del Paese: ma si deve nello stesso tempo lasciare che sorgano le grandi concentrazioni industriali, i sindacati di capitali, i *consortia* secondo le grandi categorie naturali della produzione, e su esse si deve esercitare un severo controllo dello Stato. Mi appello a quel nome, che in questi giorni è forse troppo ricordato, al nome di Wilson, che nella sua prima elezione pose come piattaforma la vigilanza sui Magnati del capitale.

Veramente mi attendevo che qualcuno in questa Camera sorgesse a parlare in materia di trasporti del famoso decreto Villa che era stato accusato di aver tradito l'industria italiana. Decreto che può avere ed ha grandissimi difetti, ma quando si pensi che le costruzioni possono avvenire sol-

tanto in regime di altissimi noli; quando si pensi che una nave di quindici milioni si ammortava in un anno; quando si pensi che le potenze nostre alleate che ci davano l'ottantacinque per cento dei trasporti, e ci fornivano le lamiere a prezzo di favore, requisendole dai loro industriali, non potevano consentire a questi fantastici arricchimenti, allora, onestamente studiata la cosa, contro questo decreto non si può inferire. Si può desiderare qualche altra soluzione, magari che lo Stato faccia costruire per conto proprio dando un premio percentuale ai cantieri. Ma soprattutto si ha il dovere di chiedere che, come si è pensato alle necessità di guerra, si pensi anche a quelle della pace, e noi dal ministro Villa desideriamo avere assicurazioni sul tonnellaggio che ci potrà essere dato in piena disponibilità, sotto la nostra bandiera; sulle garanzie dei trasporti che ci faranno gli alleati in questi primi momenti che saranno certo difficili prima che passiamo dall'epoca delle vacche magre a quella delle vacche grasse in materia di navi.

L'ora mi impedisce di parlare di altre questioni. Accennerò soltanto a quelle del lavoro che s'inseriscono in quei provvedimenti adottati per la ricostituzione. Credo che sia pericoloso pensare ad una idilliaca collaborazione tra le classi. La lotta c'è e la lotta, in certo senso, è anche la vita.

Credo che si debba creare la coscienza ben precisa che nei problemi della produzione vi è un'intima solidarietà tra i lavoratori e i capitalisti - salvo i dibattiti per la ripartizione del prodotto - e credo che la formula della Federazione dei metallurgici: massimo di produzione col minimo di lavoro e col massimo di rendimento industriale debba essere anzi la formula dell'avvenire. Con alcuni amici presentai proposte di legge che abbiamo integrate, assecondando quella naturale costituzione di rapporti che si vengono determinando nel campo del lavoro e che dal semplice delegato al lavoro o dalla Commissione interna di fabbrica che sorveglia e controlla l'attuazione del regolamento di fabbrica, vanno alle Commissioni miste, ormai adottate in tutto il mondo, per determinare i regolamenti, i salari e le tariffe, perchè voi non dovete renderle obbligatorie queste organizzazioni miste ma dovete incoraggiarle dando loro questi poteri. Quando noi saremo arrivati, e non è certo una rivoluzione, a quella cooperativa-sindacato di cui parlava il vero autore del sindacali-

smo, il francese Pelloutier; e quando essa potrà funzionare di fronte al Consiglio di amministrazione dell'anonima che dirige l'industria, allora cadranno molti dubbi ingiustamente sollevati sull'azionariato operaio.

La parola d'ordine oggi è per il passaggio, anche nelle fabbriche, dal regime assoluto al regime costituzionale.

Onorevoli colleghi, è necessario pensare alle masse. In esse fermentano troppi odi, vi è troppo desiderio cieco e qualche volta inconsapevole di rompere i rapporti economici che sono venuti dalla guerra. Non si accorgono che la guerra ha posto dei rapporti di regolamento della produzione che rappresentano delle conquiste sociali, e che debbono essere mantenuti.

Oggi non è l'ora di distruggere; è l'ora di costruire.

Malgrado tutto, io che sono di solito un pessimista, mi sento oggi invaso da un ottimismo profondo, quando, malgrado le bufere di odio e le battaglie di persone, vedo da ogni banco delinearsi uno sforzo comune. Mentre dal *leader* dei conservatori si accenna ad ogni ardentamento in materia sociale, il *leader* dei socialisti parla di forme pacifiche e serene, all'inglese, di conquiste evolutive. Oh! allora in fondo la grande riforma non deve esser lontana; e se le passioni e le fazioni ci avvelenano, ci unisce in sostanza ciò che può essere domani un programma comune.

Bisogna far presto. Accingiamoci a quest'opera con cuore puro, e seppelliamo tutto ciò che di cattivo ha lasciato la guerra per conservare soltanto il grandissimo bene.

Chi s'è visto cadere al fianco nelle doline livide coloro che non volevano la guerra, o che nella loro ignoranza non sapevano la guerra, ma pure fecero il loro dovere e vissero mesi e mesi lassù, nel fango, nella putredine, nella morte, e avanzarono anch'essi senza tremare nella quasi certezza di morire, ben comprende che il loro sacrificio non è minore, ma è forse più alto di chi, come noi, aveva il grande conforto di sentire santa la guerra.

Tutti oggi invocano (è un po' un luogo comune) i morti: li invochiamo anche noi; ma invochiamo coloro che vollero e coloro che non vollero la guerra, perchè sopra il loro sacrificio, col solo criterio del dovere compiuto in guerra e della devozione all'Italia, si inaugurino le sue nuove fortune. *(Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni)*.

#### Completamento della Commissione incaricata di esaminare i documenti presentati dall'onorevole Centurione.

PRESIDENTE. Per l'assenza dell'onorevole Leonardo Bianchi e attesa l'urgenza chiamò in sua vece, l'onorevole Baccelli a far parte della Commissione incaricata di esaminare i documenti presentati dall'onorevole Centurione.

#### Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giaracà.

*(Non è presente)*.

Anche l'onorevole Antonio Casolini non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di profonde riforme che rinnovino soprattutto la vita economica nazionale, passa all'ordine del giorno ».

AGNELLI. Onorevoli colleghi, prendendo a parlare innanzi a voi in questo momento, al punto in cui è giunta la discussione, e subito dopo l'interessante discorso dell'onorevole Ruini, con le idee del quale in parecchi punti io convengo, il compito che mi è riservato diviene assai breve; e, nelle modeste osservazioni che intendo presentarvi, mi limiterò ad alcuni argomenti essenziali.

Io credo di potere, forse anche di dover portare in questa Camera la voce e un po' la suggestione dell'ambiente nel quale vivo, le considerazioni che l'esperienza di questo periodo ha suggerito nelle regioni più industriali d'Italia, l'eco delle aspirazioni che, per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, nell'interesse generale, si vorrebbero veder realizzate.

Non è questione di regionalismo, nessuno sente più di me la profonda solidarietà fra tutte le regioni d'Italia: ma certe differenze di condizioni e di stadi economici possono spiegare anche una differenza di psicologia.

Del resto io mi domando se nel momento attuale, in cui noi discutiamo le questioni del dopo guerra e ci appare così difficile di indicarne e segnarne i limiti, non sia pericoloso dimenticare che il bisogno immediato è anzitutto quello di provvedere ad uno stato inevitabile di crisi ed alle inevitabili difficoltà che accompagnano sempre un mutamento profondo di condizioni.

Tutti noi conosciamo e molti di noi hanno letto il libro così interessante dell'ex-ministro Scialoja sui problemi dello Stato italiano dopo la guerra; ma anche chi si sia acccontentato di scorrerne l'indice, avrà trovato che questo libro enuncia con indicazioni sommarie, tutte le questioni che possono presentarsi oggi alla vita pubblica del paese, questioni che comprendono ogni possibilità di attività legislativa e governativa.

Io non cercherò, anzi resisterò alla tentazione, di enumerare, rapidamentesia pure, tutte le singole riforme, ma non posso a meno di indicarne alcune nei loro capi saldi essenziali.

Il Governo, quando si indusse a nominare la Commissione che doveva studiare il dopo-guerra, ha proceduto con passo geologico, perchè il decreto che stabilisce la nomina della Commissione era del settembre 1917, mentre la Commissione non venne nominata che il 30 giugno 1918. Il Governo poi ha creduto di predisporre un lavoro forse superfluo per la ricerca analitica delle singole e distinte questioni, e d'indicare una serie di argomenti sui quali tutti i competenti avrebbero poi dovuto essere interrogati per portare una larga messe di documentazione e di studi.

Ma questa è l'ora non già di studiare analiticamente le singole questioni; e poichè vedo qui uno dei vice presidenti della Commissione...

PANTANO. Si tratta di proposte concrete e non già di studi dottrinari.

AGNELLI. Non si tratta più, ripeto, di studiare le questioni una per una, ma di coordinarle, e di chiarire come i singoli problemi siano tutti collegati indissolubilmente, siano tutti in funzione uno dell'altro.

PANTANO. Ma è appunto questo coordinamento che fa la Commissione del dopo guerra!

AGNELLI. Quando io alludevo alla presenza qui del vice presidente della Commissione, intendevo appunto dire che questo coordinamento costituiva la parte più difficile, più interessante, più delicata del lavoro della Commissione.

Ma neanche posso tacere che per avere a disposizione i materiali che le Sottocommissioni avrebbero potuto fornire, bastava ricorrere all'esuberante preparazione dottrinale, alle centinaia di monografie, di memorie, di relazioni che sono uscite all'estero da tre anni a questa parte: oggi saremmo alla conclusione, anzichè trovarei, per l'improv-

viso avvento della pace, affatto impreparati.

Ma questo non è che recriminazione. Quello che è il problema immediato, quello che si collega ad una necessità assoluta, imprescindibile di cose, è che l'Italia di domani, per sopportare i tributi nuovi e tutti i suoi doveri sociali, deve produrre infinitamente di più, deve mettersi in condizione di produrre per lo meno il doppio e forse il triplo di quello che produceva prima della guerra.

Ed è singolarmente malagevole il raggiungere questo risultato quando si pensi alla pessima educazione economica che la guerra non poteva fare a meno di portare in paesi come il nostro e forse anche in tutti quelli che hanno attraversato questo gravissimo periodo di guerra.

Necessariamente la guerra non può essere risparmio scrupoloso sui costi di produzione, non può essere esplicazione di libera concorrenza; la guerra è essenzialmente imperio, autorità, disciplina, unità di direzione e prescinde da tutto quell'insieme di scrupolose cautele che s'impongono nella vita economica normale.

Quando negli anni scorsi si lasciava dire, anche perchè non valeva la pena di sottillizzare a questo riguardo, che la vita industriale d'Italia venisse finalmente affermandosi, venisse trovando un largo svolgimento e un possente respiro nelle industrie di guerra, quando si diceva questo, si dimenticava che le industrie di guerra si fondavano sopra una condizione singolare che in periodo normale non si ripeterà giammai, poichè potevano prescindere dal costo di produzione, da qualunque costo, senza concorrenza, con un solo committente perfettamente solvibile, con approvvigionamenti garantiti, con prezzi ufficialmente fatti dallo Stato; agivano e vivevano quindi in una condizione del tutto artificiosa.

Invece noi dobbiamo ora prepararci a trovare nella vita normale tutte queste condizioni assolutamente cambiate; si ritornerà a quella libera concorrenza cui si deve obbedire e allora, onorevole ministro dell'industria e del lavoro, dobbiamo domandarci quale situazione venga ora fatta alle industrie, di guerra e non di guerra, all'indomani della pace.

Durante la guerra era di moda dire che l'economia politica aveva fatto fallimento, come se alcune verità di carattere permanente e logico, derivante da alcune premesse, si potessero modificare. Sarebbe come

negare la verità della matematica. Io credo che mai l'economia politica si sia dimostrata più vera e fondata come in queste circostanze eccezionali: ma, checchè sia di ciò, oggi, scomparse queste circostanze, nessuno metterà in dubbio che riprendano vigore le sue leggi normali.

E allora dico: per le industrie, quando esse si sono per condizione artificiosa di cose poste nella necessità o se volete nella giusta tentazione di larghi approvvigionamenti la cui utilizzazione sia soltanto possibile quando si concedano senza esitazione gli sbocchi indispensabili, quando questo è accaduto in conseguenza della guerra, domando perchè non se ne voglia oggi tener conto.

Credo che il paese debba essere largamente approvvigionato e che il Governo se ne debba preoccupare anche, anzi soprattutto, in questo periodo di passaggio: ma una volta che l'accertamento è fatto non possiamo dubitare che la strada per la quale siamo incamminati debba modificarsi, una volta che non abbiamo più motivo di temere, come si temeva per il periodo di guerra, che gli approvvigionamenti possano cessare. È un ritmo che si rinnoverà, che si riprenderà, sempre più rapido, nell'avvenire immediato: ma quello che è stato fabbricato e prodotto in altri momenti deve essere liquidato ad un prezzo remuneratore, ferma la possibilità di garantire al consumo italiano le materie prime ad un prezzo normale.

Così, i criteri sui quali la smobilitazione militare deve basarsi dovranno soprattutto mirare a rafforzare la produzione industriale e ad evitare la disoccupazione con principi di razionale ed organico collocamento.

Io dò lode al Governo per aver pensato alla istituzione di questi uffici di collocamento, e mi dolgo soltanto che la smobilitazione non sia stata a suo tempo - parlo di parecchi mesi or sono - preparata con criteri di ordine scientifico, che avrebbero potuto applicarsi. Io li suggerii al compianto generale Alfieri: bastava forse indagare da un punto di vista statistico, non in tutta l'immensa quantità dei soldati, mobilitati, ma in alcuni elementi presi come esempi tipici, per vedere fin d'allora la probabile ripartizione delle masse fra le diverse occupazioni.

È indispensabile poi, considerando tutto il carico tributario che dobbiamo sopportare, che si pensi alle gravi conseguenze che de-

riverebbero se, per le necessità dell'Erario, si colpissero le materie prime. Ho veduto ieri l'annuncio di quei monopoli dei quali si potrà discutere in altra occasione. Ben comprendo come sia impossibile giudicare in quest'ora: qualunque imposta può essere buona o cattiva a seconda del modo e della misura della sua applicazione: ma mi sia lecito dire che mentre senza dubbio possono significare una larga entrata per l'Erario e non presentano gravi pericoli i monopoli sui generi di consumo che arrivano al consumatore nella identica forma nella quale lo Stato li vende, possono essere pericolosi, se non sono contenuti in limiti di assoluta equità, i monopoli sulle materie prime e sui mezzi di produzione.

L'altro giorno l'onorevole Enrico Ferri nell'interessante discorso al quale ho accennato parlava con pessimismo del carico tributario futuro.

Ora non bisogna dimenticare che, diminuito come è il valore della moneta, la relativa confidenza coi miliardi, della quale moveva lamento, ha una certa giustificazione.

L'onorevole Ferri si augurava nientemeno che tre miliardi potessero ricavarci dal monopolio del carbone e dell'energia elettrica.

Ora io non dico, sin da ora, che questo monopolio sia buono o cattivo in senso assoluto, ma osservo come esso sia un provvedimento assolutamente incompatibile con il desiderio che abbia rapidamente ad aumentare e moltiplicare la produzione nazionale. Poichè, se si colpiscono con una forte tassa elementi che sono indispensabili a qualsiasi forma di produzione, si aumenta di altrettanto il costo di produzione di qualsiasi prodotto derivante da essi.

Perciò in tanta angustia di bilanci, in tanta necessità d'imposte nuove, credo doveroso di raccomandare che non si presuma potere, con costose impalcature burocratiche, provvedere a larghissimi introiti. Essi impingueranno l'erario: ma andrebbero a carico del costo di produzione di una quantità di beni, il che significherebbe necessariamente un aumento del prezzo di un'infinità di cose necessarie al consumo delle masse e anche all'esportazione.

Consentitemi di concludere su questo punto dicendo che una rigorosa cautela a questo riguardo corrisponde all'interesse generale.

Il mio pensiero circa la necessità di non aumentare il costo di produzione si concilia

perfettamente (non per suggestione che la psicologia del momento attuale porta in me, ma per antica e naturale convinzione di studioso) con una precisa, energica volontà di migliorare le condizioni della classe lavoratrice.

L'onorevole Nitti ha scritto anni or sono un interessante lavoro sull'economia degli alti salari, dal quale esce la dimostrazione precisa e sicura — confermata dall'esperienza di tutta la vita industriale dei paesi più progrediti — che non vi è per nulla incompatibilità tra alti salari e basso costo di produzione. Anzi i salari bassi sono nei paesi inferiori, e quelli alti nei paesi industrialmente più progrediti. L'operaio che non lavora in modo estenuante, che è ben nutrito, bene alloggiato, largamente compensato, protetto contro la malattia, l'invalidità, la vecchiaia, gl'infortuni, la disoccupazione, è un operaio infinitamente più produttivo di quello che è abbandonato a se stesso, ignorante, imprevidente; e che deve lavorare quattordici o quindici ore al giorno, per un salario insufficiente.

Ciò non ha bisogno di essere dimostrato a lungo, non solo per l'autorità a cui mi sono ora riportato, ma anche perchè lo dimostra la stessa esperienza delle regioni industriali d'Italia, dove siamo passati da salari bassi, a salari relativamente alti, ed anche alti in senso assoluto, e superiori notevolmente alla media dei compensi degli impiegati pubblici e privati, pure ottenendo un costante aumento di produzione globale.

Certo il Governo dal canto suo deve curare un complesso di condizioni complementari che sono indispensabili perchè questi vantaggi non rimangano isolati e sterili. All'operaio, insieme col maggior riposo, e con la maggiore istruzione, occorre dare la facoltà di approfittarne, una più larga educazione tecnica, in modo ch'egli sia la vera guida della macchina, e intenda la sua funzione coordinatrice con quella della produzione. Non so se vi sono dei pregiudizi in certi studiosi di questa materia, ma io mi augurerei che in Italia si facesse una costante propaganda per insegnare come lo sfruttamento fisiologico del lavoratore possa essere notevolmente diminuito, ottenendo invece un aumento anche qualche volta enorme nella produzione complessiva.

Quindi vi diciamo: non colpite l'industria nelle sue fonti, non aggravate di troppo le imposte, non perseguitate ciecamente le forme di produzione che difficilmente reggono alla concorrenza estera, non ripetete

insomma quegli errori che molte volte forse la necessità ha costretto a compiere, non abbattete l'albero per raccogliere il frutto. Quello che oggi apparentemente abbandonate, ritroverete moltiplicato domani.

E vi diciamo cose che sono perfettamente compatibili con le più giuste e ragionevoli aspirazioni di miglioramento delle classi lavoratrici, alle quali noi intendiamo provvedere, perchè la democrazia sia finalmente non vana forma, ma cosa sincera.

Così per l'agricoltura io non ripeterò le cose dette così bene e con perfetta esattezza, sotto vari aspetti, dal collega Ruini. Io porto un affetto, che l'onorevole Nitti comprenderà giustificato, per quell'Opera Nazionale dei combattenti, di cui egli è stato patrono così degno e così autorevole.

Questa Opera Nazionale fu creata un po' anche per opera mia, per mia propaganda, or fa un anno, in giorni assai dolorosi, nei quali l'esitazione, il dubbio, lo sconforto dovevano bandirsi dagli animi nostri; ed essa doveva essere e fu una affermazione di fede nei destini della patria, di riconoscenza verso i combattenti.

L'onorevole Nitti, istituendo la polizza di assicurazione e la possibilità di realizzarla, ha portato un elemento essenziale, fondamentale, una pietra angolare a questo edificio e io mi domando, perchè da qualunque partito, da qualunque classe sociale non si pensi fin da ora alle possibilità e alle opportunità svariatissime che possono presentarsi in una condizione come questa. Ogni comune rimanda a casa dopo la guerra un numero notevole di combattenti, un numero che rappresenta una discreta percentuale della intera popolazione.

Quando Ruini dice che i combattenti non vogliono privilegi, non vogliono trattamenti speciali, dice cose forse superflue, perchè grandissima parte di coloro che oggi lavorano e lavoreranno domani erano combattenti ieri, soprattutto i lavoratori della terra, i contadini. L'Opera dei combattenti adunque diventa il privilegio di tutti.

Orbene, in questi comuni è possibile, coi capitali dell'Opera, con l'assistenza tecnica e morale, soprattutto con la realizzazione della polizza di assicurazione, costituire un fondo, un capitale collettivo e cooperativo; e tale contributo di educazione economica si può introdurre, e tale miglioramento si può permeare in tutte le più remote località, portando così un elemento innovatore che basterebbe a produrre una profonda trasformazione sociale e premie-

rebbe nel modo più giusto, più alto, più degno, per essi e per i loro figli, per l'attuale e per le generazioni future, coloro che hanno offerto la vita per la patria.

Voi sapete che sono pieni gli archivi di tutti i Ministeri (anche per quei conflitti di competenza che fanno raddoppiare e triplicare le pubblicazioni) di inchieste, di suggerimenti e di documenti, dalla inchiesta agraria del Bertani, fino all'ultima sulla condizione dei contadini nel Mezzogiorno. Non occorre altro che utilizzare questo enorme materiale, riprendere sott'occhio il consiglio degli uomini più autorevoli, che hanno più sapientemente e profondamente studiato queste questioni e vedrete che allora saranno possibili diverse forme di soluzione, secondo che lo reclamano le diverse condizioni del nostro paese dal punto di vista della vita agricola.

Ma anche qui ciò che è indispensabile è il creare, insieme alle condizioni specifiche per i singoli, delle condizioni complementari di ordine generale. Perchè in una data regione l'agricoltura fiorisce, e in un'altra regione essa non trova sufficiente concorso di capitale, non dà remunerazione sufficientemente larga, non attira le maggiori attività speculative?

Per ragioni varie, ma anzi tutto per questo: in una regione trovate l'istruzione agraria, trovate le macchine, i concimi chimici, trovate la viabilità, trovate la sicurezza, trovate lavori di irrigazione e di bonifica, trovate efficace difesa dalla malaria; in un'altra regione questo manca o è insufficiente o è in ritardo. Mutate queste condizioni generali, e avrete costituito la premessa necessaria di ogni miglioramento successivo. Senza di esse, senza un lavoro preliminare di questa natura, anche riforme apparentemente audaci, lascierebbero le cose allo stesso punto. Sono riforme anche queste tanto largamente studiate che io mi dispenso dall'insistervi: nella necessaria immediata preparazione, nella esplicazione, che seguirà esse impiegheranno una grandissima forza da lavoro, ricchezza massima d'Italia.

Io non seguo, tuttavia, l'ottimismo qualche volta cieco di colcro che, forse senza saperlo, hanno invidiato per molti anni la pleora e l'ipertrofia produttiva dei tedeschi. Vi è molta gente che crede che noi dopo la guerra potremo rinunziare, e anche assolutamente vietare la emigrazione o porvi chissà quali ostacoli. Questo miraggio seducente può essere anche pericoloso.

Indipendentemente dalla questione di diritto, dalla questione di libertà individuale, bisognerebbe tener conto delle condizioni che si sono create con la guerra, e della misura dei salari che è divenuta abituale oggi per le classi lavoratrici. E anche non potete fare a meno di domandare a voi stessi se quel capitale che vogliamo rafforzato, se quelle iniziative industriali ed agricole che vogliamo incoraggiate, possano così rapidamente riassorbire tutta la mano d'opera che si renderà disponibile domani.

È inutile dire come occupare la mano d'opera nel paese sia preferibile al vederla emigrare, ma bisogna anche prevedere la necessità dell'emigrazione e bisogna fare in modo che l'eventuale emigrazione di domani non sia più quella di ieri, quella che non godeva il conforto di una dignità morale e di un orgoglio, di un giusto orgoglio nazionale, che anche anche il più umile dei cittadini può sentire quando il proprio paese esce da una guerra come questa nella quale si è gettato per sentimento di dovere, e dalla quale il diritto è stato rivendicato.

L'emigrazione di domani deve essere ben diversamente sussidiata e accompagnata. È una verità che tutti conosciamo, e non una favola, che molti dei nostri consoli, dei nostri agenti consolari si recano ad abitare lontano dai sobborghi popolari di emigrazione, perchè non vogliono vedere gli emigranti; e, anche questa non è una favola, la tutela dell'emigrazione è affidata a istituzioni private quale l'*Umanitaria*, la *Bonomelli*, perchè lo Stato non l'ha potuta assumere direttamente. Si sono conclusi trattati di lavoro con questo o con quel paese, ma non con tutti i paesi, e non si stabilisce sempre tra operai nazionali e operai emigrati quella parità di trattamento che è l'elemento essenziale a garanzia della rispettabilità dell'operaio emigrato, che evita il crumiraggio volontario e rende il lavoratore un collaboratore desiderato della prosperità del paese in cui si trova. Anche i risparmi non sono sufficientemente tutelati.

Quando questi elementi mancano, non c'è da meravigliarsi se l'emigrazione sembra una piaga e una vergogna nazionale.

Io spero e mi auguro che nel futuro non solo l'emigrazione fruisca di tutti i presidi ai quali ho accennato, ma possa essere come elemento di espansione nostra commerciale e industriale accompagnata e guidata anche da elementi direttivi.

Abbiamo sempre esportato soltanto la mano d'opera umile, che aveva eccellenti

qualità come elemento di lavoro nel senso stretto della parola, ma raramente portava con sé elementi intellettuali per costituire una colonia di emigranti pari per valore alla vita intellettuale della nazione, una giusta e rispettata rappresentanza dell'Italia all'estero.

E se sapremo stabilire condizioni migliori per la nostra emigrazione, tutto ciò che rappresenterà espansione all'estero del lavoro nostro sarà la forma migliore per la correzione di un altro debito, gravosissimo, che può anche passare inavvertito, pel risanamento della nostra moneta, per il miglioramento dei cambi, affinché questi non continuino a rappresentare un aumento di debiti che prima o poi dovranno essere liquidati, ed affinché la crisi, anche sotto questo riguardo, sia risolta col rapido ritorno alle condizioni normali.

Onorevoli colleghi, il compito a cui ho accennato e che altri oratori hanno pure delineato o delinearanno, è immenso; ma è degno del nostro paese. Esso è tale che io comprendo come qualcuno dica che non abbiamo tempo da perdere in recriminazioni sul passato. Se è vero, come dice la poesia, che i morti vanno in fretta, i vivi devono andare anche più in fretta. Di fronte all'exasperazione ed al pericolo di un sentimento nazionale che ecceda i suoi giusti limiti, non bisogna dimenticare che l'opera compiuta insieme agli alleati fu largamente benefica, perchè fu solidale, che le grandi nazioni come le piccole vi hanno tutte quante contribuito con le loro forze, col loro sangue più generoso.

La *Societas gentium* sarà un fatto compiuto, quando, dopo il riconoscimento delle unità nazionali sorgerà viva in tutti la convinzione dell'interdipendenza economica delle nazioni.

La vita che viviamo in una nazione che avrà presto 40 milioni di abitanti, dopo la soluzione dell'immane dramma a cui abbiamo partecipato, non può più essere la vita di un piccolo paese, e soprattutto di un paese isolato. I grandi avvenimenti del domani produrranno necessariamente delle scosse, ma ad esse succederà un potente sviluppo economico e sociale; e per questa espansione, per questa vita nuova in un mondo fatto più vasto e più giusto, l'Italia si deve mostrare degna del suo passato lontano, delle sue gesta recenti; dev'essere all'altezza del suo avvenire. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni.*)

GIRETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRETTI. Mi sono assunto un compito modesto, ma forse necessario in questo momento: il compito di rendermi qui interprete di alcune gravi preoccupazioni che esistono nel paese intorno alla preparazione colla quale lo Stato italiano si accinge ad affrontare e risolvere i formidabili problemi del dopo-guerra.

Mi permetta però la Camera che prima io porti il mio modesto contributo alla solenne testimonianza di ammirazione e di graditudine che essa ha data a tutti coloro che sono stati artefici della magnifica vittoria: al popolo italiano, ai popoli alleati; in modo particolare al grande e generoso popolo degli Stati Uniti d'America, il quale col suo intervento ha giustificato completamente coloro che, come me, hanno voluto la guerra, non tanto per le legittime rivendicazioni nazionali, quanto per le rivendicazioni di ordine internazionale: la giustizia, la libertà e la fratellanza dei popoli. Io non so se posso parlare a nome di amici; parlo per mio conto avendo votato la guerra con la coscienza wilsoniana, ispirata agli ideali delle più gloriose tradizioni italiane, e specialmente a quelli del nostro Mazzini; non perchè io volessi la guerra, chè anzi ho dedicato sempre la parte migliore della mia azione di uomo politico alla propaganda della pace e della buona intesa internazionale, ma perchè non ho mai concepito la pace senza la libertà e la giustizia, e con Wilson ho creduto sempre che il diritto sia più prezioso della pace.

Per l'altro il collega Turati definiva l'intervento americano come una felice incoerenza. Io che mi onoro di aver preveduto logicamente l'intervento americano fin dai giorni in cui il presidente Wilson era messo un po' in caricatura da una parte per le sue note diplomatiche e dall'altra parte egli era nella esaltazione socialista dipinto quasi come... un apostolo del verbo di Zimmerwald, potrei con un'immagine analoga chiamare infelice coerenza quella del giornale ufficiale socialista, che continua oggi, contro l'intervento americano, a fare l'apologia dei sabotatori americani della guerra. (*Rumori all'estrema sinistra.*)

Perchè in America c'è stata pure una azione di pochi dissennati contro l'intervento nel conflitto europeo. Ma non voglio aprire una polemica. Non giudico le intenzioni di alcuno. Giudico i fatti e ho diritto di sostenere che il programma di Zimmerwald, praticato da Lenin, ha dato soltanto la pace

di Brest-Litowsk, mentre il programma di Wilson, portato alla conseguenza logica dell'intervento, ha dato la vittoria magnifica degli alleati; due cose essenzialmente diverse che non si possono paragonare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La pace di Brest-Litowsk era la pace tedesca, la schiavitù delle nazioni sotto il giogo dell'imperialismo teutonico; la nostra pace è quella dei popoli liberi e rende possibile anche l'Internazionale delle nazioni affratellate. Io ho la certezza che il Governo italiano abbia, cogli altri Governi alleati, dato non soltanto l'adesione formale al programma di Wilson, ma abbia dato soprattutto il suo leale e fervido consenso allo spirito di quel programma ed alla Società delle Nazioni.

Ed io ho la sicura fiducia che, dalla prossima Conferenza per la pace, uscirà per l'Europa e pel mondo un regime di pace giusta e durevole, in cui tutti i diritti di nazionalità e di libertà saranno garantiti ed in cui il mondo potrà rapidamente risorgere dopo queste terribili prove della guerra lunga e sanguinosa.

Vengo ora alla parte che desidero svolgere. Vi è accordo fra tutti coloro che hanno parlato, che la guerra è costata assai cara, che vi saranno delle conseguenze finanziarie ed economiche, alle quali bisogna trovare il modo di provvedere. Bisogna produrre di più, molto di più; l'hanno detto già altri colleghi, ma è necessario di riaffermarlo, perchè è soltanto con una maggiore produzione economica che l'Italia potrà trarre quei tre o quattro miliardi di lire che saranno necessari allo Stato oltre le vecchie entrate per pagare l'interesse del debito di guerra non soltanto, ma per provvedere alle altre necessità della vita nazionale.

La nostra produzione economica, prima della guerra era valutata a circa quindici miliardi di lire. Bisognerà assolutamente portarla ad almeno venti o venticinque miliardi per fronteggiare le conseguenze finanziarie della guerra e per permettere nello stesso tempo di mantenere gli alti salari a cui la guerra ha abituato la classe operaia.

Perchè non ammette dubbio questa questione: l'Italia risorta, l'Italia unita deve dare alle sue grandi classi laboriose, così benemerite, una condizione di vita superiore assai a quella che esisteva prima della guerra.

Ora come siamo preparati a risolvere que-

sto formidabile problema del dopo guerra? Il Governo ha nominato una grande Commissione, della quale fo parte, e quindi non ne parlo; ma intanto l'onorevole Pantano, che mi fa l'onore di ascoltarmi, ammetterà che i lavori della Commissione erano molto indietro quando è venuta, con la vittoria, inaspettata ed improvvisa, la pace.

Ora io ho poca fiducia (è un giudizio personale che qui esprimo) nelle Commissioni, e specialmente in quelle molto numerose. Del resto non credo che vi sia una soluzione di continuità tra lo stato di guerra e quello di pace: non vi è un ponte per il quale si passa dalla guerra alla pace; uno stato di cose è la conseguenza dell'altro: soltanto le situazioni si modificano e conviene risolvere rapidamente i problemi delle naturali inevitabili trasformazioni. Siamo noi preparati per ciò?

Io considero quello che noi abbiamo fatto durante la guerra: nello stato di guerra lo Stato aveva indubbiamente delle eccezionali funzioni da compiere. Era assurdo di discutere durante la guerra la questione teorica del maggiore o minore intervento dello Stato nel campo dell'economia.

In un periodo in cui tutti formavano come una città assediata un solo problema si imponeva sopra tutti gli altri: il problema della resistenza collettiva per la vittoria e la liberazione.

Lo Stato aveva indubbiamente due funzioni da compiere: una funzione di controllo delle energie private per farle servire allo scopo dell'interesse collettivo e una seconda funzione, quella di coordinare e di integrare queste stesse energie private. Invece è avvenuto che queste due funzioni sono state un po' trascurate, molto trascurate, perchè, con la mentalità che la distingue, la nostra burocrazia ha considerato la guerra come un pretesto ed una opportunità per allargare la propria dominazione sul popolo italiano.

Si sono moltiplicate le funzioni economiche del Governo oltre il necessario col risultato di aggiungere ostacoli e disagi artificiali a quelli naturali inevitabili dello stato di guerra. La nostra burocrazia pare che si sia proposta questo scopo di sopprimere uno ad uno tutti i rami delle attività libere esercitate da commercianti e industriali responsabili, che pagavano del proprio le conseguenze dei loro errori e che in tempo di guerra potevano e dovevano essere efficacemente ed utilmente vigilati dallo Stato, per sostituire ad essi altrettanti organi bu-

rocratici affidati a funzionari ed impiegati sicuri di fare carriera anche se commettono errori pagati dai contribuenti.

Quando gli errori sorpassano la misura succede spesso a questi burôcrati di essere nominati consiglieri di Stato, di divenire perciò eleggibili e di venire in questa Camera a rappresentare il Paese.

È stata una grande fortuna per noi che quando l'America decise il suo intervento essa abbia affrontato il problema di concorrere agli approvvigionamenti dei paesi alleati con una mentalità opposta alla nostra, cioè con la mentalità della democrazia libera e responsabile. Quando ha avuto bisogno, l'America, di nominare un controllore dei viveri, ha nominato Herbert C. Hoover, un grande direttore di imprese minerarie, noto per le sue qualità eminenti di energia e di iniziativa.

Quest'uomo non ha creduto che la sua funzione consistesse prevalentemente nel fare decreti e firmare circolari emarginate, come da noi è successo.

Ad esempio, mentre da noi si sono fatti decreti sopra decreti per obbligare gli italiani a mangiare la pagnotta quotidiana di una forma piuttosto che dell'altra, e se ne sono moltiplicati i divieti assurdi e superflui, l'Hoover ha, come il presidente Wilson, parlato al popolo americano con messaggi alti e generosi ed il popolo a questi messaggi, alle necessità largamente spiegate e giustificate, si è arreso, e negli Stati Uniti d'America si è arrivati a fare delle grandi economie volontarie di viveri per mandarne agli Alleati.

Io ho fiducia nel popolo italiano, e credo che risultati migliori si sarebbero ottenuti dai nostri responsabili degli approvvigionamenti se si fosse parlato sempre un linguaggio di persuasione e sincerità; con meno decreti fatti oggi e soppressi il giorno dopo perchè davano luogo ad inconvenienti maggiori di quelli che si volevano eliminare.

E cito, soltanto per ragione d'esempio, il problema dei cereali ed il problema delle carni. Noi abbiamo fatto qui il contrario di quello che dovevamo fare; abbiamo cioè continuato ad importare cereali (non parlo del principio della guerra in cui tutti ci trovavamo impreparati, ma della sua continuazione, quando il naviglio cominciava a diventare molto scarso), perchè non avevamo avuto il coraggio di aumentare i prezzi ai produttori ed abbiamo dovuto importare a costo molto più caro il grano che il Governo poi era obbligato a vendere in

perdita; ed abbiamo lasciato ridurre il capitale zootecnico al punto che siamo arrivati alle strettezze presenti, che si sarebbero evitate qualora dal principio avessimo tenuto la via opposta, ossia quella di produrre in Italia la maggior parte dei cereali che ci erano necessari e di importare invece sulle navi maggior numero di carni conservate...

CRESPI, *ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ma erano gli stessi bastimenti che navigavano.

GIRETTI. Ella sa benissimo, onorevole ministro, che a pari quantità di tonnello la carne caricata su un bastimento rappresenta un potere nutritivo di gran lunga superiore a quello dei cereali. E cosa risaputa da tutti.

CRESPI, *ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ella è in errore.

GIRETTI. Ma quello che peggio è che all'agricoltura sono mancati i concimi e le sementi. Sono qui presenti molti colleghi i quali possono testimoniare che quest'anno non si è potuto provvedere per tempo in certe località, specialmente di montagna, alle semine, perchè le sementi non erano arrivate.

Ora se tutto questo è avvenuto, vuol dire che certamente vi è un difetto nella macchina. Comprendo le difficoltà dei trasporti e le altre difficoltà, ma è stato principalmente l'ostacolo della mentalità nostra che non è riuscita a fare che molto poco.

E veniamo ora al massimo problema della vita civile nell'ora attuale, che per me è il problema della produzione industriale. Non voglio in alcun modo diminuire o svalutare i meriti della nostra mobilitazione industriale e riconosco volentieri che si sono fatte cose che non si osava sperare. Però dal lato economico la differenza tra lo stato di guerra e quello di pace è assai grande. Nello stato di guerra l'industriale aveva solo da risolvere il problema tecnico della produzione; la questione del costo non esisteva perchè per le industrie di guerra c'era lo Stato unico compratore ai prezzi necessari per avere la produzione.

Per le industrie poi che non lavoravano per conto dello Stato, c'era l'aumento continuo dei prezzi per cui l'industriale che comprava oggi le materie prime rivendeva il giorno dopo i suoi prodotti guadagnando, non per sua abilità, ma soltanto per la differenza del prezzo. Nello stato di pace avremo da risolvere questo problema. Come

siamo preparati a risolverlo? Ora, presto, o tardi, ricomincerà la concorrenza mondiale. Non credo che alcun burócrate spingerà le cose a tal punto, da dichiarare che nello stato di pace l'Italia industriale dovrà essere tenuta al riparo della concorrenza mondiale. Bisogna adattarsi a questo regime. Come siamo preparati e quali organi abbiamo pronti per risolvere questo problema? Come il Governo intende di riformare e adattare allo stato di pace i congegni economici che ha creati durante la guerra? I provvedimenti, presi per la importazione delle materie prime durante la guerra, debbono continuare ad aver vigore nello stato di pace?

Intende il Governo mantenere questo sistema e forse procedere oltre nel monopolizzare le importazioni direttamente a prezzi di grandi gruppi industriali? Tutte queste sono questioni su cui abbiamo il desiderio di avere il dovere di domandare delle spiegazioni. Noi conosciamo il sistema, che ha avuto per principale autore il ministro Nitti, al quale i colleghi sanno che io do tutta l'ammirazione per le sue qualità geniali e, sopra tutto, per l'energia, con cui affronta ed assume responsabilità, che spaventerebbero qualunque parlamentare, qualunque uomo di Stato, ma io diffido molto di questo sistema se dovesse continuare nel dopo-guerra.

Noi abbiamo due decreti del ministro Nitti, uno successivo all'altro.

Col decreto 26 maggio 1918 il ministro Nitti imponeva la preventiva autorizzazione di qualsiasi acquisto di merci da importare dall'estero. Eravamo in guerra ed io ammetto che necessità di guerra avevano obbligato il ministro a creare quest'organo.

Ma venne il secondo decreto, quello del 29 agosto 1918, che vieta dal 15 settembre la concessione di permessi di importazione a ditte private e fa monopolio di Stato la importazione di un complesso di merci, che il professore Cabiati ha valutato in un movimento annuo di cinque miliardi di lire.

Con questo decreto è spezzato ogni legame che univa il traffico italiano col resto del mondo, ed è lo Stato, cioè la burocrazia che riceve, immagazzina e rivende.

E tutto ciò è ripartito tra cinque Ministeri. Questo regime è stabilito per la durata della guerra e per dodici mesi dopo la conclusione della pace.

Dodici mesi possono essere un periodo molto lungo. In dodici mesi l'Italia può essere distanziata di un lungo tratto di strada

da altri paesi che sappiano più rapidamente riadattare le loro economie industriali al nuovo regime di concorrenza. Si potrà per dodici mesi rimanere in questa condizione, che obbliga ogni industriale ad aspettare che gli vengano date dal Governo le materie prime, che gli sono necessarie per la sua produzione?

Correremo il rischio di avere una grave crisi industriale, oltre quella, che possiamo fin da ora prevedere, per la smobilitazione delle industrie, che hanno lavorato per la guerra. Io credo che non si possa prolungare questo sistema di pesanti ed inceppanti congegni amministrativi, nè credo alla capacità industriale dello Stato.

Quando faremo la storia della mobilitazione industriale, dal punto di vista dei costi, vedremo quanti costi altissimi si sono avuti, perchè le materie prime arrivavano troppo tardi, oppure perchè erano date a prezzi, di molto superiori a quelli delle materie prime che gli industriali, senza mezzi di trasporto e senza cambi, riuscivano essi stessi a procurarsi superando delle difficoltà che lo Stato, con tutti i suoi mezzi, con le sue Giunte tecniche, con tutti i suoi organi burocratici, non sapeva risolvere e superare.

Ma questi danni non sono soltanto relativi al campo industriale. Sono danni, ripeto, che se il sistema di monopolio statale per l'importazione e per il controllo delle industrie dovesse continuare al di là della guerra, e delle necessità di questa, potrebbero avere delle grandi ripercussioni di ordine anche morale perchè ne verrebbe uno sfibramento dell'iniziativa privata, in quanto che, tolta la concorrenza, non rimane all'industria nessun altro stimolo, nessun altro argomento per fare il suo progresso e per competere sul mercato della concorrenza.

Abbiamo la questione dei cambi, una grossa questione anche questa, che ha dato luogo a delle polemiche, non sempre eque e serene. Vi è tuttavia qualche cosa di vero nelle critiche fatte all'azione esercitata dal tesoro italiano sopra i cambi.

E vero: il Governo ha ottenuto, proibendo le importazioni in modo quasi assoluto, di migliorare i cambi; ma il grosso vantaggio che il paese si aspettava da un ribasso dei cambi, e che era la diminuzione dei prezzi di prima necessità, non è venuto e non poteva venire perchè questa restrizione del cambio, fatta in questo modo, è soltanto artificiale; e nello stesso tempo

essa costituiva in stato di monopolio interno detentori delle merci già introdotte nel mercato italiano, i quali mancando la concorrenza delle nuove importazioni, potevano a loro arbitrio aumentare il prezzo delle loro merci.

Poi c'è stata la necessità d'una politica di compensi.

Si sono dovute compensare certe industrie del danno artificiale recato ad esse da questa politica dei cambi. Ne citerò una sola: l'industria della seta, che io esercito...

NITTI, *ministro del tesoro*. Quella sola!..

GIRETTI. L'industria della seta è stata favorita dal Governo in questo momento. Io non ho chiesto nulla al Governo.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, del commercio e del lavoro*. Lo ha chiesto l'associazione...

GIRETTI. Il Governo ha creduto di dover compensare all'industria della seta una grossa perdita, riconoscendo la sua responsabilità di avere fatto ribassare i cambi dopo che i bozzoli erano stati comperati dai filandieri al tempo dell'incetta normale, nel mese di giugno, quando il cambio sulla Svizzera era, se non sbaglio, del 230 per cento, mentre attualmente è sceso al 130 per cento, il che vuol dire che, vendendo le sete italiane all'estero presso a poco ai prezzi in franchi che esistevano in quel momento, il produttore italiano ricaverrebbe un prezzo in moneta nazionale di parecchie decine di lire al chilogramma in meno di quello che ricavava al momento dell'acquisto della sua materia prima.

Io non ho rimorsi perchè, ripeto, io nulla ho chiesto al Governo e, se interpellato, avrei espresso un parere contrario a questa forma di intervento a favore della mia industria.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Le associazioni seriche sono state concordi...

GIRETTI. Ammetto tuttavia che il Governo per spirito di equità era tenuto a dare qualche compenso ad un danno determinato dalla sua artificiale politica dei cambi nel periodo della guerra e della transizione tra la guerra e la pace.

Ma vi sono altri argomenti sui quali credo sarebbe proprio necessario che il Governo uscisse dalla politica del segreto per inaugurare e seguire la politica della luce e della discussione.

Intanto, io non arrivo a capire perchè si mantenga il decreto che ha chiuse le Borse ufficiali...

NITTI, *ministro del tesoro*. Si riaprono il giorno due...

GIRETTI. Io non capisco perchè siano state chiuse fino ad oggi: è la stessa cosa. Perchè, da molto tempo erano cessati i motivi che avevano potuto giustificare la chiusura delle Borse ufficiali, mentre hanno continuato ad essere tollerate quelle clandestine, nelle quali poi si facevano le stesse operazioni senza nessuna garanzia.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. È impossibile vietarle a meno di non mettere in carcere i cittadini.

GIRETTI. Sono state vietate, ma tollerate.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Era impossibile impedirle. D'altronde la questione è già passata e le borse si riapriranno il giorno due.

GIRETTI. Non parlo poi delle grandi società industriali le quali hanno continuato a fare emissioni di capitale in contrasto con le norme legali. Il decreto luogotenenziale del 7 febbraio 1916, n. 123 vieta alle società commerciali di distribuire dividendi superiori all'otto per cento o alla media del triennio 1912-14, e gli utili eccedenti devono essere accantonati in speciali riserve di ammortamento e di rispetto dichiarate intangibili per fronteggiare la crisi del passaggio allo stato di pace.

Con un decreto dell'aprile del 1918 si è stabilito inoltre che non sarebbero stati consentiti aumenti di capitale alle società anonime se non giustificati dalle necessità e questi aumenti dovevano essere consentiti e ratificati da una commissione ministeriale. Malgrado queste norme non si sono mai fatti tanti aumenti di capitale nelle società per azioni come in questi anni di guerra. In parte quegli aumenti rispondevano a reali necessità di svolgimento industriale, ma in parte essi sono serviti come un espediente allo scopo di eludere le disposizioni della legge per distribuire i sopraprofiti di guerra nascosti nelle riserve tra gli azionisti o i gruppi privilegiati che guadagnavano le differenze spesso assai grandi tra il valore nominale al quale essi potevano esercitare il privilegio di opzione sulle azioni e il valore di borsa delle vecchie azioni. Così azioni pagate 200 lire si sono potute rivendere subito a 600, 700 od 800 lire.

Così si è incoraggiato un guadagno illecito che il fisco non riesce a colpire, come sa benissimo l'onorevole Meda, creando un pericolo assai grave anche nel periodo di smobilitazione.

Gli aumenti di capitali nelle società anonime esistenti furono di milioni 55.7 nel primo semestre 1915, di milioni 38 nel secondo semestre 1915, di milioni 91.8 nel primo semestre 1916, di milioni 383.8 nel secondo semestre 1916, di milioni 980 nel primo semestre 1917, di milioni 503.8 nel secondo semestre 1917 e nell'anno 1918 si oltrepasserà di certo il miliardo e mezzo di aumento.

Due miliardi e mezzo, suggerisce l'onorevole Scialoja, che conosce le cose.

SCIALOJA. In tutta la guerra.

GIRETTI. Un altro argomento che ha molto interessato l'opinione del Paese è quello che riguarda le banche.

Ci fu mesi sono un annuncio sui giornali che per l'iniziativa del ministro del tesoro era stato stabilito un accordo fra le principali banche. Un cartello tra le banche insomma, ma non sappiamo ancora in che cosa consista questo cartello.

NITTI, *ministro del tesoro*. Glielo dico subito.

GIRETTI. Il silenzio del Governo ha dato un certo credito a voci che io voglio ritenere infondate, ma che il ministro non può ignorare. Si è detto cioè che quel cartello doveva servire ad agevolare una grossa emissione di nuovo capitale da parte di una azienda industriale importante e benemerita della guerra.

Sarebbe tempo e sarebbe necessario che le condizioni dell'accordo bancario fossero fatte note, anche per distruggere ogni base al sospetto. Per la convinzione che io ho della onestà del Governo del nostro paese, io spero che la parte da esso presa in questo accordo bancario possa essere pienamente giustificata, non solo coi criteri della guerra, ma anche pel dopo guerra.

NITTI, *ministro del tesoro*. Gliela do subito adesso, se le fa piacere.

GIRETTI. Ne prenderò atto volentieri. Tanto più è necessaria questa spiegazione, perchè ora entriamo in un periodo pericoloso. Dopo le speculazioni della guerra verranno fatalmente quelle della pace.

Ieri sono stati pubblicati i decreti coi quali il Governo mette a sua disposizione per le necessità della mobilitazione economica da tre a quattro miliardi di lire. Credo che dopo le spese di guerra, una spesa simile possa essere più che giustificata; ma il paese ha diritto di sapere come saranno spesi questi denari, se per quelli che si daranno alle opere pubbliche vi sono i progetti tecnici concreti, se si può essere sicuri

che i denari destinati all'industria saranno dati utilmente, e colla garanzia che non si continui oltre il puro necessario la produzione del materiale di guerra.

Riferisco una voce che mi è stata riferita da persona autorevole; non l'affermo perchè non mi consta direttamente; ho sentito che gli stabilimenti di proiettili hanno l'ordine di rifondere i proiettili per non lasciare le maestranze senza lavoro.

NITTI, *ministro del tesoro*. Ma chi le ha detto queste cose?

GIRETTI. Se lei smentisce, accetto la smentita. Forse qualche industriale si crederà autorizzato a far questo.

Si deve combattere la tendenza alla continuazione della produzione bellica oramai inutile. Vorrei che si trovasse un mezzo rapido per farla smettere immediatamente e nello stesso tempo per farsi sì che le maestranze operaie possano essere in parte riassorbite dall'agricoltura.

È cosa nota che oltre ai meccanici professionisti vi è una quantità di operai più o meno imboscati che sono fuggiti dall'agricoltura, hanno messo la fascia sul braccio per non fare la guerra, improvvisandosi cattivi operai. Questi possono e devono ora essere subito rimandati alla terra.

Bisogna che il Governo faciliti questa smobilitazione di uomini, coi sacrifici che sono necessari, dando sussidi, come fa il governo inglese, ma cercando che la cosa si faccia subito, permettendo nello stesso tempo all'industria di potersi trasformare rapidamente da industria di guerra a industria di pace, cercando di utilizzare non soltanto il lavoro, ma anche la materia prima, perchè sarebbe più che un errore un delitto se le materie prime che erano destinate alla produzione del materiale bellico, non fossero ora destinate ad opere più necessarie come materiale ferroviario, ponti da ricostruire, ecc.

Soprattutto io vorrei l'assicurazione che nessuna parte di questi tre o quattro miliardi debba servire a favore di gruppi privilegiati.

Io vorrei l'assicurazione che nessun salvataggio diretto o indiretto possa essere fatto con l'aiuto dello Stato, della generalità dei cittadini italiani. Abbiamo ora un bisogno massimo di risparmiare fino al centesimo le nostre risorse per bene utilizzarle.

Facciamo tutti i sacrifici che occorrono per la ricostituzione delle nostre industrie, ma abbiamo sempre presente nel cuore e nella mente che ci renderemmo tutti col-

pevoli di uno sperpero delittuoso sapendo che si spende un centesimo inutilmente, non portassimo qui la nostra protesta.

Occorre, ora che siamo fortunatamente fuori dall'incubo e dal pelago della guerra, occorre ristabilire la politica di sincerità e di controllo rigoroso delle spese pubbliche.

Le necessità della guerra non possono più essere invocate, le necessità della pace sì, ora e sempre; le necessità della rigenerazione politica, morale, economica della nazione.

Io intravedo, purtroppo, delinearsi sull'orizzonte un grave pericolo. Verrei meno al dovere che mi impone la mia sincera e profonda convinzione se non lo dichiarassi. Io vedo in questa liquidazione dello stato di guerra profilarsi il grave pericolo di un nuovo feudalismo economico costituito dalla triplice alleanza della grande industria affarista e politicante, della burocrazia statale, ed anche, diciamolo, delle cooperative operaie sussidiate dallo Stato.

Io temo moltissimo che queste forze occulte del male possano in alcun modo sminuire il valore delle forze del bene che ci hanno dato la vittoria e la pace giusta. Io vorrei che su questo punto il Governo fosse intransigente, a costo di non avere la maggioranza (se non l'avesse qui l'avrebbe nel Paese), vorrei che cominciasse fin da oggi a dire quale è la sua intenzione sulla politica commerciale.

Noi abbiamo da anni una Commissione reale per la revisione delle nostre tariffe doganali e dei trattati di commercio.

Sappiamo che questa Commissione ha studiato a lungo ed ha concluso in un volume che si tiene misteriosamente celato. Perché non si dice al Parlamento quali sono queste conclusioni? Io ammetto che il lavoro della Commissione è stato superato dalla pace, che la pace improvvisa ed inaspettata abbia resi vani i risultati degli studi sapienti e prolungati.

Si dice che la Commissione Reale avesse pronto e già stampato un complicato sistema di tariffe multiple e di rappresaglie imposte ed ottenute dall'azione di gruppi politicamente forti che hanno avuto una parte assai importante nell'ultimo ventennio della nostra disgraziata vita nazionale. Ora, se queste conclusioni ci sono, dobbiamo conoscerle e dobbiamo sapere dal Governo se ha o non ha l'intenzione di proseguire per la via tracciata dalla Commissione Reale. Vogliamo oggi la libertà della discussione. Vogliamo oggi sapere quali sono le

idee e i propositi del Governo circa il nuovo regime doganale e commerciale dell'Italia e vogliamo che questo regime sia discusso apertamente dal Parlamento e dal Paese e non sia più la risultante di pressioni esercitate e di concerti presi in Commissioni segrete.

Prego i colleghi di non vedere in queste mie critiche, forse un pochino aspre nella forma, alcun preconcetto contro le sane concentrazioni industriali. Nessuna idea è in me che sia possibile in un'Italia progredita e grande di continuare un regime nel quale l'industria non abbia le proporzioni economiche più adatte.

Ben vengano dunque le grandi concentrazioni industriali quando esse sono il prodotto della concorrenza naturale e tendono a beneficiare il consumatore colla diminuzione del costo di produzione.

Ma io non ammetto i grandi organismi industriali quando siano soltanto il prodotto del favoritismo del Governo e delle caste politiche.

Io vorrei che quest'opera di risanamento economico, e soprattutto morale, fosse presa in mano fortemente, ed energicamente, con fede e con entusiasmo dal Governo che ha avuto l'onore di condurre l'Italia alla vittoria ed alla redenzione delle terre italiane oppresse, compiendo l'unità nazionale. (*Interruzione del deputato Modigliani*).

Del resto ormai la politica delle rappresaglie economiche e del boicottaggio commerciale è esclusa ed impedita dall'adesione sincera e leale del Governo italiano ai quattordici punti del Presidente Wilson.

Non implica certo quest'adesione che si debba passare, dall'oggi al domani, dal protezionismo più spinto al liberismo assoluto; ma io dico che quando si è accettato lo spirito di questa politica nuova, non si possono più avere preconcetti e secondi fini di boicottaggio commerciale ed economico inteso alla difesa esclusiva di interessi privati potenti. Il boicottaggio economico può solo essere adoperato come un mezzo di coercizione collettiva allo scopo di ridurre alla ragione lo Stato che volesse violare la legge comune della Società delle Nazioni. (*Interruzione del deputato Modigliani*).

Io credo, ed ho fiducia, che l'Italia nella Conferenza della pace saprà prendere il posto che le spetta per la gloria della sua unità, per il valore dei suoi soldati, per il contributo mirabile che essa ha dato a questa causa di giustizia e di libertà umana, per la difesa dei suoi grandi ed antichi

ideali oggi solennemente riaffermati dal Presidente Wilson.

Essa guadagnerà così una grandezza morale superiore ancora alla nuova situazione che occupa nel mondo civile.

Io sono sicuro che tutti gli Stati alleati sapranno essere pari all'altezza dell'ora e del compito che ad essi spetta oggi per la pace, e che sapranno nella vittoria conservare la necessaria moderazione, e congelare il nuovo organismo politico ed economico, che assicurerà la fratellanza e la libertà dei popoli, con visione chiara e precisa dello scopo che vogliamo e possiamo raggiungere. Noi dobbiamo mirare sempre alla stella polare dell'ideale, ma nello stesso tempo, onorevole Orlando, dobbiamo camminare sul terreno solido della realtà.

Questo è per me il più grande merito del Presidente Wilson. Egli ha visto lucidamente quel tanto d'ideale che può oggi essere realizzato, e per questo ideale non teorico, ma pratico, per tutti gli uomini e per tutte le donne, senza nessuna presunzione d'interesse esclusivo particolare o nazionale, egli non ha esitato a lanciare il suo popolo nella grande guerra.

Soprattutto ora, che con uno sforzo eroico durato per anni e con il sacrificio della nostra miglior gioventù, abbiamo strappato gli artigli al militarismo tedesco, che fu per tanto tempo l'oggetto di una ammirazione servile e di un culto stupido in Europa; ora che abbiamo ridotto questo terribile mostro all'impotenza, dobbiamo badare che nè dal nostro nè da alcun altro popolo esso possa mai più essere risollevato sull'altare.

Questo il dovere nostro, e l'Italia compirà questo dovere nella pace, come i suoi magnifici e valorosi soldati lo hanno compiuto nella guerra. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**NITTI, ministro del tesoro.** L'onorevole Giretti si è rivolto particolarmente a me in questa discussione. Io non ho difficoltà di rispondergli subito. Poichè egli dolcemente mi ha rimproverato alcune qualità di improvvisazione, dimostrerò almeno una improvvisazione più facile.

L'onorevole Giretti ha trattato di tanti argomenti e a tanti ha accennato che io non so proprio come rispondere a tutte le cose che egli ha dette.

Ebbene, onorevole Giretti, alcune delle cose che ella ha dette non rispondono alla

realtà. Tutto quello che ella ha detto della burocrazia, parliamo con sincerità, è ben lontano dal rispondere alla realtà. Quando ella rimprovera questo nostro pesante organismo, come ella dice, quando ci rimprovera di avere monopolizzato il cambio, di avere creato ostacoli all'acquisto delle merci, e ci cita l'esempio di altri paesi i quali, secondo lei, come gli Stati Uniti d'America, hanno dato prova di ricorrere a tutte le energie libere e si sono messi fuori dalle correnti burocratiche, ella dice cosa che è perfettamente contraria alla realtà. Noi siamo stati l'ultimo paese di Europa e siamo venuti anche dopo gli Stati Uniti d'America nel regolare decisamente l'importazione, ed è stato proprio per imitare quei popoli che ella ammira che ho dovuto adottare seri provvedimenti imposti dalla necessità.

Ella ci viene a parlare del commercio libero, come se non fossimo in guerra, come se il traffico internazionale fosse normale, come se non avessimo dagli alleati in quantità limitata merci, cambi e tonnellaggio. Ella non pare si sia reso conto nè meno che le principali derrate e merci sono controllate da Comitati internazionali. Parla di guerra come se la guerra non esistesse. Ella mi ha fatto dolcemente una lezione di economia politica. Anch'io ho insegnato, in passato, economia politica. (*ilarità*). Che cosa conta tutto questo nell'ora attuale? La verità è che compriamo sei o sette volte più di quello che vendiamo: come si può pagare questa differenza? Me lo spieghi lei. Ella dice di lasciare liberamente muovere tutte le energie... Ma per muoverci bisogna avere la nave, per comperare bisogna avere la valuta, per ottenere la merce bisogna avere nella più gran parte dei casi licenze di esportazioni. Noi abbiamo tonnellaggio insufficiente e disponibilità insufficiente; bisogna scegliere dunque secondo un ordine di precedenza. Prima di tutto ciò che serve alla guerra e alle necessità prime dell'alimentazione e dopo, assai dopo, soltanto si può pensare al resto.

**GIRETTI.** Nel dopo guerra.

**NITTI, ministro del tesoro.** Ella mi ha parlato della guerra e del dopo guerra. Risponderò anche per il dopo guerra. Ella ha detto: lasciate muovere liberamente tutte queste energie di commercianti e di industriali. Ma, data la differenza tra le importazioni e le esportazioni, sa ella che cosa fanno molti commercianti e industriali? Disturbano i prezzi sui mercati. Molti com-

pratori, sullo stesso mercato, nell'ora attuale, non fanno che spingere in alto i prezzi. Se non avessimo monopolizzato di accordo con gli alleati l'acquisto di materie prime, che cosa avremmo ottenuto? Di pagarle più caro e di averle disordinatamente. Sono stati spesso gli stessi alleati che mi han detto: perchè fate venire gente che disturba i prezzi quando siamo nelle condizioni che tutto è limitato; limitato il tonnello, limitato il cambio, limitata la possibilità di acquisto?

Ella mi dice: voi volete diminuire la concorrenza. Che cosa vogliamo diminuire? Io sento parlare di concorrenza: ma ella non sa che tutti i prodotti fondamentali sono controllati, che l'acquisto delle principali merci è fatto in comune con gli alleati; ella non sa che esistono più rigide norme che in Italia quasi dovunque nei paesi dell'Intesa. La guerra è stata una necessità, bisogna intendere la guerra col criterio della guerra, bisogna regolarsi secondo il criterio della necessità. Ella mi spiega come si può mutare uno stato di cose che risulta da una condizione che è superiore alla nostra volontà? Noi ci siamo trovati in condizioni terribili all'indomani di Caporetto, abbiamo dovuto rifare tutto il materiale, noi non abbiamo trovato alcuna riserva di valuta estera. Secondo lei dovevamo rivolgerci al libero commercio. E bene dove i commercianti potevano trovare le navi e la valuta. I commercianti per merci spesso non necessarie andavano alle banche e compravano *chèques* in lire italiane. E sa che cosa significava? Che si doveva vendere la lira italiana sul mercato estero e svalutarla sino ad arrivare a quella cifra di cambio assurda e immorale che ci offendeva nell'orgoglio e nella dignità nazionale. Io so di aver trovato lire italiane che erano sul mercato estero e che dai commercianti che ella ammira erano state offerte inconsideratamente per introdurre qualche cosa che spesso non rispondeva a necessità. Quando avrò l'onore di fare l'esposizione finanziaria dirò che questi commercianti non frenati han portato al punto che i noli dal Brasile sono aumentati da 60 a 3000 lire per l'importazione di merci non necessarie. Noi in guerra non abbiamo da comprare quel che si vuole per servire la speculazione privata; poi che tutto è limitato, valute, merci e tonnello, come si può parlare di concorrenza?

Noi ci troviamo come in un mercato chiuso, dobbiamo comprare ciò che assolu-

tamente è necessario e nella forma in cui ci è possibile di comprarlo.

L'onorevole Giretti non venga dire quello che ha detto a carico dei funzionari! È un luogo comune dir male della burocrazia e non vederne la grande funzione e non riconoscerne i grandi meriti, le virtù ignorate, la probità spesso fattore di povertà e di rinunzie. L'onorevole Giretti ha parlato di funzionari che avendo contravvenuto alle sue pretese leggi economiche sono andati a sedere in Consiglio di Stato. Avrà voluto alludere al commendatore Giuffrida: ebbene si tratta di uno dei funzionari che io ammiro di più nell'amministrazione italiana: uomo di probità, di virtù, di sentimenti, di abnegazione, di dottrina, mirabile per spirito di sacrificio e di lavoro, uomo di passione e di idealità di cui conosco i grandi servizi che ha reso al Paese. Non si screditano uomini i quali rappresentano queste forze di resistenza morale! Noi abbiamo avuto in questa guerra l'onore di avere funzionari come il commendatore Giuffrida, Attolico, Beneduce, che ci hanno reso servizi formidabili, ed essi sono pagati soltanto con gli stipendi che fanno sorridere pietosamente alcuni di quegli importatori di cui parla l'onorevole Giretti. Essi hanno dato tutta l'anima loro, tutta la loro virtù, tutta la loro fierezza; mi permetta l'onorevole Giretti che io difenda questi funzionari: è il mio sentimento ed è il mio dovere. (*Approvazioni*).

Non posso poi neppure consentire in altre cose che ha detto l'onorevole Giretti. Egli è venuto a rimproverarci il nostro poco spirito industriale, facendo il paragone con l'America. L'America ha preso, ella ha detto, a capo degli approvvigionamenti non burocratici, ma industriali. E noi non abbiamo fatto lo stesso? Non abbiamo messo a capo degli approvvigionamenti l'onorevole Crespi? E non ha fatto egli quanto di meglio ha potuto?

Non è vero che noi abbiamo avuto i criteri restrittivi della burocrazia, che noi ci siamo chiusi in questa fortezza del silenzio, contornati da una burocrazia deficiente. Noi ci siamo regolati secondo la necessità, secondo i limiti impostici dal tonnello, dai cambi, dai mezzi disponibili.

Non esiste per i ricchi il diritto di comprare ciò che vogliono e di speculare a loro talento. Noi abbiamo dovuto limitare la capacità dell'acquisto, impedire la compera di ciò che non è assolutamente necessario,

e questo è stato fatto anche dagli alleati o dai maggiori di essi, che pure non ne avevano bisogno. Ciò di cui io mi dolgo è la poca rapidità ed energia con cui qualche volta abbiamo proceduto.

La guerra non si può fare che con criteri di guerra. Chi ha detto che la guerra non doveva turbare la vita normale del paese, non ha inteso la profondità della guerra. La guerra ha turbato profondamente tutti i rapporti della vita nazionale e li turberà ancora per molti anni.

L'onorevole Giretti mi ha rimproverato i provvedimenti sui cambi, di cui avremo occasione di discutere a lungo al momento opportuno, ed ha voluto accennare anche a un accordo con le banche da me promosso, e di cui sono fierissimo. Ne ha parlato come di cosa misteriosa.

Onorevole Giretti, io sono della sua opinione: tutto deve essere pubblico. Ma sa lei cosa è quest'accordo con le banche? È la cosa più semplice che si possa immaginare. Glielo dico subito. Le banche erano molto scontente di me, tutte, perchè ho tolto loro la maggiore fonte di guadagno, i cambi; e vi erano banche che per i cambi lucravano un milione e anche un milione e mezzo al mese.

Io ho troncato questo alto guadagno coraggiosamente, mi permetta la Camera di dirlo. Ma la situazione del mercato non era facile: tutte le banche erano in aspra e violenta lotta esteriore e intima fra di loro. Nelle loro contese io ho portato un criterio di serena obiettività. Io ho voluto soltanto incitarle alla unione.

Quando si pensi che ho dovuto ridare la fiducia al mercato dopo Caporetto e situare fino a un miliardo di titoli al mese sul mercato interno, allora si può comprendere soltanto la mia azione e si possono comprendere i risultati di essa.

Il mercato era profondamente disturbato, la diffidenza di cose e di persone aumentava di giorno in giorno nonostante la gravità del momento. E allora, onorevole Giretti, io mi sono rivolto al Direttore generale della Banca d'Italia, che considero come il mio maggiore collaboratore in questa materia e l'ho invitato a lavorare con me nel portare un senso di pacificazione. E ho invitato tutti gli amministratori delle Banche a venire da me, a dimenticare ogni antico dissidio, di lavorare in comune. Io dovevo emettere prestiti, buoni del Tesoro, per miliardi. Non potevo ammettere forme di concorrenza e di lotta che indebolivano.

In che consiste dunque questo accordo bancario di cui lei ha parlato, come di cosa misteriosa? Si sono impegnati fra di loro, stabilendo alcune clausole semplicissime. È persino strano che accordo simile si sia stabilito così tardi. Esso risponde alla più elementare educazione economica; in altri paesi si è fatto assai di più e assai meglio. È ancora il primo timido passo. Ora che cosa è l'accordo? Io l'ho a disposizione di chi desidera averne visione.

Le Banche, secondo l'accordo, non si faranno concorrenza creando nuove sedi e agenzie senza necessità, si comunicheranno gli affari al di là di una certa somma, in guisa che non possano essere ingannati nè ingannarsi a vicenda. Cercheranno di fare le grandi emissioni in comune. Vi è poi qualche disposizione che riguarda gli impiegati. Stabiliranno delle associazioni del ceto bancario che possano migliorare anche le condizioni del loro personale. Le darò il testo; non ho nessuna difficoltà, benchè si tratti di un accordo privato nella parte che riguarda il trattamento degli impiegati. Ma tutto questo deve essere detto chiaramente. Perchè vuol parlare in forma misteriosa? Parli lealmente. Io non ho niente che non possa pubblicamente dire, perchè quando tutto è fatto con dignità e con virtù deve essere pubblicamente detto.

Io ho in questo, come in ogni mio atto di vita ministeriale, proceduto con senso alto di responsabilità, di imparzialità, di fiducia. E dell'accordo conchiuso sono lietissimo, come di una buona azione; e spero che nella espansione all'estero e nelle grandi opere da compiere finiranno indegne rivalità di persone e si procederà con il vigore e l'unione necessarie.

Lei, onorevole Giretti, mi ha parlato di una serie di pericoli che corre l'industria nazionale, e di tutta una serie di accordi: le cooperative operaie che si mettono d'accordo con la burocrazia, con le grandi Banche, con la grande industria: una specie di cinematografò!

Che vuole che risponda? Sono imbarazzato: socialismo che si coalizza con le Banche e la grande industria: in questa situazione quasi catastrofica non ho niente da rispondere.

Posso dire soltanto che sono sicuro e fiero di una cosa sola: che da quando sto a questo posto, e i miei colleghi possono confermarlo, nessuno più di me ha spinto al risparmio ed alla economia; ho per fino tormentato i miei colleghi delle amministra-

zioni militari e richiamato ogni giorno sulla necessità di fare contratti meno onerosi; tanto io sentivo la mia responsabilità, perchè il denaro dato dal paese con tanto sacrificio non può essere speso male.

Non dobbiamo esagerare.

Le industrie belliche italiane hanno prodotto a costo certamente troppo elevato, ma sono le industrie di tutto il mondo che hanno prodotto così; e, comparativamente nella produzione bellica, le industrie italiane hanno prodotto a costo meno elevato che quelle straniere. So bene io quante volte molti che si dolgono andavano ad offrire merci straniere a prezzo elevato.

Ora dunque non portiamo una parola che non sia di simpatia e di fiducia; dobbiamo affrontare tutte le difficoltà del dopo guerra e le affronteremo con coraggio: abbiamo sopportato grandi prove e le abbiamo vinte; vinceremo anche quelle del dopo guerra; ma la prima condizione è di aver fiducia in noi stessi e di non seminare intorno lo scoraggiamento e l'antipatia. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Celesia.

CELESIA. Onorevole Presidente, io invoco dalla sua cortesia ed equanimità di permettermi di parlare domani.

PRESIDENTE. Parlerà domani. Intanto do facoltà di parlare all'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. L'ora tarda mi obbliga a limitarmi a brevissime osservazioni. E dichiaro subito che lascerò da una parte tutto ciò che potrebbe essere recriminazione del passato.

Dopo la guerra e dopo la vittoria, le recriminazioni sono perfettamente inutili.

Il ministro della guerra sorride ed ha perfettamente ragione.

Ne avrei avute di gravissime di recriminazioni da fare, anche nei riguardi del suo dicastero a proposito d'un certo processo a carico di un alto funzionario ora morto, il quale, si dice, abbia frodato qualche cosa come 10 milioni e che, per metterlo sotto custodia, ci sono voluti tre anni, nonostante che un membrò di questa Camera, per tre anni di seguito, aveva richiamato sulla condotta delittuosa di costui l'attenzione di tre successivi ministri.

Ma, ripeto, non intendo oggi fare recriminazioni sul passato, perchè dopo la vittoria dobbiamo guardare soltanto all'avvenire, o meglio ai grandi problemi dell'avvenire. Ed io mi occuperò a preferenza

di un problema gravissimo, che non è stato mai risolto dal Parlamento. Intendo parlare del problema relativo alla magistratura che i Governi che si sono sinora succeduti a Palazzo Firenze non han mai voluto risolverle per paura del Parlamento, o meglio per paura delle influenze parlamentari. Ella, onorevole Orlando, che è avvocato e avvocato insigne, comprenderà meglio di ogni altro che il problema della magistratura è di quelli che s'impongono assolutamente e che deve essere risolto con la maggiore sollecitudine, perchè una buona magistratura è il palladio di ogni libertà, di ogni guarentigia costituzionale.

Oggi ci troviamo di fronte ad una magistratura insoddisfatta, moralmente e materialmente che compie il suo dovere, ma solo per un alto sentimento del dovere stesso.

Io speravo che durante la guerra, con qualcheduno dei tanti decreti luogotenenziali che sono stati emessi, si fosse provveduto almeno alla soluzione di una parte del problema e si poteva farlo benissimo con poca fatica e con grande risultato. Si poteva — ad esempio provvedere subito alla riduzione di corti d'appello inutili, di tribunali più inutili, di preture inutilissime. Ma questo dal Governo (l'onorevole Orlando non potrà negarmelo) non si è potuto o non si è voluto fare per le solite indebite, illecite ingerenze parlamentari. E se questo il Governo non lo ha fatto con un decreto luogotenenziale non lo farà nemmeno con una legge, perchè purtroppo i primi nemici di un migliore ordinamento della magistratura sono i deputati. Andate a toccare un tribunale inutile, andate a chiedere la soppressione di una pretura che fa quindici o venti sentenze all'anno, e vedrete insorgere furibondi quindici o venti deputati, dieci o dodici senatori!

Tutti i progetti ventilati da parecchio tempo per una riforma della magistratura sono finiti nel nulla. Ogni guardasigilli, andato a palazzo Firenze, aveva una riforma sotto braccio da portare alla Camera e da far approvare. Ma, man mano che la soma del potere si veniva assestando sulle sue spalle, dimenticava tutte le promesse fatte, dimenticava tutte le necessità impellenti della magistratura e della giustizia, parlandone solo quel tanto necessario perchè gli avversari non gli dicessero che egli l'aveva posta nel dimenticatoio. Ma intanto le condizioni della amministrazione della giustizia si sono aggravate e cominciano a risen-

tirsi nel turbine della vita nazionale gli effetti.

Mi duole di non vedere al banco del Governo il ministro guardasigilli, ma ho il piacere di vedere in sua vece il sottosegretario di Stato; ora esso vi potrà dire se io affermi cose contrarie alla verità. Noi abbiamo un reclutamento di magistrati da parecchi anni impossibile: gli ultimi concorsi fatti non hanno dato il numero sufficiente di candidati per coprire i posti rimasti vacanti. Ed il livello intellettuale e culturale dei medesimi è sempre sceso, onorevole Orlando, e se tarderemo ancora a provvedere arriveremo, come suol dirsi, con la vettura di Negri. E chi per la nostra inerzia ci avrà rimesso sarà il paese!

Dicevo pochi giorni fa ad alcuni miei colleghi della pietosa condizione nella quale noi avvocati molte volte andiamo a discutere. In parecchie Corti e in molti tribunali si additano pubblicamente magistrati indotti od inetti considerati nel collegio del quale fanno parte dagli stessi loro capi o colleghi come quantità trascurabili.

Da anni si sono mantenuti negli scanni che occupavano magistrati vecchi, ammalati, sordi ed anche ciechi, riconosciuti dal Ministero come tali, ma non messi a riposo per non aver modo di sostituirli.

In fatto di preture poi le condizioni sono addirittura disastrose. Ci sono preture che non vengono mai coperte. In Sardegna, ad esempio, ed in Sicilia, in quelle belle e nobilissime regioni purtroppo nessuno, all'infuori di coloro che vi sono nati, vuole andare e così passano talvolta mesi e anni senza che i cittadini di quelle regioni possono vedere dinanzi agli occhi loro il funzionamento della giustizia.

Non parlo poi del personale di cancelleria dove i vuoti sono sempre più gravi. Non ci sono più portieri, difettano sempre più ufficiali giudiziari; è tutta insomma una condizione disastrosa.

Non parlo poi dei vincoli della disciplina rilassatissimi. Ci sono primi presidenti e procuratori generali che vivono molti mesi fuori della loro sede e presidenti di tribunale che fanno la spoletta tra il grande centro, dove lasciano le famiglie, e la città dove esercitano le funzioni.

E quando taluno invoca provvedimenti dal ministro di grazia e giustizia, il ministro non ha che buone promesse che non si convertono mai in realtà!

PASQUALINO-VASSALLO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Ma la riforma per la magistratura sta già davanti alla Camera.

MONTI-GUARNIERI. Sì, la riforma è stata presentata, ma ancora la dobbiamo discutere. La dovrà discutere la Camera, la dovrà discutere il Senato, dovrà essere poi promulgata e frattanto lo stato disastroso delle cose permarrà con gravissimo danno del paese.

Non era forse meglio promulgare la legge di riforma con un decreto luogotenenziale?

Onorevole Orlando, il Paese non può più accontentarsi di magistrati mediocri. Il Paese ha il diritto di pretendere che siano i migliori giovani delle nostre Università animati dal desiderio di entrare nella magistratura e di percorrerne tutti i gradi dai più modesti ai più elevati con la maggiore soddisfazione morale e materiale.

E dette queste cose d'ordine generale, mi permetta la Camera di richiamare l'attenzione del Governo su quanto si riferisce all'amministrazione della giustizia nei paesi che ora per il valore dei nostri soldati sono stati redenti e ridonati alla patria.

Non creda la Camera che si tratti di un problema di facile soluzione, perchè le esigenze dell'Amministrazione della giustizia in quei paesi sono molto maggiori di quello che non si creda.

Ho fatto un breve studio sulle condizioni della magistratura in quei paesi sotto l'Austria. In quelle regioni (Venezia Giulia, Gorizia e Gradisca, Istria, Venezia Tridentina e Dalmazia) c'erano due Corti d'appello, una a Trieste e una a Zara; dodici tribunali: (Trieste, Gorizia, Rovigno, Trento, Rovereto, Bolzano, Zara, Fiume, Spalato, Ragusa, Cattaro e Sebenico) tribunali importantissimi, che avevano un cumulo enorme di lavoro, più vario, molto suddiviso, come non è certo nel nostro Paese. E vi sono 94 preture. Dunque in complesso 94 preture, 12 tribunali e 2 Corti di appello. Come intende il Governo di provvedere al funzionamento di queste sedi?

Forse coi magistrati, che ha a sua disposizione? Io credo di no. Potrei dire al Presidente del Consiglio che attualmente è presidente di uno dei tribunali il fratello di un individuo, condannato a morte dal nostro tribunale militare. Ora pare a me che quel presidente non possa essere per noi la migliore garanzia di un buon funzionamento di giustizia in codesta sede.

Comunque tutti quei magistrati, salvo pochissime eccezioni, che hanno finora amministrato giustizia nelle 94 preture e nei 12 tribunali, delle terre redente, è certo che dobbiamo ritenerli *a priori* che non siano grandi amici nostri, per la semplicissima ragione che l'Austria aveva la buonissima abitudine di mandare a reggere quei tribunali uomini, devotissimi alla sua causa. Quindi si impone al Governo un esame minuto e coscienzioso del personale che deve colà amministrare la giustizia. Il Governo non deve mandarvi magistrati, comunque scelti, ma il fiore dei nostri magistrati, che vogliono e sappiano tenere alto il nome d'Italia e tenere alto soprattutto lo spirito di italianità, ed uomini navigati nell'esercizio delle loro funzioni, perchè l'amministrazione della giustizia in quei paesi dovrà, per forza di cose, svolgersi in condizioni difficilissime. (*Benissimo!*)

Ed ora brevissime osservazioni sopra altri due argomenti, che si riferiscono ai prigionieri di guerra. Io ho avuto l'onore di essere per alcun tempo presidente della Lega nazionale dei prigionieri di guerra e successivamente Vicepresidente della Commissione dei prigionieri di guerra. Ora io nell'esercizio di queste mie cariche molti fatti avevo preveduto che si sono poi verificati, tanto che mesi fa, in una lettera, da me diretta al direttore del *Giornale d'Italia*, richiamavo l'attenzione del Governo sul problema dei prigionieri di guerra, definendolo d'interesse altissimo per la resistenza interna.

Le mie previsioni si sono purtroppo avverate, ed ora urge un provvedimento, perchè le cose non possono continuare come vanno ora. I nostri prigionieri, rientrati sinora in numero di circa 200 mila vivono oggi, dopo tutte le sofferenze provate nei campi di concentramento, vivono oggi col freddo dell'inverno sotto le tende e molti di essi anche malamente coperti.

Io comprendo che non sia possibile risolvere d'un colpo il problema del loro collocamento, comprendo che l'ultimo cattivo servizio, che l'Austria ci ha reso, è stato quello di aprire le porte dei campi di concentramento e mandar via questa gente in modo che capitasse addosso da dove meno ce lo potevamo aspettare; quindi difficoltà di raccolta, e difficoltà di trasporto di questa gente in patria.

Ma oggi che questa gente, onorevole ministro della guerra, è ritornata, io richiamo

sopra di essa la vostra attenzione, sia perchè il Governo provveda alle sue condizioni materiali, sia perchè il Governo provveda, come meglio può, alle sue condizioni morali.

Questi uomini, onorevoli colleghi, ritornano dopo due, tre anni, tre anni e mezzo di prigionia, in condizioni spirituali gravissime, in condizioni fisiche disastrose. Ritornano naturalmente in uno stato di abbattimento taluni e di nervosismo altri che fanno pena. Ebbene, io scriveva allora, come ho detto, scritto e ripetuto più tardi al Governo: occorre dire una buona parola di pace, d'amore e di fratellanza a questa gente. Prima di rimetterla in circolazione nel nostro paese, prima di far ritornare alle loro case questi uomini che hanno tanto sofferto e tanto dolorato, occorre parere alle loro anime, ai loro cuori, facendo in modo e maniera che essi si rianimino si risolvano nello spirito, e tornino alle proprie case non con il dolore del passato ancora nella mente e nel cuore, ma con la visione nobilissima della patria risorta, della patria che i bisogni di essi ha compreso volontariamente e sufficientemente provveduto.

Fatelo questo, onorevole Orlando, fatelo con conferenze tenute da ufficiali, fatelo con conferenze di professori, scrittori, giornalisti; fatelo, come meglio credete e potete, ma fatela, compietela questa opera di redenzione morale, e avrete ancora una volta ben meritato della Patria!

E un'ultima parola per l'amico onorevole Crespi, ministro dei consumi, al quale ho presentato una interrogazione in questi termini: « Chiedo di interrogare il ministro dei consumi per sapere se sia disposto ad applicare il Codice penale militare contro gli affamatori del popolo ».

Ora, come ho detto all'esordio di questo mio modestissimo discorso, io recriminazioni non ne voglio fare su ciò che è avvenuto durante la guerra; ma poichè le condizioni difficili alimentari del nostro paese permangono anche dopo la guerra e la vittoria, bisogna che il Governo faccia intendere a codesti delinquenti della peggiore risma che il Paese è stanco assolutamente, stanco di essere affamato per opera loro, bisogna far intendere a questa gente che le leggi devono essere applicate col maggior rigore possibile, perchè purtroppo nel pubblico e specie nel pubblico grosso (e voi lo sapete meglio di me) si è infiltrata, e non a torto, questa convinzione: che si possa impunemente frodare il pubblico, che si possa impunemente affamare il popolo, che

si possa esercitare questa industria delittuosa per poi solo soffrendo qualche mese di detenzione o pagando qualche centinaio di lire di multa, tornare allegramente a fare da capo.

Onorevole Crespi, io riconosco tutte le vostre benemerienze, io sono disposto, se volete, a intrecciarvi una corona d'alloro (*Ilarità*) magari due, se volete, ma ad una condizione che prendiate formale impegno avanti la Camera che contro gli affamatori del popolo, grossi o piccini, applicherete la legge nel modo più rigoroso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. Stante l'ora tarda chiedo che mi sia concesso di parlare in altra seduta.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

#### Saluto al Parlamento Belga.

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi*). Onorevoli colleghi, debbo compiere un gradito dovere. (*Segni di attenzione*). La Lega Italo-Belga ci annuncia che il Re Alberto oggi entra in Bruxelles ed apre il suo Parlamento. (*Vivissimi generali applausi — Grida di: Viva il Belgio!*)

In questo giorno così solenne io sento che il Parlamento italiano non può astenersi dall'inviare una parola di plauso, di saluto cordiale ed affettuoso al Parlamento Belga. (*Vivissimi applausi*).

Il grave oltraggio reso ad un popolo libero, l'opera iniqua recata al principio della neutralità e della umanità sono oggi vendicati dalla storia, la quale ha ricostituito il corso normale della evoluzione civile. (*Vivissime approvazioni*).

La riunione del Re e del Parlamento Belga consacra oggi così nobile trionfo; e il nostro Parlamento, legittimo rappresentante del popolo italiano, è ben felice di associarvi l'espressione dei suoi più affettuosi sentimenti. (*Vivissimi, generali e prolungati applausi*).

(*La seduta sospesa alle 19.20 è ripresa alle 19.50*).

#### Comunicazioni della Commissione che deve riferire sull'incidente Centurione.

PRESIDENTE. Essendo presente la Commissione oggi nominata, sulle accuse prodotte dall'onorevole Centurione, do fa-

coltà di parlare all'onorevole Pistoia, presidente della Commissione stessa.

PISTOIA, *presidente della Commissione*. Leggo il verbale della Commissione:

«La Camera, onorandoci della sua fiducia ci ha conferito il mandato di informarla, entro questa sera, dell'esito del primo esame dei documenti che l'onorevole Centurione ha affermato di possedere a sostegno dell'accusa da lui oggi formulata.

«La Commissione ha esaminato il documento presentato dall'onorevole Centurione alla Presidenza della Camera ed ha constatato che il documento medesimo consiste nel testo di un discorso che l'onorevole Centurione si proponeva di pronunziare alla Camera. (*Commenti animati*).

«Invitato l'onorevole Centurione a presentare gli altri documenti offerti, ha dichiarato di poter suffragare la sua accusa con alcune lettere ed appunti di terze persone ed eventualmente con alcune testimonianze. Alcune di tali lettere ed appunti l'onorevole Centurione ha presentato alla Commissione, dichiarando che altri si trovano nel suo domicilio in Genova. (*Commenti*).

«In seguito all'esame dei documenti prodotti la Commissione unanime dichiara che nessun elemento le è finora offerto per pronunziarsi sul fondamento dell'accusa formulata».

(*Commenti animatissimi e prolungati — Vivaci apostrofi dall'estrema sinistra contro il deputato Centurione*).

PRESIDENTE. Credo che l'incidente debba essere dichiarato esaurito.

*Voci dall'estrema sinistra e da sinistra*. Fuori, fuori il calunniatore!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Prendo atto della presentazione di questo verbale.

#### Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria commercio e lavoro*. Prego la Camera di voler consentire che sia iscritta all'ordine del giorno, di una delle prossime sedute, la nomina della Commissione parlamentare per le tariffe e i dazi doganali. La Commissione è assolutamente necessaria agli effetti di legge, perchè la Commissione Regia ha già finito i suoi lavori e deve consegnarli a questa Commissione nominata alla Camera.

PRESIDENTE. La votazione per la nomina di tale Commissione sarà inscritta nell'ordine del giorno di martedì.

Ha chiesto di parlare il ministro del tesoro.

NITTI, *ministro del tesoro*. Chiedo alla Camera di voler stabilire che martedì, dopo le interrogazioni, possa fare la esposizione finanziaria.

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone, resta stabilito che martedì il ministro del tesoro farà la esposizione finanziaria.

*(Così rimane stabilito).*

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo che la Camera deliberi di tenere seduta domani, per continuare la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il presidente del Consiglio propone che domani si tenga seduta per continuare la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

LOERO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per conoscere se non creda conveniente ed opportuno nell'attesa della grande amnistia provvedere subito con un'amnistia parziale a che sia cancellato dal novero dei reati, così come recentemente si fece pel decreto Sacchi 4 ottobre 1917, il favoreggiamento fatto a pro degli scietti congiunti dei disertori, reato che se poteva trovare una giustificazione nella necessità della guerra, rimane oggi in stridente contrasto colle disposizioni del nostro codice penale e di tutte le legislazioni dei popoli civili, ed in contrasto soprattutto coi sentimenti umani e famigliari.

« Olandini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e dell'assistenza militare e delle pensioni, sulla urgenza che

ai prigionieri rimpatriati sieno accordate opportune licenze; e che si provveda immediatamente ad un migliore trattamento dei medesimi, soprattutto in considerazione degli inconvenienti d'ordine morale e materiale che derivano dall'essere i medesimi destinati ai campi di concentramento.

« Valvassori-Peroni, Caccialanza, Belotti, Bignami, Salterio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti hanno preso o intendano prendere d'urgenza perchè cessino le condizioni deplorabili ed inumane nelle quali furono messi e sono mantenuti nei campi di concentramento i prigionieri rimpatriati dall'Austria.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quale programma di sistemazioni e di nuove costruzioni di linee e reti telefoniche intenda attuare per togliere l'Italia dallo stato di inferiorità in cui si trova per rapporto alle altre nazioni civili nei riguardi di un servizio così importante per il progresso morale e materiale delle popolazioni nella vita moderna, e come intenda promuovere la trasformazione di qualche industria di guerra in industrie nazionali di materiali e apparecchi telefonici.

« Bignami ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non intenda migliorare il servizio di comunicazione tra Roma e Milano, riattivando almeno parzialmente i treni soppressi, ed in ispecial modo la linea Borgo San Donnino-Sarzana.

« De Capitani, Agnelli, Federzoni, Salterio, Borromeo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per risolvere la crisi dei trasporti che cagiona danni gravissimi all'industria ed all'agricoltura siciliana e perchè nel modo che sarà possibile e più sollecito si ripristini la navigazione di Stato fra Napoli e Palermo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Restivo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina, per sapere se non credano opportuno, dopo i gloriosi avvenimenti che hanno eliminato ormai certe necessità imposte dallo stato di guerra, la revoca del decreto luogotenenziale 4 agosto 1918 restituendo alla competenza territoriale tutti i reati militari, e ciò per una maggiore rapidità dei provvedimenti e una maggiore sicurezza dei giudizi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Restivo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda necessario ed urgente provvedere a che i maestri supplenti di richiamati alle armi, tanto di quelli dipendenti dalle amministrazioni scolastiche provinciali quanto degli insegnanti alle dipendenze dei comuni autonomi, non rimangano senza posto al momento in cui saranno congedati i maestri ora in servizio militare; e se non ritenga pure necessario ed urgente dare sin d'ora ai medesimi supplenti l'assicurazione che il servizio da loro prestato in questo difficile e laborioso periodo della vita nazionale sarà tenuto nel debito conto agli effetti della carriera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e dei telegrafi e della guerra, per sapere se non ritengano opportuno che l'impianto telefonico, il quale attualmente a scopo di segnalazione per la difesa aerea allaccia Santhià con Vercelli, venga conservato e trasformato per i servizi civili e ciò sia per la migliore utilizzazione di quel materiale e sia per riparare alla grave e sentita deficienza di non avere Santhià alcun altro allacciamento telefonico colle reti della regione, mentre non sembra di imminente costruzione la rete telefonica fra Santhià e Biella. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Savio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere che cosa sia avvenuto degli enormi depositi di indumenti, effetti lettereci, tovaglierie, arredi, ecc., requisiti su piroscafi nemici e pagati con somme che erano destinate a sollievo dei profughi; e per sapere se, di fronte alle molte voci che circolano, e di

cui si è fatta anche eco con la stampa; non creda opportuno ordinare una severa inchiesta e renderne di pubblica ragione i risultati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e quali disposizioni abbia preso o intenda prendere onde assicurare ai militari delle terre già invase e le cui famiglie rimasero per un anno prigioniere del nemico, una speciale licenza che permetta ad essi di riabbracciare prontamente i loro cari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Gortani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno e l'Alto commissario per i profughi di guerra, per sapere se consentano nella necessità di disporre affinché ai profughi che rimpatriano sia tassativamente accordato di portare seco gli effetti lettereci, masserizie, ecc., dati loro in consegna durante il tristissimo esilio. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Gortani, Cicogna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se e quando e come intende provocare norme legislative, anche con decreti, per migliorare la posizione del personale dei convitti nazionali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intenda, con effetto retroattivo, estendere i benefici dell'assicurazione ai parenti dei militari morti (prima del 1918) in guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda, con preferenza, congedare gli ufficiali che sian studenti, agricoltori e liberi professionisti, specialmente avvocati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e quando e come intenda congedare o inviare in li-

cenza illimitata le classi territoriali, che prima furono chiamate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Ruggieri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere quando entrerà in vigore l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro agricolo: assicurazione che, promossa con decreto-legge da oltre un anno e già disciplinata da opportuno regolamento, è vivamente attesa dalle tanto benemerite classi rurali. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Venino, Belotti, Sioli-Legnani, Borromeo, Agnelli, Salterio, De Capitani d'Arzago ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, sulla assoluta necessità che a tutti indistintamente gli ufficiali, richiamati o nominati posteriormente alla data della mobilitazione generale, sia assegnata una indennità di congedo, proporzionata al servizio prestato, allo scopo di poter far fronte ai più urgenti bisogni del cambiamento di posizione. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni, Caccialanza, Salterio, Belotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, onde sapere se per ovviare alla lamentata grande deficienza di segretari comunali non intenda: 1° far conoscere in forma ufficiosa se sia intendimento del Ministero far luogo ai relativi esami entro un anno (e non prima di tale scadenza) dalla firma della pace: e ciò per evitare un annuncio ufficiale che lasciasse poi troppo breve periodo di tempo per una preparazione accurata e coscienziosa degli aspiranti; 2° in via eccezionale, ammettere a detti esami anche gli aspiranti muniti solo del minor titolo di licenza ginnasiale, purchè abbiano fatto l'intera campagna della guerra nazionale testè chiusa: il qual provvedimento, oltrechè ispirarsi a sensi di opportunità doverosa, è conforme ad altre direttive similari già in corso per parte del Governo che intende, ad esempio, aprire corsi di merceologia, ecc., per ufficiali di complemento col lodevolissimo scopo di facilitare loro la via per l'acquisto di un onorato impiego. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non creda opportuno, in deroga del decreto luogotenenziale n. 1013, del 14 novembre 1915, articolo 1, di accordare anche agli impiegati dello Stato che non rivestano un grado di ufficiale superiore, le stesse indennità con detto decreto concesse agli altri ufficiali di complemento, di milizia territoriale e della riserva richiamati alle armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vincenzo Bianchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda collocare gli studenti che rientrano dalle armi al posto di studio cui li avrebbe condotti il corso regolare di essi, con l'obbligo in loro, per ogni nuovo progresso, di superare prima, e nell'ordine prescritto, le prove non ancora sostenute; ciò che sarebbe sprone e premio ai volenterosi, e sanerebbe prontamente le perdite della guerra nel campo intellettuale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se sia lecito alle amministrazioni comunali licenziare dalle scuole pareggiae dipendenti, gl'insegnanti supplenti che abbiano anni di lodevole servizio, senza dar loro nemmeno modo di giustificarsi nel caso di eventuali addebiti: fatto che, mentre non trova analogia nelle buone norme seguite dal Ministero nella riconferma del personale supplente delle scuole dello Stato, tende a rimettere gli istituti pareggiati, in gran parte privi oggi, per la sospensione dei concorsi, del personale di ruolo, in quello stato di inferiorità, da cui li aveva provvidenzialmente tolti la legge del 1906. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se e quando sarà permesso di ritornare all'estero ai richiamati residenti all'estero prima della guerra e che hanno lasciato fuori d'Italia le loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montemartini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, dell'istruzione pubblica e del tesoro, per sapere se non credano

equo e necessario, che agli effetti dell'aumento di stipendio e dell'indennità di caro vita, gli insegnanti di quei comuni che hanno autonoma l'amministrazione delle proprie Scuole, sieno alla stessa stregua degli altri, assistiti direttamente dal Governo, atteso che le condizioni generalmente gravose delle finanze dei piccoli comuni, non permettono agli stessi maggiori aggravii. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Borromeo, Venino, Arlotta, Caccialanza, Cavallera, Mondello, Longinotti, De Capitani, Agnelli, Salterio, Theodoli, Dugoni, Congiu, Montemartini, Cottafavi, Soderini, Mirafiori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno revocare la improvvida disposizione per cui, a malgrado della stagione, i militari di truppa delle classi 1874-1875-76 devono essere avviati a destinazione per via ordinaria, a piedi, quando la percorrenza sia meno di 60 chilometri, e senza mantellina o cappotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda necessario e urgente disporre: 1° perchè siano vinti al più presto gli ostacoli e i ritardi a causa dei quali non è stata ancora corrisposta, per parte di molti corpi, l'indennità dovuta agli ufficiali; 2° perchè sia finalmente pagata l'indennità decretata per gli ufficiali che perdettero il bagaglio nel ripiegamento dell'autunno 1917, semplificando la procedura attuale che troppo spesso arresta le pratiche col pretendere il controllo e il visto di comandanti molti dei quali sono o morti o trasferiti ad altri reparti, o comunque difficilmente reperibili; 3° perchè all'atto del congedamento si corrisponda agli ufficiali di complemento e della milizia territoriale l'indennità stabilita dal relativo decreto del dicembre 1915, senza procrastinarne il pagamento sotto pretesto della solita deficienza di documenti; 4° perchè, più generalmente; gli ufficiali inferiori delle categorie in congedo, la maggior parte dei quali ha sacrificato serenamente impieghi e posizioni professionali al dovere della guerra, adattandosi - per sè e per le proprie famiglie - agli esigui stipendi militari, non siano per essere rimandati alle loro case non solo senza adeguato compenso

per la loro mirabile opera di valore e di abnegazione, ma insoddisfatti altresì di tutto quanto compete loro di pien diritto: e perchè ogni pagamento sia fatto loro, in modo tassativo, almeno all'atto del congedamento, anche solo in base alla parola dell'ufficiale e a una sua dichiarazione firmata, salvo riserva di ulteriori accertamenti e di severe penalità in caso di frode. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno nel congedamento delle milizie, di accordare titolo di precedenza a coloro che si trovano in condizioni eccezionali di famiglia come: vedovi con prole, figli unici di madre vedova o rimasti soli con l'ava, padri di giovani già sotto le armi o morti in servizio, appartenenti a classi anziane ed aventi vari fratelli sotto le armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scalori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda equo ed opportuno modificare le disposizioni di cui alle circolari 828 *Giornale Militare* 1915 e 130 *Giornale Militare* 1917 riguardanti l'indennità spettante al momento del rinvio agli ufficiali delle categorie in congedo, richiamati e non provvisti di pensione o di stipendio a carico dello Stato. In base a dette disposizioni infatti spetterebbe tale indennità soltanto a quegli ufficiali richiamati per mobilitazione dell'esercito o in tempo di guerra, e quindi verrebbero esclusi tutti gli altri i quali trovandosi in servizio come militari di truppa o sottufficiali per obblighi di leva o per richiamo o volontari hanno conseguito la nomina ad ufficiale mentre erano già sotto le armi, e non furono quindi richiamati come tali; ed invoca un provvedimento che estenda il beneficio dell'indennità anche a questi ufficiali, e confida nel benevolo interessamento in favore di tanti valorosi giovani che tutto hanno sacrificato per il bene della Patria e ciò per alleviare la condizione critica in cui molti fra essi verranno a trovarsi al momento del congedo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Restivo ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e della guerra, per sapere se tra le opere

dell'immediato dopo-guerra non intendano di includere la posa del secondo binario sulla linea ferroviaria Pavia-Codogno-Cremona-Mantova-Monselice, in considerazione dei vantaggi notevolissimi che una tale opera avrebbe portato nell'alleviare enormi difficoltà dei trasporti durante la guerra e che, anche prima, la grande importanza era stata riconosciuta col predisporre all'uopo, in massima parte, la sede della linea e le opere d'arte fino dall'epoca della costruzione dell'attuale semplice binario, ormai insufficiente ai grandi traffici tra i centri importanti che collega.

« Bignami, Rampoldi, Cappa, Scalori ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, rimettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri ininteressati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
CAMBRINI: Negato esonero dei pastori . . . . .	17557
DE CAPITANI: Trasporto dei pacchi postali . . . . .	17557
GORTANI: Agenti rurali profughi . . . . .	17558
RUINI: Servizio telefonico in provincia di Reggio Emilia . . . . .	17558
SIOLI-LEGNANI: Spedizione delle stampe di seconda mano in zona di guerra . . . . .	17559
TOSCANO: Comunicazioni telegrafiche di Messina con Malta, Bari ed altre . . . . .	17559
VINAJ: Lavoro straordinario nell'amministrazione postelegrafica . . . . .	17560

**Camerini.** — *Ai ministri d'agricoltura e della guerra.* — « Per conoscere se e come intendano provvedere alle giuste ed urgenti istanze dei proprietari di armenti, cui è

1320

venuto meno il personale necessario, a causa del negato esonero dei pastori, l'opera dei quali è indispensabile ed insostituibile per le speciali e molteplici cure che l'armento esige, mentre nelle attuali disastrose condizioni di abbandono, si vede irreparabilmente minacciata di distruzione l'importante industria ».

**RISPOSTA.** — « Accogliendo le proposte fatte da questo Ministero, il Commissariato generale per le armi e munizioni, con circolare del 10 settembre ultimo scorso, n. 46 (U. E. T.), ha determinato che i pastori siano compresi fra gli operai specializzati ai quali può essere concessa la esonerazione ai sensi dell'articolo 6, lettera D, della circolare n. 552 del *Giornale Militare Ufficiale* del 25 agosto 1917.

« Le eventuali esonerazioni che le Commissioni concederanno ai pastori dovranno sempre essere comprese nel numero delle concessioni precedentemente assegnate, in applicazione della predetta circolare n. 552.

« Il sottosegretario di Stato

« VALENZANI ».

**De Capitani.** — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere quali provvedimenti siano in corso, od intenda sollecitamente prendere per migliorare il servizio dei carri postali adibiti al trasporto dei pacchi o al prelevamento delle cassette della corrispondenza onde renderlo consono alle più elementari esigenze di sicurezza, speditezza e decoro, visto che ora in moltissimi ed importanti centri sia per la vetustà del materiale rotabile aggravata dalla mancanza di riparazioni, sia per lo impiego di trazione animale assolutamente insufficiente e ridotto a misere condizioni, detto servizio è sotto ogni lato assai lamentevole ».

**RISPOSTA.** — « Il servizio dei trasporti postali in tutte le città del Regno è affidato ad imprese private mediante appalti i cui contratti vennero in massima parte stipulati in tempo anteriore all'inizio della guerra.

« Come è ben noto le inevitabili conseguenze dello stato di guerra sono state: il notevole rincaro del prezzo dei foraggi e dei cavalli nonchè la scarsità dei medesimi; la rarefazione della mano d'opera e delle maestranze, donde gli inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante.

« Occorre però rilevare che tali inconvenienti non sono generali e non si verificano ovunque.

« Infatti in alcuni centri importanti, quali ad esempio Roma, Firenze, Genova, Torino, i servizi dei trasporti postali non lasciano a desiderare, anzi procedono meglio che non fosse ante guerra, sia per materiale che per regolarità.

« Ed a ciò l'amministrazione è riuscita alleviando con adeguati aumenti di retribuzione le difficoltà talvolta insormontabili cui vanno incontro negli odierni momenti le imprese appaltatrici.

« Si deve però riconoscere che alcune di queste sono rimaste sinora sorde ai richiami per l'osservanza dei patti contrattuali tra cui specialmente quella di Milano, qualunque sia stata sussidiata, con un soprapprezzo, in aggiunta alla retribuzione portata dal contratto. Si ritiene che ad esso si riferisca la interrogazione. Ora deve essere presente che tale contratto risale al 1° aprile 1912 e che per conseguenza il materiale non può trovarsi per il lungo uso in buone condizioni, come è da por mente che avvicinandosi la scadenza del contratto (30 marzo 1921) l'impresa è recalcitrante ad affrontare spese per mantenerlo in buono stato; si ritiene che l'interrogazione voglia alludere in special modo a tale servizio.

« Ad ogni modo il Ministero assicura che sono in corso energici provvedimenti per ottenere che, nei limiti del possibile, anche l'appaltatore di Milano provveda a riparare il materiale in modo da assicurare la regolare esecuzione del servizio fino alla scadenza del contratto, mentre non si è trascurato di iniziare studi per stabilire su quali basi si potrà provvedere ad un nuovo appalto con possibile trasformazione della conduzione ippica a quella meccanica.

« Il sottosegretario di Stato

« CESARE ROSSI ».

**Gortani.** — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per conoscere la ragione per cui furono abbandonati dal Ministero, dopo tre soli mesi di assistenza e a differenza degli altri impiegati dello Stato, gli agenti rurali profughi dalle terre invase, anche se divenuti inabili al lavoro; e per sapere se non ritenga equo ed opportuno aiutarli ».

**RISPOSTA.** — « Gli agenti rurali non sono impiegati, bensì accollatori di singoli servizi, quali il recapito degli effetti postali e la vuotatura delle cassette d'impostazione in determinate località rurali, e sono retribuiti ad opera; sicchè quando cessa la prestazione, per qualunque motivo, cessa na-

turalmente il compenso; quindi nessun assegno spettava agli agenti rurali delle terre invase dal giorno in cui essi lasciarono la residenza; ma avuto riguardo alle speciali, dolorose circostanze in cui si trovavano, il Ministero ravvisò opportuno di considerarli, agli effetti della retribuzione, ancora in servizio, e corrispose ad essi per tre mesi il corrispettivo normale, che percepivano prima dell'esodo.

« Ben pochi dei detti agenti hanno poi chiesto di occuparsi presso l'Amministrazione, e parecchi di essi all'atto di prendere servizio hanno rifiutato, non ostante la maggiore retribuzione che avrebbero percepita.

« Infatti sono moltissimi i posti di portatelettere rurali vacanti per richiamo alle armi, che potrebbero essere assegnati ai detti agenti; ma nella quasi totalità essi hanno dimostrato di non aspirarvi, ed hanno preferito altre occupazioni.

« Nè può affermarsi che si siano abbandonati gli agenti rurali profughi divenuti inabili al lavoro, o comunque bisognosi, perchè, nei limiti del possibile, sono stati e sono tuttora soccorsi con sussidi prelevati dai fondi raccolti dalla Commissione costituitasi a pro dei profughi postelegrafonici.

« Il sottosegretario di Stato

« CESARE ROSSI ».

**Ruini.** — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere perchè il servizio telefonico affidato alla ditta Zangelmi, in provincia di Reggio Emilia, non continui, come ora, in modo deplorabile ed affatto inadeguato ai bisogni della popolazione ».

**RISPOSTA.** — « L'Amministrazione dei telefoni non ha mancato di interessarsi della questione relativa all'andamento del servizio telefonico in provincia di Reggio Emilia, servizio esercito dal concessionario cav. Giuseppe Zangelmi, ed ha recentemente provveduto all'invio sul posto di un ispettore superiore per le necessarie indagini in merito alle cause del disservizio lamentato.

« Dall'ispezione eseguita sono risultate molte deficienze che il concessionario, a sua discolpa, afferma dovute alle non lievi difficoltà che, nelle circostanze presenti eccezionali, egli incontra per acquistare i materiali, per procurarsi la mano d'opera venuta a mancare in seguito agli ultimi richiami sotto le armi degli operai addetti

alle reti telefoniche, non essendogli stato possibile reclutare sul posto personale idoneo allo scopo.

Si assicura tuttavia l'onorevole interrogante che l'Amministrazione dei telefoni non mancherà da parte sua di spiegare la maggiore energia presso il concessionario suddetto perchè provveda entro i termini di tempo che gli saranno assegnati, all'adozione di tutti quei provvedimenti che sono stati riscontrati necessari per assicurare il regolare andamento del servizio telefonico in provincia di Reggio Emilia.

« Il sottosegretario di Stato

« CESARE ROSSI ».

**Sioli-Legnani.** — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per conoscere esattamente quali disposizioni vennero emanate per regolare la spedizione delle stampe di seconda mano in zona di guerra, e più precisamente per quale ragione tutta la provincia di Milano debba essere soggetta a quelle restrizioni, riguardo alla detta spedizione che nella provincia di Como sono prescritte soltanto per la città ed il circondario di Como ».

**RISPOSTA.** — « Il Ministero dell'interno avendo dovuto constatare come frequentemente nei giornali inviati di seconda mano siano riportati a penna brani soppressi dalla censura, d'accordo con il Comando Supremo, avvalendosi delle facoltà accordategli col Regio decreto 23 maggio 1915, n. 689, dispose fin dal giugno ultimo scorso che fosse vietata la spedizione in tutta la zona di guerra dei giornali ed opere periodiche tanto se dirette a militari quanto a civili. Tra le località che costituiscono la zona di guerra è compreso, secondo comunicazioni fatte dal Ministero della guerra, non solo tutto il territorio della provincia di Milano ma anche quello della provincia di Como senza distinzione alcuna ad eccezione fra comuni e circondari delle provincie stesse.

« Il sottosegretario di Stato

« CESARE ROSSI ».

**Toscana.** — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se con il trasferimento degli uffici postali-telegrafici nel nuovo palazzo di Messina, provvederà perchè si restituiscano le comunicazioni telegrafiche con Malta, Bari e Genova che Messina possedeva prima del disastro del 1908, e se verrà ristabilita la linea diretta con

Milano, provvedendo anche a nuove comunicazioni con Roma e Napoli allo scopo di facilitare lo sviluppo commerciale ed industriale della città ».

**RISPOSTA.** — « Si ritiene innanzitutto opportuno rilevare che Messina non ha mai avuto alcuna comunicazione diretta con Milano, e quindi non vi è nulla da ripristinare con quest'ultimo ufficio. Nè d'altra parte sarebbe tecnicamente opportuno stabilire una simile comunicazione, perchè per la grande distanza ed in conseguenza per l'eccessiva lunghezza del filo, il funzionamento sarebbe incerto ed il rendimento quasi nullo.

« Quando l'ufficio telegrafico di Messina sarà trasferito nel nuovo palazzo, non vi sarà più alcuna difficoltà tecnica, che abbia ad opporsi alla riattivazione delle comunicazioni con Malta e con Bari. L'impianto infatti del nuovo ufficio è stato predisposto in modo che Messina potrà non solo riattivare le dette comunicazioni, ma anche migliorare quelle che ha con Roma e con Napoli, attivandovi apparati di maggior rendimento di quelli attualmente in funzione. Come però si è già avuto occasione di manifestare in altre precedenti risposte, per la riattivazione delle comunicazioni con Malta e con Bari e per la conseguente necessità di attivare con Roma e con Napoli apparati di maggiore rendimento, non basta soltanto fornire all'ufficio di Messina i mezzi tecnici all'uopo necessari, ma occorre altresì aumentare in congrua misura il personale del detto ufficio, inviando colà circa venti nuovi impiegati, affinchè sia possibile fronteggiare l'aumento del lavoro, che deriverà al citato ufficio dalle nuove attivazioni su accennate. In vista però delle difficili condizioni del momento, specialmente nei riguardi della generale deficienza del personale in tutti gli uffici per i richiami alle armi e per il notevole lavoro derivante dallo stato di guerra; tenuto anche conto del disagio economico, in cui versano gli impiegati nel momento presente, nonchè delle difficoltà nei trasporti ferroviari, e per dippiù non essendo ancora sicuro se a Messina vi siano attualmente disponibili gli alloggi necessari ai nuovi impiegati da destinarsi colà, non è possibile fin d'ora assicurare che la riattivazione delle linee con Malta e con Bari avrà luogo appena l'ufficio di Messina verrà trasferito nel nuovo palazzo, dipendendo ciò unicamente dalla convenienza e dalla possibilità, nell'attuale momento, di trasferire tanti im-

piegati con le rispettive famiglie, e di avere a Messina gli alloggi occorrenti.

« Circa la comunicazione Messina-Genova si manifesta che tale comunicazione, quando fu attiva, non ha quasi mai funzionato regolarmente per cause molteplici, fra cui la principale non indifferente lunghezza del filo, dando sempre luogo a vari inconvenienti e forti ritardi nella corrispondenza, tanto che fu dovuto sopprimere, spezzandola in Roma, e formandone due comunicazioni, una Roma-Torino e l'altra Roma-Siracusa con la posa di due tratti di filo rispettivamente Genova-Torino e Messina-Siracusa. Ora, per il cattivo andamento su accennato non vi è la convenienza di ripristinare la comunicazione suddetta con Genova, tanto più che il filo relativo è stato ed è tuttora utilizzato con ottimo rendimento da Roma con Torino e con Siracusa nel modo suddetto.

D'altra parte non vi è alcuna necessità di ripristinare la linea con Genova, perchè Messina già dispone di buone comunicazioni con Roma e con Napoli, e quando potrà nel nuovo palazzo riattivare la comunicazione con Bari, avrà sufficiente modo di istradare con facilità e sollecitudine tutta la corrispondenza pel continente, compresa quella di Malta, sui tre centri suddetti di Roma, Napoli e Bari, che a loro volta hanno comunicazioni dirette con gli altri uffici importanti dell'Italia centrale e settentrionale, tutte attive con apparati multipli e quindi di gran rendimento.

« Il sottosegretario di Stato

« CESARE ROSSI ».

**Vinaj.** — *Ai ministri del tesoro e delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se non creda, per evidenti ragioni di giustizia, di disporre che il lavoro straordinario compiuto dai

funzionari dipendenti dalle loro Amministrazioni sia equiparato al compenso a quello assegnato ai loro colleghi del Ministero della guerra ».

**RISPOSTA.** — « Con decreto luogotenenziale n. 983 del 14 luglio ultimo scorso l'indennità per servizio straordinario nell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi venne elevata da lire 0.75 a lire 1.25 l'ora per gli impiegati di qualsiasi categoria e da lire 0.50 a lire 0.75 per gli agenti.

« Un decreto luogotenenziale in corso (n. 1314 del 14 settembre) disciplina poi la materia del lavoro straordinario per tutte le amministrazioni, ad eccezione di quelle delle ferrovie e delle poste, telegrafi e telefoni, per le quali rimangono in vigore le disposizioni al riguardo attualmente stabilite.

« Con tale decreto viene infatti stabilito che la retribuzione oraria non potrà superare per il personale amministrativo e di ragioneria fino al grado di capo sezione od equiparato incluso, lire 1.25; per il personale d'ordine lire 1; e per i commessi uscieri ecc. lire 0.60.

« Come dunque si vede, il trattamento fatto al nostro personale è in complesso più favorevole di quello ora stabilito per gli altri, compreso il personale dipendente dal Ministero della guerra.

« Il sottosegretario di Stato

« CESARE ROSSI ».

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia